

435.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 DICEMBRE 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	25391	ANDREOTTI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>	25404, 25436
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	25391, 25420	BARTOLINI	25430, 25431
Disegni di legge:		BERNINI	25423, 25430
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	25391	CESARONI	25424, 25431
<i>(Assegnazione a Commissione in sede referente)</i>	25404	COLOMBO EMILIO, <i>Ministro del tesoro</i>	25411, 25429
<i>(Autorizzazione di relazione orale)</i>	25439	D'ANGELO	25430
<i>(Presentazione)</i>	25411	DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	25438
<i>(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)</i>	25439	FERRARI-AGGRADI, <i>Relatore</i>	25392, 25426
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	25439	GAMBOLATO	25430, 25431
Disegni di legge (Seguito della discussione):		GASTONE	25419, 25430
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 (<i>approvato dal Senato</i>) (4131);		NUCCI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	25436
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974 (<i>approvato dal Senato</i>) (4132)	25391	PANDOLFI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	25428
PRESIDENTE	25391, 25418	RAUCCI	25438
		TODROS	25430
		TREMAGLIA	25433, 25438
		VISENTINI, <i>Ministro delle finanze</i>	25395
		ZAMBERLETTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	25437

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1975

	PAG.		PAG.
Proposte di legge costituzionale (<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	25439	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
		PRESIDENTE	25440
Proposte di legge:		CIRILLO	25440
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	25404, 25439	Corte dei conti (<i>Trasmissione di documento</i>)	25391
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	25439	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	25391
(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	25439	Ordine del giorno della seduta di domani .	25440

La seduta comincia alle 16.

BORROMEO D'ADDA, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta del 9 dicembre 1975.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fabbri, Pedini e Reale Giuseppe sono in missione per incarico del loro ufficio.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione, in sede legislativa dell'11 dicembre 1975, la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente provvedimento:

« Modifiche della legge 1° dicembre 1948, n. 1438, istitutiva del regime agevolativo per la zona di Gorizia » (4152), *con modificazioni e l'assorbimento delle proposte di legge*: MALAGODI ed altri: « Proroga e modifiche del regime di contingenti agevolati per il territorio della provincia di Gorizia » (2991); CECCHERINI ed altri: « Proroga e modifiche della legge 1° dicembre 1948, n. 1438, istitutiva della zona franca di parte del territorio della provincia di Gorizia » (3285); MAROCCO: « Proroga con modifiche della legge 1° dicembre 1948, n. 1438, istitutiva del regime agevolato per la zona di Gorizia » (4027); MENICHINO ed altri: « Proroga con modifiche della legge 1° dicembre 1948, n. 1438, istitutiva del regime agevolato per la provincia di Gorizia » (4062), *le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno*.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla

gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i lavoratori dello spettacolo per gli esercizi dal 1971 al 1973 (doc. XV, n. 15/1971-1972-1973).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio**di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta del 12 dicembre 1975, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla XII Commissione (Industria) in sede legislativa:

« Modifica delle procedure amministrative e contabili in materia di attività promozionale delle esportazioni italiane » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (4168) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 (approvato dal Senato) (4131); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974 (approvato dal Senato) (4132).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976; Rendiconto generale dell'ammini-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1975

strazione dello Stato per l'anno finanziario 1974.

Come la Camera ricorda, nella seduta di venerdì 12 dicembre si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ferrari-Aggradi.

FERRARI-AGGRADI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, iniziando il mio intervento, desidero innanzi tutto rivolgere un vivo, cordiale ringraziamento ai colleghi che sono intervenuti ed hanno fatto riferimento alla mia relazione con espressioni di apprezzamento che mi hanno molto lusingato. Debbo dire loro che in un momento importante per la nostra economia e per la finanza pubblica, ho accettato volentieri di fare il relatore ed ho cercato di farlo con la dovuta serietà, convinto della importanza del bilancio dello Stato nel quadro dell'azione che dobbiamo svolgere, ed anche desideroso di dare un contributo non soltanto per l'approvazione del bilancio nei termini previsti dal nostro ordinamento, così da evitare l'esercizio provvisorio, ma anche per stabilire un chiaro rapporto tra bilancio e politica di piano.

Limito la mia replica, in coerenza all'incarico di relatore che mi è stato affidato, ad alcune considerazioni che mi sembrano necessarie e opportune dopo un dibattito tanto ricco di convergenze su punti essenziali e tanto ammonitore ai fini della individuazione di linee appropriate di politica economica.

È stato un dibattito ampio e, quel che più conta, di alta qualità. Vi sono intervenuti ventotto colleghi, in rappresentanza di tutti i gruppi. Non solo: abbiamo potuto disporre dei pareri scritti per ogni tabella del bilancio, con le osservazioni e le indicazioni emerse nel corso dell'esame compiuto in sede di Commissione. Si potrà dire — ed io ne convengo — che il metodo di discussione del bilancio appare ancora faticoso e che va sveltito o, meglio, razionalizzato. Ma è indubbio che ogni aspetto del bilancio è stato approfondito con cura rigorosa e che, grazie a questo impegno, utili suggerimenti sono venuti da quest'aula al Governo. Grande, indubbiamente, è il divario tra l'analisi della situazione attuale — condotta sempre con grande abbondanza di particolari e accompagnata a ottimi propositi di intervento — e le terapie adottate. Queste ultime sembrano a molti sproporzionate alla

gravità dei fenomeni che si devono affrontare. Ne consegue che obiettivo prioritario appare proprio quello di dimostrare una congrua capacità di governo dell'economia: confidiamo che l'esecutivo, confortato dal parere del Parlamento, si metta in grado di muoversi con tempestività, anche se il quadro politico non offre quelle garanzie di stabilità e di operatività che, in una situazione economica tanto deteriorata, sarebbero auspicabili.

La delicatezza e l'importanza del momento che attraversiamo sono state riconosciute da tutti i gruppi e da tutti è stata sottolineata la necessità di un impegno adeguato, da portare avanti secondo linee precise, affrontando i problemi non in maniera frammentaria e s coordinata ma in una visione globale, fissando le indispensabili priorità, raccordando strettamente i vari interventi e fornendo opportune indicazioni quantitative, ma soprattutto definendo con chiarezza le necessarie scelte di politica economica, in modo da dare credibilità certa ai finanziamenti che si propongono. Tutto ciò significa impostare e avviare una coerente politica di piano, in cui si tenga conto della realtà e della capacità di evoluzione della nostra economia, ma in cui siano altresì predefiniti gli obiettivi che si vogliono conseguire e siano ben individuati i nodi ed i settori sui quali si vuole incidere. Sulla esigenza di una politica di piano così intesa si è manifestata in quest'aula una larga concordanza di giudizi. La stessa ampiezza di consensi si è avuta sulla necessità di uno stretto legame, quasi di un'interdipendenza, tra bilancio dello Stato e piano. Si è riconosciuto che il bilancio va considerato come parte essenziale del piano e che il piano, con le sue linee strategiche e i suoi interventi, non può non confluire nel bilancio, tanto da caratterizzarlo e da qualificarlo. In altri termini piano e bilancio non possono muoversi su linee contrastanti ma su direttrici comuni proponendosi obiettivi coincidenti. Creare delle contraddizioni tra piano e bilancio, favorendo magari la formazione di compartimenti-stagni, significherebbe contraddire la politica di piano, vanificandola, per procedere sulla base di un empirismo irrazionale e inconcludente. Anche per quanto riguarda i tempi, tra piano e bilancio vi è un legame indissolubile ed è questo il motivo che ci ha spinto a sollecitare il Governo a darci indicazioni pre-

cise sullo stato di elaborazione del piano a medio termine. Delle informazioni, fornite all'altro ramo del Parlamento, abbiamo preso atto con apprezzamento, confidando che qui alla Camera saranno ulteriormente puntualizzate e arricchite. Aggiungo che consideriamo positivo il fatto che il Governo — su nostra richiesta — abbia annunciato che giovedì prossimo, subito dopo la conclusione di questo dibattito, darà corso in Commissione bilancio della Camera ad un esame congiunto e preventivo delle misure che sono allo studio e che saranno portate presto all'approvazione del Consiglio dei ministri.

Predisporre un piano vero e proprio oggi è non solo ambizioso ma utopistico. È tuttavia indispensabile che si identifichino e si fissino alcuni punti di riferimento vincolanti. Ci pare che debbano essere i seguenti. Va innanzitutto abbandonato in via definitiva il metodo degli interventi di tipo congiunturale. Anche quando si tratta di intervenire con immediatezza, sotto l'assillo di situazioni che esigono il massimo della tempestività, l'azione da condurre dev'essere di tipo strutturale. Va eliminata ogni distinzione tra intervento strutturale e intervento congiunturale, tra breve e lungo periodo; essa è inaccettabile sul piano concettuale ed è solo fonte di confusione sul piano pratico. Ogni intervento deve essere solo ed esclusivamente strutturale.

Occorre inoltre aver ben chiari gli obiettivi finali e per questo bisogna precisare contenuti, limiti e caratteristiche del modello di sviluppo e del modello di società che vogliamo realizzare. Agli obiettivi finali dobbiamo ispirare ogni nostra azione, ogni nostra decisione, ogni nostro intervento a cominciare dal Mezzogiorno, i cui problemi non possono e non debbono costituire un *post*, ma parte veramente essenziale nel quadro complessivo dello sviluppo del paese e in quanto tali debbono essere affrontati con priorità e congruità di interventi. Evidentemente nessuno sottovaluta la vastità e la complessità di questo impegno che esige tempi lunghi: ma non dovrà mai mancare la coerenza, nel senso che ogni azione deve essere proiettata verso gli obiettivi finali, ad essi conformandosi.

Vanno infine individuati responsabilmente i problemi più urgenti e su di essi vanno concentrati gli sforzi. Deve essere chiaro, per altro, che gli interventi a ciò de-

stinati non costituiscono il « piano », ma di esso condividono la filosofia, rappresentandone il supporto ed agendo da « saldatura » tra l'attuale situazione di crisi e la fase di rilancio che consenta di impostare, con realismo, un piano vero e proprio. Oggi i problemi più urgenti riguardano: i livelli dell'attività produttiva e dell'occupazione; la struttura della produzione e della domanda finale dei beni; la crisi di profitto del sistema imprenditoriale, sia pubblico che privato; la crisi, alla precedente strettamente connessa, del sistema di relazioni industriali, al di fuori e all'interno dell'impresa.

Condizione irrinunciabile e determinante per la soluzione di tali problemi è che si dia corso ad una massa di investimenti ben definita in termini quantitativi e qualitativi e che a tale scopo si manovrino le varie leve della politica economica in maniera ordinata e appropriata. Occorre in particolare: a) combattere gli sprechi, i parassitismi, la inerzia, dando efficienza sia all'apparato della pubblica amministrazione che a quello imprenditoriale, dall'uno e dall'altro sollecitando impegni e iniziative; b) adeguare la spesa pubblica, dirigendola verso investimenti più larghi e meglio selezionati e assicurando agli interventi continuità e tempestività: devono essere predisposti piani per una domanda pubblica di lungo periodo; c) manovrare la leva tributaria, in stretto collegamento con la leva dei contributi sociali, in modo da perseguire, oltre all'obiettivo della massima perequazione e di un giusto equilibrio tra imposte e contributi sociali — attualmente la disparità è notevole, con un rapporto che risulta sensibilmente elevato per i contributi sociali — anche l'obiettivo di una maggiore acquisizione di mezzi da destinare alla domanda pubblica per investimenti: il sistema in atto del pompaggio dal mercato finanziario, deve rientrare in limiti accettabili, pena l'inaridimento delle disponibilità per gli investimenti produttivi delle imprese; d) dare maggiore elasticità alla leva monetaria e a quella creditizia così da agevolare e guidare, in coerenza agli obiettivi prefissati, lo sforzo produttivo delle imprese.

Adeguare il bilancio dello Stato alle esigenze che abbiamo elencato è impresa difficile. Senza dubbio non è possibile procedere con la celerità che pure sarebbe auspicabile. Ma modifiche anche radicali possono essere apportate e soprattutto può essere fin da ora acquisito l'impegno di operare in modo che, con la indispensabile gradualità,

siano affrontati i problemi relativi alle spese correnti, alle spese di investimento, alle entrate, al disavanzo complessivo, al risparmio pubblico, al mercato finanziario, alle risorse nazionali.

Credo opportuno sottolineare che il disavanzo del bilancio dello Stato registra dimensioni preoccupanti, specialmente se collegate ai disavanzi delle altre componenti della finanza pubblica ed alle effettive disponibilità del risparmio monetario. Questo è valutato in 26 mila miliardi annui: orbene, se al saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato e delle aziende autonome di 11,3 mila miliardi si aggiungono gli oneri latenti, gli oneri conseguenti al recente « pacchetto » anticongiunturale, i disavanzi degli enti di sicurezza sociale e degli enti locali, si giunge ad una cifra di prelievo vicina ai 20 mila miliardi che rappresenta circa il 15 per cento del reddito nazionale lordo (contro il 6,5 per cento raccomandato dalla CEE) e lascia ben scarso spazio al finanziamento di attività produttive. Non meno grave è la qualità delle componenti che determinano il disavanzo: eccesso nelle spese correnti e limitatezza nelle spese di investimento, per cui si ha un risultato pesantemente negativo nel calcolo del risparmio pubblico (rapporto tra investimenti e disavanzo complessivi).

Inoltre le spese vanno riconsiderate nelle loro dimensioni complessive e soprattutto nei rapporti tra spese di investimento e spese di consumo: per queste ultime è stata raccomandata giustamente la strada di un blocco generalizzato; per le spese di investimento si dovrà perseguire un aumento in senso assoluto e soprattutto relativo, sulla base di una rigorosa selezione delle varie domande.

Infine le entrate, necessitano di un adeguamento rapido al livello di incidenza degli altri paesi europei, il che non vuol dire dar corso ad aumenti indiscriminati — siamo convinti che i problemi della perequazione sono non meno importanti ed indifferibili — ma comporta una lotta a fondo contro l'evasione ed un'azione ferma nell'incidere sui redditi più alti, nonché sui consumi non essenziali.

Vanno altresì introdotti congegni e procedure che consentano di mettere subito in moto e di portare avanti rapidamente le operazioni di utilizzo degli stanziamenti legati al prelievo dal mercato finanziario. Si è cominciato a farlo con gli ultimi provvedimenti anticongiunturali e occorre proseguire in modo da ridurre al minimo il

divario tra tempi di spesa per investimenti e tempi di spesa per consumi.

È evidente che, nel campo della finanza pubblica, la nostra attenzione non può dirigersi solo sul bilancio dello Stato. Contemporaneamente devono essere presi in considerazione i problemi che riguardano la finanza locale e il sistema di sicurezza sociale. Qui il discorso riguarda in particolare le gestioni degli enti di sicurezza sociale: c'è da valutare anzitutto se con le somme attualmente impiegate si ottengono davvero i risultati possibili o se non sia ormai necessario riconsiderare struttura e tipo delle gestioni al fine proprio di ottenere la massima possibile efficienza ed efficacia dei servizi. Anche in questo settore occorre ormai far seguire all'impegno in direzione di una crescente quantità dei mezzi messi a disposizione, un impegno in direzione della qualità e rendimento degli impieghi; ed a tale esigenza debbono sentirsi vincolate tutte le forze responsabili, tanto più che è proprio in tal modo che si dimostra la reale volontà di eliminare sprechi, parassitismi e mancanza di rigore amministrativo. Nel contempo, al pari di quanto è attuato in altri paesi, ci pare giunto il momento di considerare concretamente l'avvio ad un graduale passaggio, per i prelievi, dal sistema dei contributi di sicurezza sociale al sistema dei tributi fiscali: il che costituirebbe anche un modo giusto per aiutare la nostra produzione attraverso maggiori rimborsi alle esportazioni e maggiori prelievi alle importazioni.

Dove poi l'urgenza e la gravità delle situazioni non consentono ulteriori rinvii è il campo della finanza locale. Al di là delle polemiche — utili solo nei limiti in cui servono non a scaricare responsabilità ma a diffondere un più consapevole rispetto di esse — occorre stabilire un nuovo equilibrio tra entrate ed uscite. Noi siamo convinti che la strada giusta non è quella di rimediare *a posteriori* attraverso forme più o meno disordinate di indebitamento, ma quella di garantire *ex ante* maggiori entrate, possibilmente attraverso il riconoscimento di un maggiore potere impositivo autonomo, oltre che attraverso più larghe devoluzioni di tributi erariali. Tra l'altro, è questo il modo per salvaguardare la riforma tributaria nella sua piena e giusta attuazione.

Credo che operando in tal modo, il dibattito sul bilancio dello Stato e sulla fi-

nanza pubblica non sarà più, come qualche volta è stato, un rito inutile, ma diverrà un banco di prova della capacità e della volontà politica del Parlamento e del Governo. Il bilancio dello Stato deve assumere infatti la funzione di pilastro dei vari interventi destinati ad assicurare lo sviluppo del paese. Ma due punti devono essere ben chiari e qui desidero richiamarli, rifacendomi a Vanoni e associandomi a quanto in quest'aula è stato detto. Sono due moniti, validi oggi forse più di ieri. « Non esistono » — disse Vanoni — « miracoli in economia, né macchine capaci di creare automaticamente il benessere, ma esistono modi di ragionare ed impegni che, se assunti in modo conseguente e logico e con fondamento, possono portare ai risultati di sviluppo e di equilibrio politico e sociale che interessano ciascuno di noi ». Ancora: « O noi saremo capaci, in questa generazione, in questi anni, di dare a noi stessi una disciplina che porti ad una soluzione delle nostre difficoltà e l'Italia avrà la vita che la civiltà antica di cui essa porta le vestigia in ogni sua città le assegna, o noi saremo lentamente respinti al margine della vita economica e sociale del mondo ». Si tratta di esortazioni che non hanno certo bisogno di commenti.

Dal dibattito sul bilancio penso, concludendo, che sia emersa la volontà di ridare vita a una politica di piano: il Governo predisponga pure interventi di settore, ma li inquadri in una giusta prospettiva che abbia per obiettivo un chiaro modello di sviluppo. E poiché in questo momento bisogna dar prova di alto senso di responsabilità, affrontando coraggiosamente le situazioni, le forze politiche devono acquisire la consapevolezza che una politica di sviluppo, basata sull'equilibrio economico e sociale, richiede il massimo impegno e una costante iniziativa, ma insieme esige anche la rinuncia ai privilegi e agli interessi immediati in vista delle grandi conquiste del domani. In questo ambito le forze sociali sono tenute a collaborare perché anche dal loro contributo dipende la possibilità per il paese di progredire sul piano economico e sociale.

Sotto tale aspetto quindi forze politiche e forze sociali hanno comuni responsabilità alle quali non possono abdicare. A queste responsabilità si è fatto fronte, con slancio eccezionale, dopo la liberazione quando il paese, distrutto dalla guerra, pareva ormai emarginato. Si deve fare altrettanto oggi

in una situazione che richiede la stessa energia e la stessa disponibilità. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

VISENTINI, Ministro delle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riterrei opportuno innanzitutto fornire alcuni dati sul gettito dei primi nove mesi dell'anno in corso; ma forse è utile che prima faccia qualche precisazione sui criteri di determinazione di questo gettito e su alcune modificazioni rispetto a criteri precedenti anche in relazione ad una interrogazione parlamentare autorevolmente rivoltami (ho dato una risposta scritta) per conoscere per quali ragioni i dati che prima venivano forniti mensilmente, raffrontati con le previsioni, da qualche tempo non lo sono più, anche se spero che si possa riprendere a fornirli con l'anno prossimo.

Nello stesso tempo, debbo collegarmi con un rilievo fatto dall'onorevole Macchiavelli che si è soffermato — per considerare soprattutto la spesa e non l'entrata — sui problemi della competenza e della cassa. Un problema del genere si presenta, in parte, anche per quanto concerne l'entrata.

Com'è noto, ma va ricordato, il processo di contribuzione fiscale si svolge in tre momenti: quello della nascita della obbligazione tributaria, che coincide con il verificarsi del presupposto dal quale sorge appunto tale obbligazione; quello in cui nasce il diritto dello Stato a riscuotere il tributo e infine quello della effettiva riscossione. Il nostro stato di previsione è compilato, secondo il criterio della competenza, con riferimento al secondo momento, quindi prescindendo dal puro fatto della nascita dell'obbligazione tributaria e dal successivo fatto della riscossione del tributo. Criterio della competenza: per cui si considerano nell'esercizio tutte le somme per le quali il pagamento è dovuto nell'anno. Pertanto, nel caso dei ruoli, se le scadenze delle rate sono nell'anno successivo, si considerano solo quelle che sono in scadenza appunto nell'anno, cioè, nel nostro caso, nel 1975.

Al criterio di competenza, così determinato e stabilito, si ricollega la necessità di accertamento nei termini e con gli strumenti previsti dall'articolo 222 del regolamento di contabilità generale dello Stato; accertamento da definire più propriamente ammi-

nistrativo per non confonderlo con quello tributario. Si tratta dell'atto con il quale l'amministrazione riconosce l'esistenza del diritto dello Stato a riscuotere nell'anno.

Nel passato la comparazione avveniva — ed era giustificata — dividendo in dodicesimi le previsioni dell'anno. Ma questo deve cambiare sensibilmente con la nuova legislazione tributaria, e questo spiega anche perché alcuni documenti, che vengono redatti ancora con il vecchio criterio, non coincidano con alcuni dati che io ora fornirò, mentre per altri documenti, come dicevo, è stata temporaneamente sospesa la comunicazione. Da parte mia, mi sono fatto cura di comunicare trimestralmente al Senato fino a luglio, ed ora alla Camera per quanto riguarda tutto settembre, i dati del gettito. Che cosa è venuto a cambiare? Che in molti casi — e sono tutte le ritenute alla fonte che hanno acquisito l'importanza che hanno nel nuovo ordinamento tributario per quanto riguarda le imposte dirette — il momento della riscossione precede il momento dell'accertamento amministrativo, a volte anche di un periodo di mesi abbastanza lungo, per le necessarie procedure. Quindi, se la vecchia procedura dell'accertamento amministrativo ci indicava il dato per quanto riguardava i ruoli e le riscossioni per ruoli, tale procedura non risponde più a questa esigenza — cioè di conoscere effettivamente le entrate — per quanto riguarda le riscossioni mediante versamento diretto in esattoria, per le quali, come dicevo, il momento dell'accertamento amministrativo segue anche di mesi il versamento. Ma a noi, per calcoli ed anche per adottare provvedimenti, per intervenire legislativamente, se occorre, di fronte a una inaspettata variazione di gettito in un senso o nell'altro, o per intervenire a fini di alleggerimento se il gettito dovesse essere in ipotesi eccessivo, interessa il momento della riscossione per tutta questa categoria di tributi.

Ecco allora le rettifiche di carattere metodologico che ho ritenuto di apportare a questo riguardo; naturalmente, non sono stato io personalmente ad apportare tali modifiche, in quanto le ho proposte alla ragioneria generale dello Stato ed al Ministero del tesoro, per determinare, con questi criteri più rispondenti alla nuova situazione legislativa, l'effettiva entrata trimestrale o mensile, come credo nell'anno prossimo sarà possibile realizzare.

Per quanto riguarda, poi, il confronto con le previsioni, la divisione in dodicesimi,

che anche prima poteva dar luogo a qualche dubbio, ma che sostanzialmente nelle riscossioni per ruoli rispondeva alla situazione reale, non è più adeguata per tutta la parte dei versamenti diretti. Soprattutto pensiamo ad ipotesi come quelle relative ai versamenti per i redditi di capitale, che si verificano — con una normativa che abbiamo introdotto alla fine dell'anno scorso e che ha abbreviato notevolmente i termini rispetto a quanto la legge prevedeva precedentemente — quasi interamente nel mese di febbraio; quindi bisogna che le previsioni siano stagionalizzate e non possono essere divise in dodicesimi. Infatti, per esempio, dei 950 miliardi circa che le ritenute sui redditi di capitale hanno dato finora nel 1975, quasi 900 miliardi erano dati, nel mese di febbraio, per le ritenute alla fonte e per i versamenti che entro il mese di febbraio i sostituti di imposta — banche, nel caso di interessi, o persone giuridiche per altri interessi pagati per altre ragioni — devono effettuare presso gli esattori.

Queste sono, e non ce ne sono altre più o meno arcane — come è stato detto nell'interrogazione — le ragioni per cui c'è stata una momentanea sospensione nella comunicazione mensile di questi dati; e la previsione stagionalizzata richiederà una certa valutazione di esperienza per vedere come i vari nuovi tributi si vadano atteggiando stagionalmente. Comunque, alcuni elementi di una certa importanza già li abbiamo. Il gettito dei primi 9 mesi è stato complessivamente di 14.872 miliardi. Ricordo che la previsione di gettito per l'intero anno 1975, rettificata perché i 170 miliardi originari del gettito delle ritenute sui redditi di capitale erano stati portati con una nota di variazione a 800 miliardi, indica la cifra di 20.391 miliardi. La cifra di 14.872 miliardi nei 9 mesi è omogenea con la cifra di previsione e, quindi, è al lordo dei rimborsi IVA che, come è noto, con un decreto rettificativo del luglio dell'anno scorso, sono stati portati a carico dei fondi della riscossione e conseguentemente andranno direttamente a diminuire il gettito dell'imposta IVA, mentre per altro verso non si verificherà quel grave ritardo che si stava verificando nei pagamenti ai contribuenti, con gravissimo disagio dei contribuenti stessi, e con il maturarsi di un indebitamento che sarebbe diventato mastodontico per lo Stato. I 14.872 miliardi derivano per 5.685 miliardi dalla categoria prima, quella cioè delle im-

poste dirette. Di questi 5.685 miliardi bisogna considerare 1.304 miliardi di tributi soppressi, in confronto ad una previsione per l'intero anno di 1.141 miliardi (il dato di entrata si riferisce ai 9 mesi). Per quanto riguarda tributi minori, che sono costituiti dalle imposte successorie, si hanno 68,8 miliardi in confronto ad una previsione per l'anno di 93 miliardi, mentre in quanto riguarda i nuovi tributi si hanno complessivamente 4.311 miliardi nei nove mesi, in confronto ad una previsione per l'intero anno di 4.415 miliardi. La distribuzione è la seguente. L'imposta sul reddito delle persone fisiche ha dato nei nove mesi 2.636 miliardi, in confronto ad una previsione annua di 3.100 miliardi. È mancata completamente la riscossione per ruoli — dirò successivamente qualcosa a questo riguardo — perché le note vicende degli scioperi nell'ambito dell'amministrazione delle imposte dirette, il rinvio al mese di luglio della presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al 1975 e, prima di tutto, la mancata meccanizzazione degli uffici (sulla quale si faceva fondamento per la rapida iscrizione a ruolo dell'imposta dovuta sulle dichiarazioni) hanno fatto sì che non vi sia stato per quest'anno alcun gettito dell'iscrizione a ruolo, in confronto ad una previsione di 800 miliardi. Dirò poi come sta andando l'iscrizione a ruolo delle dichiarazioni relative al 1975; posso anticipare che sta andando in senso positivo, per cui ne vedremo gli effetti l'anno prossimo. Abbiamo poi avuto un gettito di 278,9 miliardi per quanto riguarda le ritenute sul lavoro dei dipendenti dello Stato nei nove mesi, in confronto ai 300 miliardi previsti per l'intero anno ed un gettito di 2.179 miliardi per quanto riguarda le ritenute sul reddito di lavoro dipendente, in confronto ad una previsione di 1.900 miliardi per l'intero anno. Come ho ricordato altre volte, le previsioni erano errate, e non è che si siano verificate tassazioni più aspre; d'altra parte, con il provvedimento approvato recentemente abbiamo provveduto a ridurre sensibilmente l'imposizione di questa categoria di contribuenti. Le ritenute a carico dei professionisti hanno dato nei nove mesi un gettito di 178 miliardi, in confronto ad una previsione per l'anno di 100 miliardi, mentre il gettito dell'imposta sulle persone giuridiche nei nove mesi è stato di 611 miliardi in confronto ad una previsione annua di 210 miliardi. Anche in quest'ultimo caso era chiaramente non corretta la previsione;

d'altra parte, per imposte nuove era obiettivamente difficile prevedere l'entità del gettito. L'ILOR ha dato nei primi nove mesi 18 miliardi in confronto ad una previsione di 95 miliardi; devo dire che una certa iscrizione a ruolo c'è stata successivamente, per cui vedremo il gettito nel quarto trimestre, e cioè con i ruoli in pagamento a novembre. Le ritenute sui redditi da capitale hanno dato nei nove mesi un gettito di 953 miliardi in confronto ad una previsione per l'intero anno di 800 miliardi; come ricordavo prima, si tratta di una previsione già rettificata in confronto a quella originaria di 170 miliardi. Le ritenute sui dividendi hanno dato nei nove mesi 92 miliardi, in confronto ad una previsione di 80 miliardi.

La categoria seconda, relativa alle imposte sulle tasse e sugli affari, ha dato complessivamente 3.775 miliardi, in confronto ad una previsione di 7.035 miliardi. Il minor gettito rispetto alla previsione si è registrato per l'IVA interna, che nei nove mesi ha dato 2.177 miliardi, rispetto ad una previsione di 5.122 miliardi ed ai 2.295 miliardi per l'intero 1974. Anche per quanto riguarda questo aspetto, parleremo poi del problema dell'evasione, ma è evidente che vi era un errore di previsione; come ho ricordato altre volte, basti pensare che a tutto giugno dell'anno scorso l'IVA, e cioè nel primo semestre del 1974 aveva dato poco più di mille miliardi di gettito. Risulta difficile comprendere la previsione di 5.122 miliardi per il 1975, dal momento che il gettito del primo semestre del 1974 era pari ad un quinto della previsione per il 1975. Comunque l'IVA, al lordo dei rimborsi, risulterà, nel 1975, maggiore rispetto al 1974, malgrado il fatto che la crisi economica, facendo diminuire le transazioni, i passaggi e le vendite, comporti una riduzione del gettito delle imposte sugli affari e sulle vendite.

Gli altri tributi della categoria seconda hanno dato, nei nove mesi, un gettito di 1.598 miliardi, rispetto ai 1.913 miliardi della previsione annua. La categoria terza — dogane, imposte di fabbricazione — ha dato complessivamente un gettito di 1.499 miliardi (nei nove mesi), rispetto ad una previsione per l'anno di 6.280; l'IVA all'importazione 1.880 miliardi, rispetto ad una previsione annua di 2.796 miliardi (il gettito dell'anno scorso fu pari a 2.722 miliardi). Questi dati esprimono la situazione economica difficile in cui si trova il paese e testimoniano, in un settore ove i controlli

VI LEGISLATURA -- DISCUSSIONI -- SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1975

sono automatici (a parte i casi di contrabbando), la flessione nelle importazioni di materie prime, prodotti, macchinari, eccetera.

Per quanto riguarda la categoria quarta, quella dei tabacchi, si è avuto, nei nove mesi, un gettito di 735 miliardi, rispetto ad una previsione annua di 1.206 miliardi; quanto alla categoria quinta, lotto e altri tributi, il gettito è stato, nei nove mesi, di 178 miliardi, rispetto ai 220 miliardi previsti per l'intero anno. Concludendo, pur essendo mancato interamente il gettito derivante dalle imposte sulle persone fisiche, rimosse mediante ruoli, e pur essendosi registrata una flessione nelle imposte sulle transazioni economiche e sulle vendite (IVA e imposte sugli affari), io credo che, sostanzialmente, ci avvicineremo a quella che era la previsione per il 1975, al lordo dell'IVA, in termini omogenei con essa. Tale previsione risulterà diminuita di circa 700 miliardi, costituiti dai rimborsi IVA che, per il 1975, vanno imputati ai fondi della riscossione, secondo le disposizioni del decreto rettificativo del luglio di quest'anno (disposizioni che, debbo ammetterlo, hanno recato notevole beneficio ai contribuenti ed hanno alleggerito alcune posizioni che stavano diventando assai onerose).

Debbo, a questo punto, dire che alcune proposte in ordine ad un aumento delle previsioni di gettito vanno considerate con prudenza, dal momento che le previsioni di gettito per l'anno prossimo sono già molto tese. Basti pensare che, per quanto riguarda il settore dei tributi diretti si passa da una previsione di 5.650 miliardi per il 1975 ad una previsione di 9.570 miliardi per il 1976. Ritengo perciò che non debba essere accettata la proposta di aumentare il gettito delle imposte sulle persone fisiche da 5.870 a 6.070 miliardi (tenuto altresì conto dell'estrema difficoltà di una valutazione così esatta in ordine ad un aumento consistente qual è quello in esame), né quella relativa alle ritenute sui redditi da capitale. La previsione di 800 miliardi può forse essere un po' prudentiale, ma dobbiamo tener conto che il gettito di 950 miliardi che abbiamo avuto nel 1975 è derivato in notevole parte dal livello che nel 1974 hanno raggiunto i tassi passivi corrisposti dalle banche sulla raccolta. Nel 1975, e soprattutto nei primi mesi — in riferimento ai quali abbiamo fatto le previsioni presentate al Parlamen-

to nel luglio scorso — i tassi passivi corrisposti dalle banche hanno avuto alcuni notevoli alleggerimenti; mentre, per altro verso, la raccolta da parte delle banche non era aumentata in misura corrispondente, quindi non in misura tale da compensare, ai fini del gettito, la diminuzione dei tassi passivi.

La cifra di 800 miliardi può dunque avere qualche elemento di prudenzialità, ma devo dire che è stata determinata sulla base di un complesso di ragionamenti e non casualmente. In questi ultimi mesi dell'anno, la raccolta da parte delle banche va aumentando in misura più consistente di quello che è avvenuto nel primo semestre, per cui può accadere che si possa avere un gettito un po' superiore; ma non abbiamo elementi sicuri per giudicarlo, sia perché non abbiamo i dati recentissimi del complesso dei tassi passivi corrisposti dal sistema bancario, sia perché tale incremento è vario, è diverso da banca a banca. Si verifica anche che le banche minori pagano interessi passivi ancora meno elevati di quelli pagati dalle grandi banche che operano nei grandi centri, dove la concorrenza porta ad aumentare l'onere degli interessi passivi.

Non mi sembra accoglibile — e sarebbe una grave imprudenza — la proposta di aumentare da 70 ad 80 miliardi le ritenute sui dividendi, perché temo che nel 1976 anche la cifra di 70 miliardi si dimostrerà troppo elevata, presentando l'andamento delle grandi imprese azionarie, nel 1975, aspetti talmente negativi che è difficile pensare che nel 1976 possano essere distribuiti gli stessi dividendi, già modesti, distribuiti nel 1975. Del resto, qualche grande società, che aveva da lunghi anni l'uso di dare acconti sui dividendi nel corso dell'esercizio, ha sospeso nel 1975 il pagamento degli acconti. Questo ci fa temere che la cifra di 80 miliardi, già prevista, possa essere eccessiva.

RAFFAELLI. Tranne la Montedison !

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. La Montedison non ha dato acconti, a quanto mi consta.

RAFFAELLI. Credevo che li avesse dati.

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Se ella ha elementi, potrà fornirceli e noi ne terremo conto.

Per quanto riguarda l'imposta sulle persone giuridiche, la nostra previsione di 200 miliardi era stata formulata nei primi mesi dell'anno, quando non avevamo nessun elemento di gettito di questo tributo; e vi era anche un'incognita che pesava: quanta parte delle ritenute sui redditi di capitale sarebbe poi andata ad incidere (essendo per le persone giuridiche ritenuta di acconto), sul gettito delle persone giuridiche? Devo dire che i risultati del 1975 sono molto più favorevoli di quello che si era pensato: ho ricordato prima la cifra di 611 miliardi.

Anche a tale riguardo devo dire che per il 1976 vi sono moltissime incognite, perché l'andamento delle aziende — e di quel tipo di imprese a struttura azionaria — nel 1975 è tale da far temere che il gettito di questo tributo, *rebus sic stantibus*, nel 1976 avrà una flessione di una certa consistenza rispetto al 1975. Con la recente legge n. 576 abbiamo introdotto un elemento modificativo a questo riguardo, che potrà dare qualche recupero di gettito di una certa consistenza. Qui si aggancia il discorso secondo cui queste previsioni sono formulate sulla base della legislazione esistente nel momento in cui il bilancio venne presentato; quindi esse necessariamente non tengono conto della legge 2 dicembre 1975, n. 576, che ricordavo prima, e che a quel momento era ancora allo stato di disegno di legge, approvato nel Consiglio dei ministri a maggio, e successivamente presentato il 2 luglio al Senato. Questa legge, come ho ricordato altre volte in Commissione ed in aula, anche in sede di discussione, porterà una perdita di gettito di notevole consistenza in confronto a quello che vi sarebbe stato senza di essa. Io ho parlato per il 1976 di mille miliardi circa. Debbo dire che non abbiamo e non esistono in Italia statistiche tali — spetterà anche all'amministrazione finanziaria, via via che si potrà farlo (e stiamo avviando anche questo lavoro) di raccogliere statistiche, cioè di dividere e di conoscere i redditi per categoria e per natura — che ci consentano di fare delle previsioni sicure su quello che sarà il mancato gettito derivante da questo provvedimento. So che altri — ho letto — hanno parlato di una flessione di ben 2 mila miliardi che si verificherebbe in conseguenza di quella legge. A me la cifra pare di gran lunga eccessiva, almeno stando agli elementi in mio possesso. Comunque devo aggiungere che la cifra di mille miliardi, della quale ho più volte parlato, si riferisce al 1976, cioè alla

possibilità delle iscrizioni a ruolo, dei versamenti diretti e delle ritenute alla fonte relativi al 1976: vale a dire a tutto quello che è riscuotibile nel 1976. Indubbiamente, quando interverranno successivamente le rettifiche degli uffici e questi maggiori redditi rettificati verranno ovviamente anch'essi assoggettati all'imposta con le aliquote nuove e con le detrazioni nuove e non con quelle vecchie, vi sarà una ulteriore flessione di gettito in confronto a quella che vi sarebbe potuta essere se la legge non fosse stata approvata. Non penso che si avvicinerà ai 2.000 miliardi, ma certamente ritengo che sarà superiore complessivamente anche ai mille miliardi.

Come pensiamo noi di far fronte a questo fenomeno? Anzitutto con norme rettificative che possano dare qualche risultato, come quella contenuta nell'articolo 28, proposto dal Governo ed approvato dal Parlamento, della legge 2 dicembre 1975, n. 576, che modifica l'articolo 58 del decreto-legge n. 597, mutando il rapporto tra interessi passivi detraibili e interessi passivi indebitabili, e, come ho avuto occasione di dire, correggendo un errore che vi era in quella norma di legge e che non c'era nella legislazione precedente, e quindi in pratica riportando il sistema bancario (ritengo che nel 1974 ed anche nel 1975 le aziende bancarie abbiano avuto dei risultati piuttosto positivi nelle loro gestioni) all'imposizione dalla quale ci si è trovati ad uscire per quell'errore legislativo nel 1974 (dichiarazioni dei redditi del 1975). Forse qualche ulteriore rettifica in questo senso può ancora venire fatta per recuperare, con giusti accorgimenti legislativi di rettifica di qualche errore o di restringimento anche di certe maglie, un certo gettito. Si potrà poi far fronte al minore gettito derivante dalla nuova legge, attraverso più rapide iscrizioni a ruolo, attraverso la riscossione, per quanto rapida possibile, di tutto l'arretrato ancora in sospeso e quindi attraverso la eliminazione dei condoni (eliminazione nel senso che vengano messi a ruolo) attraverso la rapida iscrizione — già in corso e della quale darò poi qualche dato — delle dichiarazioni dei redditi relative al 1974, cioè attraverso un complesso di accorgimenti e di provvedimenti di carattere amministrativo intesi a recuperare l'arretrato e a rendere più sollecita la iscrizione a ruolo anche dell'ultimo anno al quale la dichiarazione si riferisce.

Inoltre qualche cosa verrà, per quanto modesta, attesa la scarsità delle sanzioni in questa prima fase di applicazione, dal versamento diretto in tesoreria, previsto appunto dalla legge 2 dicembre, n. 576. Credo quindi che, attraverso l'opera amministrativa e gli accorgimenti di carattere legislativo cui ho fatto cenno, si potrà recuperare in parte abbastanza notevole quel minor gettito che deriverà dalla nuova legge che arreca importanti alleggerimenti. In questa sede sono stati avanzati da più parti richieste e fermi richiami ad una legislazione fiscale più pesante, cioè ad un prelievo fiscale più consistente. Questa maggiore consistenza dovrebbe ottenersi non soltanto eliminando l'evasione attraverso procedimenti amministrativi più rapidi e corretti, ma attraverso una legislazione che introduca tributi più onerosi. Mi spiace che non sia presente l'onorevole Malagodi, che non volli interrompere nel corso del suo intervento: questa è stata infatti, anche con qualche insistenza, la richiesta e l'indicazione da lui avanzata.

SERRENTINO. Sull'IVA !

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. No, l'onorevole Malagodi l'ha avanzata su tutto. Io ero presente e lei no, onorevole Serrentino. All'onorevole Malagodi mi sono permesso di rispondere in via amichevole (ma devo ripetermi per coloro che qui e altrove anche in convegni, hanno avanzato analoga richiesta) ricordando che in questa sede tutti i gruppi hanno condiviso i sensibili alleggerimenti che sono stati apportati dalla recente legge, e che più o meno tutti i gruppi — ma alcuni in maniera molto consistente ed insistente — hanno chiesto maggiori alleggerimenti. Non occorre che ricordi la battaglia condotta dall'onorevole Serrentino, liberale, in questa sede, o dal senatore Bergamasco al Senato, per avere una scala di aliquote con riduzioni molto maggiori di quelle che poi sono state approvate e che erano state proposte dal Governo: consistenti riduzioni dell'imposta successoria e un'altra serie di riduzioni o esenzioni. Anzi, uno di tali emendamenti, proposto dall'onorevole Serrentino, è stato approvato dalla Camera contro il parere del Governo: esso comporta un certo costo, perché prevede una riduzione, sia pure in forma indiretta, nella determinazione del-

l'imponibile e quindi nelle detrazioni e nella determinazione delle aliquote.

Non voglio fare polemiche, ma desidero invitare a tradurre questi saggi ammonimenti in azioni, nel senso che il ministro delle finanze non abbia a trovarsi nella defatigante situazione di doversi opporre ad una serie di esenzioni, di riduzioni, di richieste di abbuoni, che spesso provengono proprio da quei gruppi dai quali poi si sente dire che si deve attuare una politica fiscale più severa.

Vengo ora ad alcuni problemi ai quali è stato fatto cenno. Come ho detto, il recupero delle entrate dovrà avvenire tramite diverse fonti. Devo escludere, per quanto mi riguarda e per quanto riguarda l'attuale Governo, che si possa pensare ad imposizioni straordinarie o ad un qualsiasi tipo di finanza straordinaria. Non ho che da ripetere quanto affermato nel febbraio scorso, e che è stato largamente condiviso dall'Assemblea.

È nostro compito applicare bene, con tutta la fatica, con tutto il peso che questo lavoro comporta, le imposte che esistono. È sempre stata una evasione inutile e pericolosissima il ricorso ad imposizioni straordinarie per nascondere incapacità di applicare le imposte ordinarie. Con tutto il tempo, l'impegno e la fatica anche fisica che saranno necessari, dobbiamo mantenerci su questa linea, altrimenti distruggeremmo di nuovo il sistema dell'imposizione ordinaria.

Per quanto riguarda le vie d'intervento, alcune correzioni legislative sono già state indicate. L'articolo 58 (lo ricordo a titolo di esemplificazione) del decreto-legge n. 597, conteneva una norma che praticamente consentiva a tutto il sistema bancario, o a gran parte di esso, di non pagare più l'imposta sul reddito, pur in un anno di particolari redditi come è stato il 1974. L'ho visto dallo spoglio delle corrispondenti dichiarazioni. Ho ritenuto infatti di avviare anche il lavoro di esaminare per settori le dichiarazioni presentate al fine di avere una più esatta percezione di come si svolgano le cose. Ho detto che praticamente il sistema bancario non pagava più imposte sul reddito. Ciò derivava dal fatto che la proporzionalità degli interessi detraibili si commisurava non più (come era previsto nel vecchio testo unico delle imposte dirette del 1958) rapportando quelli che erano i ricavi che entravano a comporre il reddito imponibile in confronto a tutti i ricavi, però escludendo dai

ricavi stessi le vendite dei titoli e le cessioni di valuta, ma, a comporre la cifra complessiva dei ricavi sulla quale si commisurava il rapporto, entravano anche le cessioni dei titoli e le negoziazioni di valuta che, ovviamente, sono operazioni di intermediazione, (anche se formalmente di compravendita) e, quindi, come tali, non costituiscono dei ricavi propri del soggetto o dell'azienda di credito.

Abbiamo corretto questa disposizione con il nuovo testo dell'articolo 58, approvato dall'articolo 28 della legge 2 dicembre 1975, n. 576, e credo che con questo abbiamo riportato per il 1975 (anno a partire dal quale si applica la nuova normativa) il sistema bancario alla imposizione sul reddito. Per di più, ho proposto — e il Parlamento l'ha votata — l'aggiunta di un comma per cui non si riportano le perdite fiscali degli anni precedenti, perché altrimenti, con la vecchia disposizione, c'erano perdite fiscali di entità che non sto neanche a riferire e tali che, per alcuni anni nel riporto a cinque anni delle perdite, questi soggetti di imposta avrebbero finito con il non pagare ugualmente l'imposta.

Questi accorgimenti non soltanto li abbiamo presi di nostra iniziativa (e non su suggerimento di alcuno), senza alcuna sollecitazione, ma da essi credo ci debba provenire non oso dire un riconoscimento, ma quanto meno la constatazione dell'esistenza di una certa vigilanza su questi aspetti, al di fuori di lamenti sulle evasioni, o altro. Probabilmente, in questa materia c'è ancora qualcosa da fare. Ad esempio, a proposito dell'articolo 66 del decreto succitato, che consente la detrazione dello 0,50 per cento sui crediti, si è verificato un fenomeno un po' troppo ampio. È singolare, infatti, che lo 0,50 per cento sia commisurato, per esempio, anche sui depositi vincolati presso la Banca d'Italia, che pure costituiscono dei crediti. Mi riservo di presentare nei prossimi giorni un decreto rettificativo alla Commissione dei trenta, per rendere più rigorosa l'applicazione dei tributi esistenti sul piano legislativo e chiudere certe maglie senza « spargimento di sangue », senza fare alcuna ingiustizia, ma al contrario per riportare giustizia in situazioni che altrimenti sfuggirebbero dall'equilibrio tra i vari settori.

Questo, a titolo puramente esemplificativo, per indicare un'azione legislativa che, del resto, abbiamo svolto anche in altri set-

tori: mi permetto di ricordare l'INVIM, cioè di come l'INVIM decennale sulle immobiliari sia stata applicata attraverso un decreto delegato che definiva con notevole rigore la società immobiliare, come pure, per completare il sistema, il fatto che si sia proposto un provvedimento (che mi auguro domani la Commissione finanze e tesoro in sede legislativa voglia approvare, dopo l'approvazione della Camera e la parziale modificazione apportatavi dal Senato) che estende l'INVIM decennale a tutti i soggetti e persone giuridiche, altrimenti questi soggetti indefettibili, che possono non cedere mai i loro beni immobili, non pagherebbero mai l'INVIM, se presupposto dell'INVIM rimanesse la cessione per causa di morte o per atto tra vivi. Ripeto: questo è uno sforzo di correzione legislativa che via via qualche entrata, anche per cifre di un certo pregio, credo che la possa dare.

Per quanto riguarda il sistema del cosiddetto campione (che poi non è del campione, bensì dello scandaglio, dell'estrazione a sorte) ne abbiamo già parlato l'anno scorso e non ho nessuna difficoltà a ripetermi; mi spiace soltanto che chi mi ha sentito l'anno scorso in marzo, in sede di discussione del bilancio, mi sentirà forse ripetere delle cose dette. Non posso non ricordare che, in sede di esame da parte della Commissione dei trenta dei provvedimenti delegati, fui io stesso a proporre (mi permetto di invocare la testimonianza dell'onorevole Macchiavelli, del resto è negli atti di quella Commissione e nelle proposte che essa avanzò al Governo) — anche perché ero relatore del provvedimento sull'accertamento — che venisse introdotta la disposizione che consentisse gli accertamenti individuando i contribuenti con estrazione a sorte. La disposizione non è stata accolta allora dal Governo in sede dei provvedimenti delegati. Successivamente essa venne introdotta con l'articolo 7 del decreto-legge 6 luglio 1974, convertito nella legge 14 agosto 1974, n. 354. In questa si parla, non so perché, di campione. Il campione in questo caso non c'entra niente: il metodo del campione è quello per cui si procede da un numero limitato di casi per estrapolarlo su un numero maggiore di casi di cui non si ha diretta conoscenza e che si presumono omogenei. Nel nostro caso si tratta di scandaglio, di sorteggio, ma non di campione. Ma, a parte questo aspetto terminologico e metodologico, devo dire che i decreti ministeriali non sono stati ancora

emanati (per quanto siano al nostro attento esame) per questo motivo: ad alcuni accertamenti, o meglio individuazioni, di contribuente per estrazione a sorte si sta già in qualche caso provvedendo. Del resto da questi sistemi non dobbiamo aspettarci la panacea: non dobbiamo assolutamente farci dei miti di queste cose. Così come sento che si continua a parlare di controlli incrociati, non vorrei che ci fosse ancora il mito o l'illusione che tutte le fatture di tutte le aziende possano entrare nel *computer*, perché questo è tecnicamente impossibile, non esistendo calcolatori al mondo che possano assorbire alcune decine di miliardi di fatture ogni anno. Quando si parla di controlli incrociati, si deve avere la sensazione reale delle cose che si dicono.

Dicevo che, per quanto riguarda il sistema del campione, questo presuppone, per essere efficace, che l'amministrazione abbia un complesso di elementi sufficienti e oggettivi per tutti i cittadini, cioè che funzioni la meccanizzazione degli uffici e quindi quella memorizzazione, detta anagrafe tributaria, che è però la conclusione e non il punto di partenza della avvenuta meccanizzazione degli uffici. Altrimenti, se la amministrazione non dispone di questi apparati, estrarre a sorte dei nomi (magari dall'elenco telefonico o dagli elenchi anagrafici) per poi riconoscere che non si hanno gli elementi per il riscontro, è un fatto che non dà né prestigio né efficacia all'amministrazione, ma porta soltanto a constatare che il processo necessario per arrivare a questi procedimenti non è ancora raggiunto. Pertanto oggi è meglio che lo sforzo della amministrazione si diriga là dove esistono elementi, o documentali, o induttivi, i quali facciano ritenere che chi ha presentato la dichiarazione (o anche chi non l'ha presentata) o certi soggetti sui quali si sono già raccolti questi elementi hanno maggiori redditi di quelli dichiarati (o che non hanno dichiarato) in diffidatà degli elementi — ripeto, documentali o induttivi — posseduti dall'amministrazione.

RAFFAELLI. Rispetterete l'adempimento previsto dalla legge di trasmettere le dichiarazioni ai comuni entro il 31 dicembre, e quello di pubblicare entro la stessa data l'elenco dei contribuenti?

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Risponderò successivamente alla sua domanda.

Per quanto riguarda questa individuazione a sorteggio dei contribuenti, credo che

la sua piena applicazione (che del resto non sarà mai poi così diffusa) vada rinviata al momento in cui funzioneranno le meccanizzazioni degli uffici, e quindi la relativa raccolta di elementi presso il centro di memorizzazione. Io sto esaminando la possibilità di introdurre fin da ora una fase iniziale, salvo renderla più operante e di maggior portata via via che l'amministrazione sia veramente in grado di trarre dall'individuazione per sorteggio o per scandaglio dei contribuenti degli elementi utili, e non semplicemente la loro identificazione, fallendo in questo modo la sua attività nei confronti di coloro di cui non ha poi elementi sufficienti rispetto a quelli per i quali già dispone di elementi di accertamento.

MACCHIAVELLI. Infatti noi ci siamo rimessi, in ordine alla questione formale sia ad un provvedimento amministrativo sia ad un provvedimento legislativo, anche se abbiamo maggior propensione per lo strumento legislativo.

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. La ringrazio, onorevole Macchiavelli. Posso comunque assicurare tanto a lei quanto all'onorevole Giolitti, così interessati a questo aspetto, che in sede amministrativa già si comincia ad operare, e che sto pensando anche al decreto ministeriale (che è pur sempre un provvedimento amministrativo), che spero di poter redigere in un avvenire non lontano, secondo questo progressivo avvicinamento, cioè, per ora in una certa misura, e prevedendo che un anno dopo, o due anni dopo, esso assuma dimensioni diverse.

Per quanto riguarda l'azione amministrativa, non mi dilungo, anche perché su alcuni punti mi sono intrattenuto con una certa ampiezza (mi riferisco allo stato dell'anagrafe tributaria ed alla nuova impostazione che penso si debba dare al problema della meccanizzazione degli uffici di essa) al Senato, il 20 novembre scorso, in sede di replica sulla discussione sul bilancio. Sono a disposizione dei colleghi per farlo anche alla Camera, come è già stato stabilito, in sede di Commissione finanze e tesoro, dove fornirò tutti i necessari elementi. Tengo frattanto a disposizione degli interessati i dati che ho fornito al Senato. L'esposizione, sostanzialmente, si concretava in questa considerazione, che è bene tener sempre presente: l'anagrafe tributaria non è uno strumento tale per cui (l'ho detto già nel febbraio scorso, dopo un pri-

mo esame dell'argomento), premendo un bottone, viene fuori il nome dell'evasore. Né può trattarsi di una diretta raccolta di elementi, cioè di un qualche cosa di gigantesco (forse era questa la concezione iniziale) che raccoglie da ogni possibile fonte tutti gli elementi relativi al contribuente. La meccanizzazione deve essere, prima di tutto, un modo di operare degli uffici. Non la sovrapposizione, quindi, di questa raccolta di elementi, meccanizzata e memorizzata, su un'amministrazione che continua ad operare con le metodologie tradizionali e manuali, ma un rinnovo di tutte le procedure degli uffici, da cui si ricava — anche per la sua completezza — un complesso di elementi, che vanno poi a formare delle memorie centrali, dalle quali, all'occorrenza, si ricavano i dati utili per gli accertamenti ed i riscontri relativi ai diversi contribuenti. Non raccolta mastodontica di elementi, quindi, ma, prima di tutto, meccanizzazione degli uffici e, attraverso questa, trasmissione al centro dei diversi elementi. Ciò comporta (e, detto questo, concludo l'argomento perché, ripeto, sono a disposizione della Commissione finanze e tesoro della Camera per intrattenermi su questa materia più ampiamente) anche una struttura diversa: non si tratta, cioè, di un unico grande centro che raccoglie tutti gli elementi memorizzati; occorre piuttosto affidare questo compito alle direzioni, a mio parere, secondo le diverse competenze (appunto perché nasce dalla meccanizzazione dei singoli uffici); e quindi alla direzione delle imposte e alla direzione delle tasse, rispettivamente per quanto concerne l'IVA da una parte e il registro dall'altro. Sarà poi necessario un centro che raccolga e metta insieme i risultati provenienti dalle varie direzioni generali. A questo riguardo, comunque, sono, come ho già detto a completa disposizione per fornire ulteriori informazioni.

Per quanto riguarda la procedura in corso per l'iscrizione a ruolo delle dichiarazioni dei redditi del 1975, sono lieto di poter fornire qualche dato sostanzialmente positivo. Devo, però, premettere che erroneamente si è criticato quella procedura dicendo, tra l'altro, che si dava al consorzio degli esattori il compito di eseguire gli accertamenti. Non è esatto: al consorzio è stato dato soltanto l'incarico di procedere alla liquidazione aritmetica dell'imposta, rimanendo, come è naturale, agli uffici il compito delle revisioni, dei riscontri, degli accertamenti e così via.

In ogni caso, questa procedura ci porta a sperare — e a ritenere fondatamente — che nel giro di un anno potremo riuscire ad iscrivere a ruolo tutte le imposte dovute sulle dichiarazioni del 1975 (relative ai redditi percepiti nel 1974), cosa che non sarebbe stata altrimenti possibile con i mezzi manuali di cui dispone l'amministrazione e in assenza della meccanizzazione.

Come dato positivo, posso dire che finora sono state trasmesse al consorzio degli esattori circa tre milioni e mezzo di dichiarazioni. Dal che deriva la speranza (che è solo l'espressione dell'inizio di uno sforzo e del raggiungimento di un certo risultato) che entro la fine dell'anno si potrà avere già realizzata la iscrizione a ruolo di circa 100-150 mila partite. Un numero maggiore sarà possibile realizzarlo con i ruoli di febbraio e si avrà poi una continua progressione, con il risultato di riuscire entro la fine del 1976 a riscuotere tutte le imposte dovute sulle dichiarazioni del 1975.

Per rispondere alla domanda dell'onorevole Raffaelli, posso dire che lo slittamento al mese di luglio della presentazione delle dichiarazioni dei redditi e la necessità di seguire la nuova procedura per la formazione dei ruoli determineranno un rinvio di circa sei mesi nella trasmissione delle copie delle dichiarazioni ai comuni. È con grande rammarico che abbiamo dovuto prendere questa decisione, ma nello stesso tempo possiamo consolarci, pensando prima di tutto che forse il termine del 31 dicembre era già troppo breve e poi che con tutte le disgrazie e le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare, un ritardo di sei mesi (anche nella compilazione dell'elenco previsto dall'articolo 72) non è poi gran cosa. Anche perché in questo modo i comuni cominceranno a ricevere le prime copie verso la metà dell'anno e poi le altre scaglionate nel tempo, man mano che si procederà all'iscrizione a ruolo. E questo significa che saranno agevolati dal fatto di non trovarsi all'improvviso, da un giorno all'altro, con qualche milione di dichiarazioni da esaminare.

Ritengo di poter concludere ricordando ancora una volta che sono avvenuti fatti legislativi importanti, quale ad esempio quello che ci ha portato a ristrutturare tutto il sistema delle aliquote delle imposte dirette, con alleggerimento del carico fiscale sui redditi piccoli e medi, ed appesantimento, in termini reali, su quelli maggiori. Questo ha comportato un notevole impegno per recu-

perare il gettito che viene a mancare, impegno che può essere attuato principalmente per via amministrativa e affrontando i problemi dell'amministrazione. A questo proposito devo richiamarmi al cosiddetto *Libro bianco*, la nota sulla situazione del personale e lo stato dell'amministrazione finanziaria, che ho ritenuto doveroso presentare, come ho detto, ai sindacati, alla opinione pubblica ed al paese, ma innanzitutto al Parlamento, nello scorso mese di maggio. Ovviamente, i dati che vi figurano sono rigorosamente esatti e devo ringraziare vivamente i colleghi ed i gruppi che, in questa sede, hanno espresso il loro apprezzamento per lo sforzo compiuto al fine di rendere edotto il Parlamento sui diversi punti di partenza per lo svolgimento di un lavoro che non si presenta certo facile.

Il compito, devo specificarlo, è essenzialmente di ordine amministrativo e presenta caratteri di notevole impegno. Ho già accennato in precedenza alle iniziative assunte al fine dell'adeguamento ad esigenze determinate come quella di alleggerire le aliquote sui redditi appartenenti alle fasce più basse; di rivedere il cosiddetto cumulo, onde porre ambedue i coniugi sullo stesso piano giuridico, alleggerendo il relativo onere; di ovviare a certe elusioni di imposte. Al riguardo non posso non esprimere un senso di rammarico per il fatto che in questa sede, con una formula — mi sia consentito dirlo — un poco incauta, abusata ed ingenerosa, è stato detto che non si è fatto nulla. Devo dire in coscienza che invece qualcosa è stata fatta: spetterà al Parlamento giudicare se quanto realizzato è stato compiuto bene o male; ribadisco comunque che quest'anno non si è dormito, ma si è anzi dato l'avvio forse a troppe iniziative, tuttavia indispensabili per recuperare il tempo perduto e rispettare i termini stabiliti.

RAFFAELLI. È stato un ex ministro.

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Mi dispiace che siano state fatte affermazioni del genere in questa sede: tali affermazioni non mi hanno toccato quando sono venute da un giornalista costretto a sfornare quasi quotidianamente pezzi brillanti e spiritosi, magari senza avere alcuna conoscenza di questi nostri argomenti e ponendo sullo stesso piano, ad esempio, il problema dell'anagrafe tributaria e quello del numero di cani che io possiedo.

L'anno scorso potevo esprimere la considerazione che, data la gravità della situazione delineatasi, per rimettere ordine nell'amministrazione finanziaria e nell'applicazione dei tributi, sarebbero risultati necessari tre o quattro anni di lavoro intenso, continuativo e impostato su principi coerenti: mi sia consentito di affermare oggi, senza retorica o presunzione, ma con tranquilla coscienza, che ci troviamo più vicini di almeno un anno al raggiungimento dei risultati attesi. (*Applausi al centro e a sinistra*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE BIANCO ed altri: « Revisione degli articoli 56, 57, 58, 70 e 74 della Costituzione » (4127);

VII Commissione (Difesa):

BASLINI: « Modifica delle norme relative alla indicazione di malattie o cause inabilitanti nel congedo militare » (4120);

IX Commissione (Lavori pubblici):

« Norme per la edificabilità dei suoli » (4176) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della XI e della XII Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro Andreotti.

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto il relatore e gli onorevoli deputati che sono intervenuti in questo dibattito, scusandomi se non mi sarà possibile nella mia replica aggiungere dati di rilievo rispetto alle dichiarazioni rese in Senato. La positiva novità della rinuncia all'esercizio provvisorio del bilancio ha infatti molto ravvicinato la relativa discussione nei due rami del Par-

lamento. Come ho avuto appunto occasione di affermare al Senato, i dati e le informazioni più aggiornati sulla situazione economica interna e internazionale confermano nelle grandi linee le previsioni formulate in sede di relazione previsionale e programmatica.

Il reddito nazionale reale non raggiungerà nel 1975 il livello del 1974, già anno di più contenuto sviluppo, perché interessato nella sua seconda metà da una accentuata flessione produttiva. La contrazione non è senza effetti sul piano della distribuzione delle risorse e delle ricchezze prodotte: ci dobbiamo accontentare di una minor quantità di beni e servizi.

Ma questa minor quota, che in teoria spetta ad ogni cittadino, questa rinuncia che siamo tutti chiamati a compiere può essere valutata in modo diverso se essa servirà come una pausa, imposta da condizioni e situazioni interne e internazionali, che deve trasformarsi in momento di ripensamento destinato ad avviare la trasformazione del nostro modo di crescere tra i paesi più avanzati.

La situazione che la crisi ha prodotto in Italia è indubbiamente grave a causa anche delle difficoltà che persistono nell'ambito internazionale.

Alla fine del 1975, infatti, tutti i paesi industrializzati avranno registrato una sostanziale diminuzione del prodotto nazionale lordo: così insieme con l'Italia che avrà una diminuzione del 3,5 per cento, si avrà il Belgio col 2,5 per cento in meno, la Francia col 2,5 per cento in meno, la Germania col 4 per cento in meno, i Paesi Bassi col 2,5 per cento in meno, il Regno Unito col 2 per cento in meno, gli Stati Uniti d'America col 3,5 per cento in meno.

Il solo paese che si prevede potrà registrare un leggero aumento è il Giappone con l'1,5 per cento, e ciò dipende probabilmente dal fatto che questo paese conserva un fortissimo spirito di lavoro.

Nel campo produttivo solo gli Stati Uniti e il Giappone, seguiti a distanza dal Canada, registrano sintomi di recupero e sembrano avviati alla ripresa. Negli altri paesi industriali dell'Europa la situazione è più incerta e differenziata. Mentre la Germania federale, la Francia e la Danimarca sembrano aver ormai superato il punto più basso della fase recessiva, altri continuano a dibattersi nelle secche della recessione dalla quale si prevede non usciranno prima della prossima primavera, po-

sto che misure espansive adottate all'interno dei singoli sistemi non sono riuscite fin qui a compensare l'effetto depressivo che loro deriva dalla flessione della domanda estera; per essi il momento e l'intensità della futura ripresa rimangono dunque condizionati alla ripercussione sul commercio mondiale della espansione delineatasi, o prevista a non più lontana scadenza, nei grandi paesi industriali.

Poiché d'altra parte non mancano nemmeno incertezze circa la « qualità » della ripresa negli stessi Stati Uniti e nel Giappone — ripresa fin qui legata più ad un effetto tecnico di ricostituzione delle scorte, che ad una vera e propria ripresa già consolidata della domanda finale — l'orizzonte mondiale rimane non chiaro, anche perché si avverte in tutti i paesi la tendenza a contenere le importazioni, ciò che ritarda e limita la propagazione al resto del mondo delle tendenze espansive.

Pesa inoltre sulle prospettive mondiali il fatto che la ripresa, oltre a delinarsi lenta e più contenuta di quanto non si sia riscontrato in precedenti fasi recessive, si prevede accompagnata in tutte le economie dal permanere di una disoccupazione a livelli sensibilmente elevati.

Per quanto ci concerne, i dati degli ultimi mesi confermano che l'economia italiana ha continuato in questo scorcio di autunno a risentire della fase di recessione nella quale siamo entrati nella seconda metà del 1974.

Stiamo attraversando il più lungo periodo di recessione del dopoguerra. Siamo ormai nel sesto trimestre. Le precedenti fasi recessive non erano mai durate oltre quattro o cinque trimestri. Dobbiamo tuttavia considerare che negli Stati Uniti d'America la recessione è durata sette trimestri e che nella Repubblica federale di Germania la fase recessiva dura già da otto trimestri.

Anche in Italia, tuttavia, pur continuando l'attività produttiva a riflettere i bassi livelli sui quali la domanda permane da oltre un anno, come con un certo tono pessimistico ha detto l'onorevole Giorgio La Malfa, talune diversificazioni che si sono determinate in questi ultimi mesi negli andamenti della domanda fanno pensare che specifici fenomeni amplificativi del ciclo vadano esauendosi e autorizzano a sperare che non sia lontano l'avvio di un processo di recupero, anche perché tali fatti hanno cominciato a determinare un miglioramento, sia pure contenuto, nel clima psicologico degli operatori.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1975

Dal lato della domanda, in particolare, si è constatato l'arresto di talune flessioni abnormi, in ispecie per quanto riguarda la domanda intersettoriale. Anche se la domanda di investimento appare sempre cedente, quella di consumo ha visto infatti progressivamente decelerare la propria discesa ed ha lesso in più di un settore a stabilizzarsi. Meno pesante, inoltre, si presenta il flusso di ordinativi alle aziende produttrici beni di consumo.

Nell'ambito della domanda non finale, soprattutto, potrebbe avere preso fine quel ciclo delle scorte, che tanto peso ha avuto in tutti i sistemi nell'amplificare la recessione. La rapida e consistente riduzione delle scorte è stata — in Italia come in tutti gli altri paesi industrializzati — la caratteristica principale di questa fase recessiva: una semplice decelerazione di tale fenomeno può tradursi così — nel breve andare — in maggior domanda complessiva e favorire la produzione; il suo arresto fornisce un impulso aggiuntivo non trascurabile, anche se di breve periodo, al sistema. È ciò che sembra essere avvenuto in specifici comparti, in particolar modo produttori beni intermedi destinati a rappresentare componenti di beni di consumo, quali ad esempio industrie tessili, della carta, delle pelli, del cuoio, che dopo una eccezionale caduta di attività nella seconda parte del 1974 hanno segnato a partire dalla primavera un qualche recupero. E una ulteriore comprova di accresciuta attività in atto o in prospettiva è fornita da una sia pur minima tendenza all'aumento di alcune importazioni.

Un altro sintomo incoraggiante è dato dalla richiesta di mutui agevolati da parte delle piccole e medie industrie. Ad esempio il mediocredito centrale, oltre ad avere intensificato l'azione di agevolazione in questi ultimi mesi, ha già ricevuto dagli istituti regionali di medio credito segnalazioni di nuovi finanziamenti per il prossimo anno per 400 miliardi di lire.

Se questi sintomi gettano qualche luce sulle prospettive del 1976, difficile rimane però l'eredità che lascia il 1975. E non è esatto, onorevole Todros, che il Governo sottovaluti la gravità del momento economico. I dati a disposizione indicano che non sono allontanate tutte le precedenti tensioni, alcune delle quali, se nuovamente rafforzate, potrebbero anzi portare il sistema economico al di là dei limiti di sicurezza e far assumere a questa crisi

nuove preoccupanti dimensioni. Perciò sono giusti i richiami degli onorevoli Serrentino e Altissimo ad un clima di severità pubblica e privata.

Il permanere di una pesante situazione produttiva si è ripercossa, come in tutti i sistemi economici, sull'utilizzo dei fattori produttivi. Il grado di utilizzo degli impianti — confermo le osservazioni fatte in proposito dall'onorevole Preti — è sceso nel terzo trimestre del 1975 intorno al 68 per cento (70,6 per cento nel secondo trimestre e 77 per cento circa nella media del 1974): flessione che riflette la perdita di produttività del sistema e che può costituire in prospettiva una delle maggiori remore alla ripresa della domanda di investimento, accelerando nel contempo l'obsolescenza di molte strutture.

Per quanto riguarda l'occupazione, pur avendo registrato un aumento in valore assoluto del numero degli occupati, dobbiamo tuttavia accusare un preoccupante incremento della disoccupazione, soprattutto per quanto riguarda il numero delle persone in cerca di primo lavoro.

Non si può ignorare che in avvenire singole produzioni o interi settori produttivi si troveranno comunque emarginati dal mercato. Tali produzioni dovranno quindi essere rimpiazzate da altre a più elevato contenuto tecnologico, atte a dar lavoro particolarmente alle nuove leve. Ecco perché, come ha detto l'onorevole Aiardi, occorre programmare anche in nuove forme, corsi di qualificazione per i giovani in cerca di prima occupazione, in modo da prepararli a compiti diversi da quelli di coloro che li hanno preceduti. E concordo pienamente con l'onorevole Giolitti — e con gli altri colleghi che hanno affrontato il problema — circa l'esigenza di impostare una nuova e concreta politica « attiva » nel campo del lavoro che, oltre a predisporre una serie di misure immediate che permettano di superare la fase più acuta, affronti il problema della disoccupazione nella necessaria visione di medio e lungo periodo.

In tutti i paesi industrializzati, i giovani appaiono sfavoriti sul piano dell'occupazione e la ricerca di un posto di lavoro è diventata ormai un problema strutturale. Creare posti di lavoro per le nuove leve è il fine non ultimo della ristrutturazione che auspichiamo per il nostro sistema produttivo.

Grazie al meccanismo della cassa integrazione guadagni la difficile situazione del settore industriale si è sino ad ora principalmente tradotta in una riduzione nel numero delle ore lavorate per addetto piuttosto che in una riduzione del numero degli occupati. Tuttavia negli ultimi mesi l'occupazione dipendente nella grande industria mostra una progressiva tendenza al peggioramento. Nel complesso dei primi dieci mesi dell'anno si è registrata, rispetto allo stesso periodo del 1974, una riduzione del numero degli occupati dello 0,8 per cento cui si accompagna una riduzione delle ore lavorate per addetto del 6,5 per cento. Nel contempo, il ricorso alla cassa integrazione nei primi dieci mesi dell'anno ha raggiunto circa i 300 milioni di ore (contro i 130 milioni dello stesso periodo del 1974). Ma tale meccanismo — ha ragione qui l'onorevole Isgrò — è tuttavia uno strumento parziale, perché se offre una tutela economica ai già occupati, non può venire incontro alle esigenze — economiche e anche psicologiche — di quanti sono fuori dal mondo del lavoro, giovani in primo luogo.

Anche gli equilibri monetari verso cui ci si è andati progressivamente avvicinando nel 1975 non possono dirsi consolidati. Con la ripresa autunnale, le pressioni sui prezzi — che si erano nettamente affievolite alla fine del 1974 — si sono di nuovo leggermente accentuate. Pur tenendo conto del normale modello stagionale, il fenomeno non deve essere sottovalutato.

Anche l'interscambio con l'estero avrebbe registrato un qualche peggioramento: il disavanzo commerciale, che nella prima parte dell'anno era stato mediamente pari a 120 miliardi di lire al mese, è salito a 410 miliardi a settembre, è stato di 197 miliardi ad ottobre. Ciò in relazione ad una consistente ripresa delle importazioni alimentari (da 330 miliardi mensili nei primi otto mesi dell'anno a 550 miliardi in settembre e oltre 400 miliardi in ottobre), ma anche — come già ricordato — per una ripresa, sia pure contenuta, di specifici approvvigionamenti per l'industria di trasformazione. Ed è anche questa una delle contraddizioni del presente delicato momento di transizione: non si può avere una ripresa produttiva senza accrescere determinate importazioni, e quindi poterne constatare l'aumento è fatto in sé positivo; ma la copertura delle maggiori importazioni sottintende la necessità di maggiori esportazioni, e pertanto un ri-

sveglio della domanda internazionale, fin qui ancora nelle speranze di tutti i sistemi ma non ancora nella realtà.

Va comunque sottolineato che nell'insieme dell'anno l'Italia è stata fra i pochi paesi che sono riusciti a mantenere ed in qualche misura ad aumentare la propria quota di mercato, grazie allo sforzo di penetrazione compiuto dai nostri operatori sui mercati dei paesi dell'OPEC e dei paesi dell'est. Tale penetrazione, per altro, non è agevole per specifiche produzioni, in ispecie destinate al consumo, che ancora tanta parte rivestono nelle nostre strutture produttive: né si può ignorare, che le previsioni formulate in sede OCSE e CEE circa la futura espansione della domanda di tali paesi non sono rassicuranti. È questo un altro motivo per compiere ogni sforzo diretto a diversificare le nostre esportazioni sui mercati mondiali.

I pochi dati esposti mostrano dunque come il 1975 si avvia a chiudersi in un clima di incertezza sia sul piano interno (che risente anche del clima di attesa che deriva a tutto il sistema dalle vertenze in atto per i rinnovi contrattuali), sia su quello internazionale. Non c'è dubbio infatti che il modo in cui evolverà nei prossimi mesi la domanda esterna è fondamentale ai fini della ripresa della nostra economia.

Ma la ripresa economica — sono d'accordo in ciò con l'onorevole Napolitano — è legata anche alle capacità del paese di sviluppare azioni autonome di sostegno alla produzione. Non possiamo soltanto attendere che la ripresa venga indotta dal comportamento di altri paesi industrializzati, ma dobbiamo essere capaci di sostenere la nostra produzione indirizzando le risorse disponibili verso settori che, oltre a soddisfare bisogni fondamentali della società, siano in sé trainanti di ulteriori attività economiche.

In questo momento — e considerato il grande fabbisogno di beni e servizi sociali — tale funzione può essere svolta soprattutto dagli impieghi sociali del reddito e spingendo specifici investimenti. È necessario dunque accelerare gli interventi nella edilizia abitativa, economica e popolare e nell'edilizia scolastica, universitaria e nell'edilizia ospedaliera; spingere la realizzazione di un più soddisfacente sistema di trasporti urbani ed extraurbani; imprimere nuovo impulso all'attività agricola, che rimane punto critico del nostro sviluppo, per i problemi che pone per l'equilibrio dei conti con lo estero, e, più in generale, per i problemi di

ordine sociale, di sviluppo equilibrato e di riduzione dei divari settoriali e territoriali.

Un più ampio trasferimento di risorse ed una attività politica di ristrutturazione dell'agricoltura, nel quadro di nuovi indirizzi economici generali, può contribuire — e qui mi riferisco a quanto ha detto l'onorevole Salvatore Urso — ad ampliare la domanda interna in fondamentali settori industriali quindi agire da stimolo al sistema economico.

Le misure di sostegno degli investimenti adottate dal Governo nell'estate scorsa e sul cui stato di attuazione ha nei giorni scorsi dettagliatamente riferito il ministro del tesoro, tuttavia, non possono da sole avviare e garantire un processo di ripresa, che deve poter contare — oltretutto su una razionale ed equa ripresa della crescita dei consumi interni — su di una espansione delle esportazioni che ci consenta di sostenere le necessarie maggiori importazioni.

E in questa ultima ottica — vorrei fare notare all'onorevole Corti — che il mediocredito centrale ha già accolto, nel corso del 1975, nuove richieste di credito agevolato alla esportazione per oltre 1.700 miliardi di lire e altre potrà accoglierne ancora prima della fine dell'anno, avvicinandosi così ai duemila miliardi.

Deve essere chiaro che la scelta diretta a « privilegiare » le esportazioni costituisce solo la premessa per irrobustire il nostro sistema e non già per indebolirlo. L'Italia è un paese trasformatore, è un paese — tuttavia — di limitate dimensioni, così come lo sono tutti i paesi d'Europa. Ognuno di essi, non può dunque essere autosufficiente; ben pochi sistemi lo sono, del resto, e comunque devono avere dimensioni continentali. Un paese come il nostro deve costantemente confrontarsi con i suoi concorrenti per vendere i suoi prodotti, per poter acquistare ciò che gli necessita. E i suoi concorrenti non restano fermi. Sui mercati internazionali si affacciano ogni giorno di più i paesi nuovi, che vanno realizzando anch'essi una loro « rivoluzione industriale », che offrono beni a scarso contenuto tecnologico ma anche a basso costo, e che progressivamente emarginando le produzioni similari — e perciò a costi più elevati — dei paesi a più antica industrializzazione. Quei paesi, tuttavia, richiedono in misura crescente beni capitali ai paesi industrializzati, e non è un caso che proprio l'affermazione delle nostre esportazioni nei paesi OPEC o nei paesi

dell'est abbia riguardato essenzialmente i beni di investimento.

Da questo punto di vista, il vincolo della bilancia dei pagamenti può non essere dunque una pastoia ma un pungolo a progredire. Ed è in questa prospettiva che l'azione di breve periodo deve innestarsi e saldarsi a quella di più largo respiro.

Oltre ai problemi di bilancia commerciale e di bilancia dei pagamenti, vi è poi da considerare il problema dell'equilibrio finanziario delle imprese produttrici di beni e servizi. Un equilibrio che occorre ricercare attraverso la riduzione dei costi unitari di produzione e la realizzazione dei margini necessari al risanamento finanziario senza produrre effetti perversi sui prezzi.

Mai come in questo momento appare necessario un forte incremento della produttività, richiesto per difendere i redditi da lavoro, per pagare i debiti contratti con l'estero, per sostenere i costi delle trasformazioni sociali che vogliamo operare dotando la società di moderni ed efficienti servizi e degli indispensabili beni sociali. È in questa chiave che diventa necessaria una attenta e responsabile gestione delle vertenze sindacali in corso. È il momento della lotta all'assenteismo. La riconversione, la ristrutturazione della nostra economia comportano inevitabilmente un certo grado di mobilità del lavoro, ovviamente assistita e sorretta da politiche capaci di annullare gli svantaggi che la mobilità può arrecare. E d'altronde l'alternativa sarebbe assai più grave, giacché dal dissesto a lungo prolungato delle imprese non può che nascere la disoccupazione.

È questo anche il momento di convincerci che le conquiste sociali e quelle economiche non possono derivare solo da politiche di redistribuzione del reddito, verso le quali dobbiamo essere disposti tutti nella consapevolezza della necessità di rimediare alle ingiustizie sociali, ma sono legate specialmente — come ha sottolineato anche l'onorevole Malagodi — a fasi di politica produttivistica e di grande efficienza.

Questa politica, d'altronde, deve percorrere la via di una domanda di beni privati qualificata. Quindi imprese in equilibrio per i nuovi compiti, per una domanda di mercato che cambia, per un mercato che deve essere orientato in funzione delle esigenze di crescita ordinata e qualitativamente impegnata. Da qui una maggiore consapevolezza della necessità della riconversione industriale, che richiede un grande fabbisogno finanziario.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1975

Nel quadro delle azioni specifiche che dovranno dare contenuto effettivo alla dichiarata esigenza di una politica a medio termine finalizzata all'anmodernamento delle nostre strutture produttive, vanno collocati i programmi in corso di definizione o di attuazione nel settore dell'energia, della chimica e, per quanto concerne sempre il settore agricolo, nel campo dell'irrigazione, della forestazione e della zootecnia, come pure la riconsiderazione dei numerosi problemi concernenti lo sviluppo del Mezzogiorno.

Il potenziamento degli interventi straordinari nel sud è uno degli obiettivi che il Governo si è prefisso di perseguire nel quadro di nuove azioni di politica economica di medio periodo dirette ad incidere profondamente sul tessuto produttivo dell'intero paese.

Durante il quinquennio di operatività della legge n. 853, del 1971 — nell'ambito del quale si è registrata, è bene ricordarlo, anche la più tormentata e grave fase economica attraversata dal paese negli ultimi trenta anni — la Cassa per il mezzogiorno, istituita per svolgere una incisiva azione sulle strutture economiche e sociali del sud, è stata chiamata a dare alla sua azione un ruolo anche congiunturale. Il giudizio che *a posteriori* si può dare di tale azione è che essa si è manifestata di assoluto rilievo.

Per comprendere il senso di questo giudizio basti considerare il ritmo degli impegni e della spesa effettiva nel periodo tra il 1971 e il 1975 per il quale è già disponibile un pre-consuntivo. Gli impegni sono passati da 581 miliardi nel 1971 a tremila miliardi circa nel 1975. La spesa effettiva, a sua volta, è passata da 445 miliardi nel 1971 a 1675 miliardi nel 1975.

Anche se si considera questo andamento in lire costanti 1975 si rileva per gli impegni un incremento da mille miliardi a circa tremila miliardi e per le spese da 775 a 1.675 miliardi; si è cioè più che raddoppiata la capacità operativa della Cassa in termini di impegno. Poiché a chiusura dell'esercizio 1975 la somma degli impegni che daranno luogo ad esborsi a partire dal 1° gennaio prossimo ammonta a 4.128 miliardi, si deve affermare che sono state poste le premesse per assicurare un flusso crescente della spesa durante il 1976 ed anche negli anni successivi, supposto, s'intende, che l'assunzione di nuovi impegni mantenga dopo il 1° gennaio 1976 un ritmo almeno uguale a quello raggiunto nell'anno in corso.

Considerato, inoltre, che al 31 dicembre 1975 si realizzerà un equilibrio pressoché totale tra crediti della Cassa verso il tesoro e somme impegnate, la gestione del quinquennio si chiuderà senza lasciare disponibilità residue ancora impegnabili. Va pertanto constatato che l'attuale sistema di spesa della Cassa ha eliminato praticamente — per quel che la concerne — il fenomeno dei residui passivi.

Il Governo intende ora proseguire nella azione intrapresa nell'ormai lontano 1950, tenendo però conto della realtà regionale estesa a tutto il territorio interessato e alla luce delle esperienze acquisite. E assicuro gli onorevoli Bandiera e Pandolfi che il programma di interventi per il Mezzogiorno costituisce un aspetto concreto del più ampio disegno di rinnovamento economico generale che il Governo intende promuovere.

Il nuovo progetto di legge che il Governo ha elaborato e che sarà sottoposto nei prossimi giorni all'approvazione del Consiglio dei ministri, si propone — onorevole Revelli — di perseguire tre obiettivi di fondo e cioè: garantire massicci stanziamenti aggiuntivi per proseguire l'intervento straordinario nei territori meridionali; corresponsabilizzare le regioni meridionali al perseguimento degli obiettivi di tale sviluppo nel rispetto delle loro competenze costituzionali; assicurare la occupazione in loco del massimo di mano d'opera, favorendo gli investimenti produttivi nel settore industriale.

Nella nuova fase dell'intervento, la Cassa per il mezzogiorno si configurerebbe come organismo operante per conto dello Stato e al servizio delle regioni meridionali. Il criterio di corresponsabilizzazione delle regioni — come ha auspicato l'onorevole Ciampaglia — risponde non soltanto alla domanda regionale di partecipazione (il che sarebbe ancora poca cosa) quanto soprattutto ad una concezione istituzionale basata sull'intesa tra Stato e regioni, per una strategia unitaria per risolvere i problemi del Sud.

Ai mezzi finanziari che saranno legislativamente assegnati per il Mezzogiorno, si aggiungono quelli che il Fondo europeo di sviluppo regionale, nel quadro della politica regionale della CEE, assegnerà ulteriormente all'Italia. Le norme relative a questo fondo sono già operanti ed entro il 30 settembre 1975 erano state presentate dal Governo alla Commissione delle Comunità economiche europee domande di contributo che coprivano

largamente la disponibilità di impegni del fondo per l'anno corrente, disponibilità che, come è noto, per il 1975 è per l'Italia pari a 75 miliardi di lire. Per tali domande, infatti, a fronte di infrastrutture e attività industriali da realizzare nel Mezzogiorno per un investimento complessivo di 604 miliardi di lire, il contributo richiesto ammontava a 98 miliardi di lire circa.

Con l'ultima seduta del 9-10 dicembre 1975, il comitato di gestione del Fondo ha completato l'esame di tutte le domande presentate dai vari Stati membri e già istruite dalla Commissione CEE, dando parere favorevole, per quanto attiene all'Italia, a domande relative ad investimenti per 502,5 miliardi di lire cui corrispondono contributi per 86,6 miliardi di lire, cioè per 11,6 miliardi di lire in eccedenza rispetto alla quota destinata all'Italia per l'anno 1975.

Nel contempo, però, alcuni Stati membri non sono stati in grado di presentare domande di contributo in misura tale da coprire la loro quota annuale per il 1975; per cui la Commissione entro il corrente anno ha la possibilità di assegnare ad altri Stati membri, tra cui l'Italia, questa parte del Fondo non utilizzata. In definitiva, quindi, tra impegni ammissibili a fronte della dotazione per il 1975 e impegni che potranno essere assunti nel prossimo gennaio a fronte della dotazione del 1976, per domande già approvate, l'Italia ha acquisito un complesso di contributi pari a 86,6 miliardi di lire.

Poiché a fronte del citato ammontare di impegni la Comunità ha la possibilità di effettuare erogazioni, nel corso del 1975, pari al 50 per cento di tale somma, da parte del Governo si è già provveduto ad inviare alla Commissione stessa una prima *tranche* di domande di pagamento in relazione ai contributi approvati nel mese di ottobre.

Sono già in corso di predisposizione le domande di pagamento relative ai contributi approvati il 9 e 10 dicembre e per i quali la formalizzazione da parte della Commissione dovrebbe avvenire proprio oggi 16 dicembre, in modo da ottenere il massimo dei pagamenti possibili già entro il primo bimestre del 1976.

L'impostazione data al problema del Mezzogiorno, specie in relazione alla collaborazione tra i diversi centri decisionali di spesa (Stato, Cassa e regioni) dimostra a sufficienza come il Governo è impegnato a tradurre in puntuali provvedimenti il regionalismo della Costituzione.

Come ho avuto occasione di evidenziare in sede di replica al Senato, l'azione di politica economica, tanto quella volta a contenere gli effetti della crisi nel breve termine, ma ancor più quella tesa a modificare le strutture nel più lungo periodo, si dovrà largamente appoggiare — è questa una esigenza di funzionalità oltre che un preciso dettame costituzionale — sulle istituzioni regionali.

Tale convincimento ha già avuto modo di esplicitarsi in concreti atti di Governo: nel costruttivo confronto in sede di Commissione interregionale e di comitato per la programmazione economica, nella sollecitata applicazione delle leggi che predispongono stanziamenti a favore delle regioni, attraverso l'attuazione della delega conferita dal Parlamento con la legge n. 382, del 1975. Si estrinsecherà ancora nella definizione di un organico sistema di finanza regionale e degli enti locali. In particolare, vorrei ricordare all'onorevole Giolitti che il Governo è impegnato nella rapida approvazione del disegno di legge, già presentato in Parlamento, in materia di contabilità regionale.

La capacità di operare in tempi brevi è certamente una delle domande che il paese pone allo Stato nella sua nuova articolazione, quale condizione essenziale per fronteggiare adeguatamente gli adempimenti normali e per cooperare all'attività di programmazione. Al riguardo voglio anche auspicare che trovi finalmente definizione il problema della localizzazione delle centrali per la produzione di energia elettrica, che ormai si trascina da troppi anni e che rischia di pregiudicare il piano volto a fronteggiare nel prossimo futuro il fabbisogno energetico; piano la cui attuazione è resa sempre più urgente dai problemi derivanti dalla crisi petrolifera.

Un altro esempio della sempre maggiore importanza e completezza dei compiti cui sono chiamati ad operare i poteri locali è offerta, proprio in questi giorni, dall'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge che stabilisce le premesse di una nuova disciplina urbanistica. È giusto anche, come hanno fatto l'onorevole Principe e l'onorevole Macchiavelli, richiamare l'importanza del problema del risanamento dei bilanci municipali.

Lo sforzo e l'impegno che il momento richiede devono sollecitare l'operatività di tutti gli organi istituzionali. A questo proposito mi si consenta di richiamare l'atten-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1975

zione sulla necessità di un colloquio che deve essere stabilito in via permanente tra lo Stato e le singole parti. E qui, non si deve solo pensare a istituti nuovi e a nuovi organi o a contatti diversi, oppure cercare nuovi punti di incontro tra le parti; si devono rendere più operativi e più efficienti — del caso con le necessarie modifiche — organi già esistenti, quali il CNEL, il CIPE, ed altri cui il nostro ordinamento affida compiti fondamentali.

Il Governo ha esplicato e sta esplicando azioni decise per frenare la recessione e per far riprendere all'economia il ritmo di sviluppo al quale eravamo abituati, in un contesto di linee qualitative più attente ai problemi sociali e alla qualità dei beni e dei servizi offerti. Dal punto di vista congiunturale, non credo che in questo momento si possa fare di più di quanto si sta facendo, se non operare affinché quanto è stato deliberato e le spese già stanziare si traducano al più presto in opere concrete ed esplicino il più rapidamente possibile i loro effetti. Non giovano, onorevoli Turchi, Delfino e Galasso, certi pregiudiziali pessimismi politici!

Le nostre difficoltà, i nostri problemi sono molti e difficili, i nostri problemi sono molti e difficili e per la loro soluzione è indispensabile la partecipazione di tutte le parti sociali con uno spirito consapevole del comune interesse da perseguire, come ben ha posto in luce uno dei nostri più giovani colleghi, l'onorevole Benedikter. Se un eguale impegno ci legherà in una comune opera di collaborazione, si potrà — come è nostro dovere — contribuire a porre termine alle gravi difficoltà che tuttora incombono sull'orizzonte del nostro paese. (*Applausi al centro*).

Presentazione di un disegno di legge.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali di importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio anzitutto l'onorevole relatore che, con competenza ed impegno, ha introdotto e concluso la discussione sul bilancio. Inoltre, desidero ringraziare tutti i colleghi che hanno partecipato alla discussione, quest'anno particolarmente ampia nonché politicamente impegnata. Ricorderò in modo particolare, ma soltanto per l'ampiezza dei loro interventi e per le argomentazioni complete da essi svolte, i colleghi Preti, Giolitti, Giorgio La Malfa, Macchiavelli, Napolitano, Serrentino e Malagodi. Ringrazio, con essi, anche tutti gli altri, che hanno dato un notevole apporto a questa discussione.

Innanzitutto, desidero dare alcuni chiarimenti per quanto riguarda il bilancio; farò poi alcune osservazioni di carattere economico generale.

Il bilancio di previsione per il 1976 non poteva che riflettere le difficoltà che hanno caratterizzato l'economia italiana nel 1974, nel 1975 e che, pur con qualche miglioramento, continueranno a persistere nel 1976. Il bilancio, dal lato dell'entrata, riflette un saggio di espansione del reddito che nel 1974 è stato inferiore a quello di lungo periodo dell'economia italiana (così come avverrà nel 1976) e che nel 1975 è stato addirittura negativo, come mai era avvenuto nella storia del nostro paese dall'epoca della ricostruzione, ma similmente a come è accaduto per molti altri paesi industriali (anche l'onorevole Andreotti ne ha testé ricordato i dati). L'ammontare delle entrate non poteva non risentire di questa situazione.

A queste cause di fondo se ne debbono aggiungere altre due, che sono contingenti, ma non per questo meno importanti. Siamo, per così dire, nella fase più critica di applicazione della riforma tributaria, che è accompagnata — e non poteva non esserlo — da una fase di incertezza nell'accertamento e nella riscossione dei tributi. Si pensi (anche questo è stato ricordato dal-

l'onorevole ministro delle finanze) alle difficoltà che, ad esempio, si incontrano nell'introduzione dell'IVA, nonostante l'opera continua di revisione e di perfezionamento delle relative norme applicative e in presenza anche di una scarsissima collaborazione da parte dei contribuenti. Il secondo dato riguarda il livello di funzionamento degli uffici, che è stato quanto mai inferiore alle attese sia per la riduzione degli organici connessa con la nota legge sull'esodo, sia per le agitazioni volte ad ottenere miglioramenti retributivi.

Ringrazio i colleghi intervenuti sulla complessa questione del volume dell'entrata, che hanno messo in risalto quanto esso sia inferiore alle ragionevoli attese. Le preoccupazioni degli onorevoli Macchiavelli e Giolitti sono condivise anche dal Governo e non attengono soltanto alla responsabilità del ministro delle finanze, ma a quella di tutti noi. Esse riguardano, in particolare, anche l'impegno del ministro del tesoro, il quale non solo deve sopportare il carico politico di presentare per il 1976 un bilancio con un disavanzo di oltre 11.500 miliardi, ma deve poi provvedere — il che è altrettanto pressante — a finanziare con indebitamento questo disavanzo. È inutile aggiungere che la politica delle entrate investe anche la responsabilità di tutti i gruppi politici che siedono in quest'aula, soprattutto in ordine ad una legislazione che talvolta concede esenzioni, ma non sempre garantisce maggiori entrate in corrispettivo. Il pagamento di imposte in misura inferiore al dovuto accresce indubbiamente il risparmio, specie...

MORO DINO. La legge sulla dirigenza, chi l'ha fatta?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Non è solo questo il problema. Mi pare che questa sua osservazione sminuisca il problema che in questo momento sto trattando.

RAFFAELLI. È uno dei problemi.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Il pagamento di imposte in misura inferiore al dovuto, dicevo, accresce indubbiamente il risparmio, specie quello delle famiglie; quel risparmio viene richiesto per gran parte dallo Stato, che, con l'indebitamento a medio e a breve termine, deve fronteggiare le spese non coperte dal get-

tito fiscale. Le stesse somme finiscono dunque col giungere nell'orbita dello Stato, ma gravate dall'interesse dei prestiti che esso contrae e con l'obbligo di restituirle; né la restituzione può avvenire altrimenti che attraverso l'esazione delle imposte.

Il bilancio dello Stato avverte ormai un carico assai pesante di rate di ammortamento dei prestiti; quote capitali e quote per interessi sono diventate veramente assai elevate. L'onere è stato poi esaltato nel corso del 1974 e nella prima parte del 1975 dai saggi d'interesse molto alti correnti sul mercato del risparmio.

Se noi avessimo, nei fatti, una pressione fiscale del 25 per cento, come si afferma in teoria...

RAFFAELLI. È possibile anche nella pratica.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. ... nel 1976, su un reddito nazionale lordo stimato in 125 mila miliardi, dovremmo avere entrate tributarie per oltre 30 mila miliardi: la previsione che è di fronte a noi è invece di 23.431 miliardi e 600 milioni.

RAFFAELLI. Lasciate 7 mila miliardi in meno all'accumulazione privata!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Il bilancio, dal lato della spesa, sopporta invece tutti gli oneri che ad esso si sono addossati nel presupposto di una continuità del processo di sviluppo al saggio tendenziale del 5 per cento in termini reali; e sopporta gli oneri aggiuntivi che abbiamo decisi nel corso del 1975 per avviare la ripresa dell'economia. In altri termini, la programmazione della spesa statale è rigida e, quando essa si scontri con fasi congiunturali negative e quindi con un'entrata che non crescerà in parallelo, il livello del *deficit* tenderà a « saltare », più che a « salire ».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. In verità il salto nel *deficit* nel bilancio dello Stato, più che instaurarsi nel 1976 rispetto al 1975, così come appare dalle deliberazioni che il Governo adottò nello scorso mese di luglio quando predispose il bilancio che è oggi in discussione, è avve-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1975

nuto già nel bilancio del 1975, in termini di consuntivo.

Il disavanzo per il 1975 fu inizialmente previsto in 7.172 miliardi e 800 milioni, a fronte del quale vi è una previsione per il 1976 di 11.515 miliardi e 600 milioni. Ma sto per presentare al Consiglio dei ministri (e verrà trasmessa poi alla Camera) la nota di variazioni per il bilancio 1975, dalla quale emerge che il disavanzo verrà a stabilirsi in 10.262 miliardi e 500 milioni, salvo gli effetti che su di esso si avranno per gli « slittamenti » operati ai sensi della legge n. 64.

Sicché il raffronto vero e realistico che oggi può farsi, che oggi deve farsi, è fra un disavanzo di 10.262 miliardi e 500 milioni per il 1975 e uno di 11.515 miliardi e 600 milioni per il 1976.

DELFINO. Questo lo vedremo a dicembre del 1976. Lo vedremo il prossimo anno, non adesso. Che raffronti fate ?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Ci sono dei raffronti che si possono fare in base ad accertamenti che vengono compiuti nel corso dell'anno.

DELFINO. Tanto purtroppo ella sarà sempre lì !

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Spero di no.

Il peggioramento registratosi nel 1975, rispetto alle previsioni iniziali, deriva: da variazioni per maggiori anticipazioni alle ferrovie per 133 miliardi; da variazioni per rideterminazione delle previsioni di entrate tributarie per 1.490 miliardi e 400 milioni; da variazioni per la restituzione dell'IGE e dell'IVA, nonché per adeguamenti degli stipendi ai magistrati, per 209 miliardi e 300 milioni; da adeguamenti di alcuni capitoli di stipendio del personale della scuola per 150 miliardi; da adeguamento dei capitoli per interessi su buoni ordinari del tesoro e su conti correnti del tesoro per 1.707 miliardi: per un totale di 3.089 miliardi e 700 milioni.

Le due poste più importanti concernono la rideterminazione delle previsioni di entrata tributaria (la previsione delle entrate per il 1976 è stata fatta tenendo conto di questa esperienza) e le maggiori somme per pagamento di interessi, dati i livelli più alti dei saggi ed il maggiore indebitamento che

si è dovuto realizzare, stante la caduta delle entrate rispetto alle previsioni.

I principali motivi che hanno imposto la rideterminazione delle previsioni di entrata sono (alcuni li ho già ricordati): le tensioni sindacali che hanno turbato l'azione dell'amministrazione finanziaria; le innovazioni legislative intervenute successivamente alla definizione delle previsioni per il 1975; la particolarità dell'imposizione diretta, che prevede la permanenza di accertamenti relativi al preesistente ordinamento fiscale accanto a quelli rientranti nel quadro di attuazione della riforma tributaria; la presenza di una previsione IVA che è risultata lontana dalle possibilità concrete di incameramento, anche in relazione all'andamento economico, come ha ricordato il ministro Visentini.

Sotto quest'ultimo profilo, è anche da considerare che, in relazione al nuovo regime dei rimborsi IVA, preordinato con il decreto del Presidente della Repubblica 2 luglio 1975, n. 288, ed in base al quale ai rimborsi IVA si provvede dal secondo semestre 1975 in poi a carico dei fondi della riscossione, si verificherà una consistente contrazione del relativo gettito, in quanto i rimborsi incidono direttamente sulla formazione degli accertamenti.

È infine da segnalare che il complesso della previsione per il 1975 comprende 1.424 miliardi relativi alla valutazione del presunto maggior gettito derivante dal cosiddetto « pacchetto fiscale » proposto nel luglio 1974, pacchetto che, se ha raggiunto sul piano economico gli effetti sperati, sotto l'aspetto finanziario ha determinato un vuoto di accertamento.

La rideterminazione della previsione di entrata tributaria ha essenzialmente interessato l'imposta sul reddito delle persone fisiche, l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, l'imposta sul reddito delle persone giuridiche, le ritenute di acconto e di imposta, la ricchezza mobile e la complementare, l'addizionale straordinaria sulle imposte dirette, l'imposta di bollo, l'imposta di registro. Questo in senso accrescitivo. In senso riduttivo sono state invece interessate la imposta sul valore aggiunto, con una riduzione di 2.486 miliardi, l'imposta di consumo sui tabacchi, l'imposta locale sui redditi, l'imposte successorie, oltre che il « pacchetto fiscale » di cui ho parlato.

Per il bilancio di previsione per il 1976 non dovremmo trovarci nella necessità di rivedere così ampiamente in sede di con-

suntivo né la previsione di entrata, né lo ammontare di spesa per interessi sui debiti.

È vero che il bilancio di previsione per il 1976 non ingloba la spesa connessa coi provvedimenti congiunturali di agosto, né implica la spesa connessa con quella parte di provvedimenti a medio termine che avrà attuazione già nel 1976. È anche vero, però, che si tratta di spesa da finanziare con ricorso al mercato dei capitali, che pertanto sul bilancio inciderà soltanto la quota di ammortamento e di interessi per un anno dei debiti che si accenderanno effettivamente.

A mano a mano che cresce il livello del *deficit* di bilancio più difficile ne diviene il finanziamento. Quando poi si riflette che al *deficit* della gestione di bilancio si aggiunge quello della gestione di tesoreria, si ha chiara la consapevolezza degli sforzi che si debbono compiere per far fronte alle necessità. Sono sforzi che non attengono soltanto alla tecnica necessaria per realizzare le operazioni, ma altresì alla predisposizione delle condizioni di mercato affinché il risparmio richiesto sia disponibile senza che una quota assai rilevante del finanziamento debba essere reperita con mezzi monetari, pena il ritorno dell'inflazione e nuovi squilibri nei conti con l'estero.

Ecco perché le autorità internazionali che hanno deciso gli aiuti finanziari a medio termine all'Italia seguono attentamente le misure politiche da noi adottate in tema di livelli di *deficit* di cassa e gli effetti che da essi derivano sulla creazione di base monetaria. L'onorevole Malagodi si è soffermato a lungo su questo problema, e mi corre quindi l'obbligo di alcune ulteriori informazioni e chiarimenti.

Le intese raggiunte in sede CEE fissavano originariamente, per il 1975, il limite di 24.700 miliardi all'espansione del credito totale interno e quello da 8 mila miliardi per il *deficit* di cassa del tesoro. Successivamente, essendo stata anche l'Italia sollecitata in sede comunitaria a rilanciare la sua economia attraverso un'accelerazione della spesa pubblica, il limite di 24.700 miliardi fu informalmente aumentato di 1.500 miliardi in rapporto alla più alta domanda di credito che sarebbe pervenuta dal tesoro rispetto alla cifra inizialmente prevista.

Nonostante la politica più permissiva del credito e nonostante la riduzione del livello dei saggi dell'interesse nella seconda parte del 1975, la domanda di credito del

settore privato non è cresciuta e più spazio ha finito così col potere occupare la domanda di credito da parte del tesoro.

Già nell'autunno si ebbe la necessità di informare la CEE che gli 8 mila miliardi sarebbero potuti diventare 10.500 alla fine dell'esercizio; oggi si deve constatare che molto probabilmente diventeranno 13.500. Disponiamo infatti dei dati definitivi concernenti il « fabbisogno di cassa della tesoreria statale » per i primi dieci mesi del 1975; disponiamo dei dati provvisori di novembre e del preventivo di dicembre che è abbastanza vicino al vero.

Per il periodo gennaio-ottobre 1975, gli incassi sono ammontati a 19.999,6 miliardi (dei quali 16.965,4 tributari) e i pagamenti a 25.969,2 miliardi. La gestione di bilancio si è dunque chiusa con un *deficit* di 5.969,6 miliardi. La gestione di tesoreria (aziende autonome, INPS, Cassa depositi e prestiti, altre operazioni) si è chiusa, a sua volta, con un *deficit* di 3.995 miliardi. Cosicché il saldo totale — e cioè il fabbisogno totale — è stato di 9.964,6 miliardi.

L'ultimo bimestre dell'anno porterà un aumento di 3.500 miliardi.

La copertura dei 9.964,6 miliardi relativi ai primi 10 mesi è stata assicurata da indebitamento a medio termine per 1.739,3 miliardi e da indebitamento a breve termine per 8.225,3 miliardi; di questi, 5.350 forniti dalla Banca d'Italia (Ufficio italiano dei cambi) e 2.166,6 da collocamento di buoni ordinari del tesoro (al netto di quelli sottoscritti dalla Banca d'Italia e compresi nella precedente cifra).

Da un punto di vista monetario si può affermare che dei 9.964,6 miliardi, 4.593,3 miliardi sono stati realizzati con l'indebitamento nei riguardi dei risparmiatori; 5.371,3 con mezzi monetari.

Le necessarie ricerche e i necessari studi sono stati portati a compimento (e confrontati anche con le tesi del comitato monetario della CEE) nell'ambito dell'accordo per il già ricordato sostegno a medio termine che ci è stato accordato alla fine del 1974.

Sulla base di una previsione di crescita del prodotto nazionale lordo di almeno il 2 per cento in termini reali (il che suppone che l'Italia mantenga la sua quota di partecipazione al commercio mondiale, il cui saggio di espansione si valuta al livello del 4 per cento, sempre in termini reali), di un aumento dei consumi rea-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1975

li del 3 per cento, di un aumento dei prezzi del 12 per cento e di un *deficit* della bilancia dei pagamenti compreso fra i 500 e i mille miliardi, si è convenuto che nel 1976 il credito totale interno possa aumentare di 31 mila miliardi contro i 24.700 inizialmente previsti per il 1975. Tale aumento è collegato essenzialmente alla maggiore domanda del tesoro, che dovrebbe trovare il suo limite in 14.800 miliardi, contro gli 8 mila inizialmente previsti per il 1975 e i 13.500 che in realtà si verificheranno.

Il comitato monetario della Comunità economica europea, nel concordare con questa ipotesi avanzata da parte italiana, ha tenuto a fare due importanti raccomandazioni che il Governo italiano condivide: in primo luogo, gli interventi decisi dal Governo italiano attraverso la spesa pubblica (cito testualmente) « permettono di scontare un'inversione di tendenza nell'evoluzione dell'attività, ma comportano rischi per l'evoluzione della bilancia dei pagamenti e per il ritmo dell'inflazione, rischi che saranno tanto più gravi quanto più la ripresa sarà sostenuta; inoltre implicano un *deficit* della finanza pubblica il cui finanziamento rischia di compromettere per un certo periodo l'equilibrio tra il soddisfacimento dei bisogni del settore pubblico e di quello privato. D'altra parte, l'attesa di conseguire una ripresa dell'attività economica senza una nuova ondata inflazionistica » (cito sempre la raccomandazione comunitaria) « dipende in gran parte da una moderazione dell'evoluzione dei salari; ciò, da parte sua, dipenderà essenzialmente dal risultato dei negoziati in corso per i rinnovi dei contratti collettivi (che interessano circa un terzo dei salariati) ».

Il limite di 14.800 miliardi per il finanziamento del *deficit* di tesoreria nel 1976 si giustifica soltanto di fronte alla gravità della crisi economica in atto. Cito il documento della Comunità: « Nel caso in cui la crisi sia superata più celermente di quanto sia attualmente prevedibile, e nel caso in cui i bisogni di credito delle imprese si dovessero sviluppare assai più rapidamente, il Tesoro dovrà sforzarsi in contropartita di essere meno espansivo ». Naturalmente, in quanto le spese decise dovranno essere fronteggiate, occorrerà puntare su una accelerazione degli introiti fiscali.

Onorevoli colleghi, alcune osservazioni di carattere più generale. Il 1975 è stato l'anno nel quale abbiamo in realtà regi-

strato un salto sia nel *deficit* di competenza, sia in quello di cassa. Il 1976 dovrebbe essere, nonostante il carico aggiuntivo dell'indebitamento per la parte effettiva di spesa connessa con i provvedimenti congiunturali, un anno nel quale la realtà si dovrebbe discostare meno dalle previsioni. L'entità di tale scostamento non dipende certo da fatti essenzialmente esterni a noi, com'è avvenuto nel 1975, quando ci siamo trovati a fronteggiare eventi imprevedibili: tale grado dipende peculiarmente dal nostro comportamento e dalla nostra comune volontà di operare per trarre il paese fuori delle difficoltà nelle quali ancora versa. Mette conto di ricordare che anche il graduale risanamento finanziario è condizione fondamentale per assicurare la continuità dello sviluppo.

Il dibattito sul bilancio dello Stato, che oggi si conclude, ha evidenziato quanto sia ancora difficile la situazione dell'economia italiana, dopo circa due anni che vanno annoverati tra quelli più tormentati della storia economica del dopoguerra, in Italia ed all'estero.

Non diversamente da quello che è accaduto ad altre economie, non solo del mondo occidentale, la nostra si è scontrata progressivamente con l'inflazione all'interno, con gli squilibri della bilancia dei pagamenti all'esterno, ed ha dovuto altresì subire, di conseguenza, gli effetti di una non facile politica di riconquista di un minimo di stabilità; politica perseguita non soltanto da noi, ma da tutte le grandi economie occidentali. Trovatesi nelle stesse condizioni. Tali politiche non potevano non produrre effetti negativi sullo sviluppo del reddito e dell'occupazione. Un minimo di stabilità è stato riconquistato: la bilancia dei pagamenti ed i prezzi sono stati riportati sotto controllo. Gli squilibri riconquistati non sono tuttavia, per loro natura, né eterni né estremamente solidi; anche se quelli conseguiti non sono equilibri assai fragili, come da qualche parte si è tenuto a sottolineare, essi vanno attentamente salvaguardati, perché ben più oneroso sarebbe il nuovo costo da sopportare ove, dimentichi di quanto accaduto appena un anno fa, dovessimo attuare politiche o compiere scelte riproducibili forti accelerazioni dei prezzi e nuovi vistosi *deficit* nei conti con l'estero.

La bilancia dei pagamenti per il 1975, pur in presenza di un netto miglioramento della sezione delle partite correnti, si chiuderà

de ancora con un *deficit* di 800 miliardi di lire. Il suo ammontare è certamente assai minore di quello del 1974, che fu di lire 3.588 miliardi, ma non possiamo dimenticare che abbiamo ancora un volume di indebitamento da rimborsare tale che nuove crisi nei conti con l'estero non potrebbero non porre il problema di interventi volti a ridurre le importazioni e quindi ad incidere sulla produzione e la occupazione.

Per quanto il Governo adotti le sue precauzioni — così come sta facendo — e cerchi di preservare la nostra credibilità verso l'estero, non sarebbe realistico contare, per un paese come il nostro, che deve ancora restituire qualcosa come 13 miliardi di dollari, su larghe possibilità di contrarre prestiti esteri aggiuntivi per far fronte ad eventuali rilevanti eccedenze delle importazioni sulle esportazioni, che non trovassero compensazione adeguata nelle altre partite correnti o nei movimenti di capitali.

Fondate sono tuttora le preoccupazioni sul fronte dei prezzi interni. Pur constatando con soddisfazione che nei dodici mesi che vanno dall'ottobre 1974 all'ottobre 1975 i prezzi al consumo sono cresciuti soltanto del 12 per cento, mentre erano cresciuti del 24 per cento dall'ottobre 1973 all'ottobre 1974, non dobbiamo nasconderci che si tratta pur sempre di un saggio d'incremento elevato, al quale nessuno avrebbe osato attribuire fino a pochi anni addietro carattere di stabilità.

Invero, tutto il mondo è da qualche lustro a questa parte soggetto a forti tensioni dei prezzi e la persistenza nel tempo di tali tensioni implica, di per se stessa, un aumento rispetto al previsto di quello che si ritiene il grado di inflazione sopportabile: il problema essenziale diventa allora quello che anche il nostro paese riesca, come altri, a limitare l'aumento dei suoi prezzi entro la fascia dell'aumento medio che si registra sul piano internazionale.

Equilibrio della bilancia dei pagamenti ed equilibrio dei prezzi sono dunque vincoli costanti ai quali dobbiamo guardare con continuità e con rigore. Essi costituiscono altresì la condizione di partenza per una politica di ripresa nel breve termine, e ancor più per una politica di medio termine che voglia avere carattere di continuità.

È stato giustamente rilevato nel corso di questo dibattito che il netto miglioramento dell'intercambio commerciale è derivato da una forte contrazione delle importazioni più che da una crescita sostanziale delle esportazioni. Da ciò è stato dedotto che appena la ripresa, di cui in parte si intravedono i primi labili segni, dovesse diventare più incisiva, l'aumento delle importazioni che vi sarebbe connesso ci porterebbe a scontrarci di nuovo con il vincolo della bilancia dei pagamenti.

NAPOLITANO. E allora facciamo una nuova frenata, onorevole Colombo!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. No, onorevole Napolitano. Io sto appunto svolgendo una tesi che non porta a queste conseguenze, alla condizione che si facciano però altre cose e si mantengano questi equilibri.

Non è certamente facile, né sarebbe utile ad alcuno negare validità ad una simile preoccupazione. Ne abbiamo tenuto conto sia nelle decisioni relative ai provvedimenti di breve termine (mi riferisco tanto alle leggi approvate dal Parlamento nel maggio del 1975, quanto ai due decreti del 13 agosto successivo), sia nelle proposte per il programma di medio termine. In esse, infatti, viene data premienza non soltanto agli investimenti che tendono ad avere un effetto positivo o almeno uno scarso effetto negativo sulla bilancia commerciale (agricoltura, edilizia, opere pubbliche), ma si cerca di assicurare continuità e sicurezza alle esportazioni: e ciò da un lato attraverso i meccanismi comuni anche ad altri paesi per quanto attiene all'assicurazione ed ai crediti a condizioni di favore, ma anche dall'altro lato adottando o predisponendo provvedimenti volti a sollecitare investimenti nell'industria capaci di accrescere la competitività, sia per le produzioni di ordine tradizionale, sia per produzioni di tipo nuovo e tecnologicamente più avanzate.

Certo, un processo di ristrutturazione del nostro commercio internazionale, attraverso una sostituzione di parte delle importazioni con produzione interna (penso essenzialmente ai prodotti alimentari, e alla carne in particolare) ed un incremento delle esportazioni, da conseguirsi principalmente con la vendita all'estero di beni a tecnologia avanzata, richiede tempi non brevi. Tale

processo va avviato con immediatezza: in parte è stato avviato con i provvedimenti congiunturali, ma ad esso dovranno dare il massimo apporto provvedimenti di medio termine. Perché esso possa attuarsi e determinare minore rigidità al vincolo della bilancia dei pagamenti, è necessario fin d'ora preservare, anche attraverso scelte immediate in tema di distribuzione del reddito fra risparmio e consumi, quell'equilibrio che abbiamo potuto conseguire con sacrifici; un suo nuovo deterioramento provocherebbe oggi costi più pesanti di quelli che abbiamo fin qui sopportato proprio a causa di errori nei quali siamo incorsi in passato negli impieghi del reddito e a causa della caduta generale della produttività nel paese.

Il Governo ha apprezzato il responsabile comportamento dichiarato dai sindacati alla vigilia dell'apertura della stagione dei rinnovi contrattuali sia per i dipendenti del settore pubblico, sia per i dipendenti del settore privato. A tale apprezzamento il Governo ha fatto seguire un dialogo serrato in ordine alle richieste che erano state avanzate per la politica di medio termine. Facendo questo, ha ritenuto di corrispondere anche alle richieste e alle sollecitazioni che in varie sedi, e soprattutto in occasione delle discussioni dei decreti congiunturali, gli sono state rivolte dal Parlamento. Ma questa politica a medio termine non si esaurisce nelle leggi per la ristrutturazione, riconversione e ampliamento della base del nostro sistema industriale, obiettivo questo importante ed urgente anche al fine di preservare i livelli dell'occupazione.

Fra gli obiettivi della politica a medio termine si comprende un nuovo impulso alla politica per il Mezzogiorno, come ha testé ricordato il ministro del bilancio, interventi particolarmente selezionati per la agricoltura oltre che nel settore dell'energia, in quello dei trasporti e nell'edilizia, per garantire continuità all'investimento nell'edilizia popolare.

Mentre il Governo, con la sollecitudine che è stata chiesta anche durante questa discussione sul bilancio dalle varie parti politiche (sia della maggioranza, sia dell'opposizione) si avvia ad adottare importanti iniziative da sottoporre al vaglio del Parlamento su almeno due dei temi che ho prima ricordato — ristrutturazione e riconversione industriale, e politica del Mezzogiorno — si attende che le organizzazioni sindacali restino coerenti con l'obiettivo di dare la preminenza agli investimenti rispet-

to ai consumi, all'occupazione rispetto ai salari, allo sviluppo del Mezzogiorno rispetto alla concentrazione delle attività produttive in aree geografiche troppo ristrette.

Il Governo intende proseguire in modo sempre più costruttivo il dialogo con le parti sociali ed estenderlo non soltanto alla definizione di alcuni dei più importanti obiettivi della politica a medio termine, ma anche agli aspetti più importanti della sua concreta attuazione.

Si vuole, attraverso queste forme di partecipazione, creare la certezza che non si propongono, come da qualcuno è stato detto, « scatole vuote », ma lo svolgimento di una politica che deve trovare il suo fondamento anche nei comportamenti delle parti sociali, oltre che nelle iniziative del Governo e nelle decisioni del Parlamento.

Perché la ripresa possa realmente avviarsi anche nel nostro paese, e non soltanto — come ha ricordato lo stesso onorevole Napolitano — sotto la spinta di alcuni movimenti positivi nelle economie di grandi paesi industriali, mi sembra si debbano perseguire alcuni obiettivi essenziali.

Occorre accelerare l'attuazione dei provvedimenti congiunturali, soprattutto per la parte non ancora soddisfacentemente avviata: l'edilizia, le opere pubbliche, l'agricoltura. Le condizioni finanziarie sono state predisposte, e non vi sono remore su questi aspetti specifici. Del resto il relatore, onorevole Ferrari-Aggradi, ha ricordato la nuova impostazione di carattere finanziario che ne consente l'avvio indipendentemente dall'immediato indebitamento sul mercato. Occorre un'azione quotidiana per l'adozione delle singole misure di attuazione. Le varie amministrazioni interessate, e soprattutto le regioni, in larga parte competenti in queste materie, possono essere protagoniste della ripresa.

Occorre addivenire alla sollecita definizione dei contratti per i lavoratori dell'industria e del settore pubblico interessati, in modo tale da rispettare le compatibilità indicate dal Governo nella *Relazione previsionale e programmatica*, al fine di evitare lo stato di incertezza tuttora esistente, che pregiudica molti settori produttivi.

Le iniziative di ristrutturazione nell'industria e la ripresa di un processo di investimenti sono strettamente legati alla possibilità che presso le imprese, soprattutto quelle piccole e medie, si possa ri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI

SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1975

costituire un processo di accumulazione che consenta loro di risparmiare e di investire, liberandosi gradualmente dal grave peso dell'indebitamento. Anche lo Stato può trarre giovamento da una sollecita definizione delle vertenze del pubblico impiego che deve tener conto, però, sia dell'attuale condizione del bilancio ed in genere della finanza pubblica, sia dell'esigenza di finanziare i vari programmi annunciati per gli investimenti e l'occupazione.

Non può e non deve meravigliare il fatto che il Governo ricordi i limiti di sopportabilità del sistema, perché se tali limiti non fossero rispettati saremmo subito sospinti sugli scogli dell'inflazione e dello squilibrio dei conti con l'estero. Senza aggiungere che ciò rimetterebbe in causa, dentro e fuori della Comunità economica europea, la fiducia verso di noi.

D'altronde, quella che si propone non è una politica statica e senza prospettive, ma una politica a sostegno dell'occupazione, per lo sviluppo, per il superamento di alcuni nodi strutturali antichi e recenti che insidiano la continuità dello sviluppo stesso.

Altro obiettivo sul quale mi pare dobbiamo particolarmente impegnarci è quello della sollecita approvazione di almeno alcuni importanti provvedimenti che promuovano la domanda pubblica in sostegno alla ristrutturazione e riconversione industriale; il Governo è impegnato in questo senso, ed è certo di poter contare sul consenso del Parlamento.

Tra gli obiettivi che condizionano una ripresa ordinata va annoverata — e lo ripeto ancora in questa sede — l'esigenza di assecondare l'azione che il ministro delle finanze va compiendo al fine di dare completa attuazione alla riforma tributaria, combattendo le evasioni e affinando gli strumenti dell'amministrazione finanziaria.

RAFFAELLI. Non c'è il ministro delle finanze?

COLOMBO EMILIO, Ministro del tesoro. Io sono il ministro delle entrate e della spesa, e tra le entrate c'è anche l'entrata fiscale; è giusto quindi che io tratti di questo argomento. Non so perché ella se ne dolga tanto.

RAFFAELLI. Da quando ha cominciato, ha sempre parlato di questo.

COLOMBO EMILIO, Ministro del tesoro. Dell'uno e dell'altro. Sono di fronte a 11.500 miliardi di deficit, e quindi è necessario che da una parte conteniamo le spese, e dall'altra cerchiamo di incrementare le entrate. Mi pare che questo sia logico.

RAFFAELLI. Però voi non lo volete fare!

COLOMBO EMILIO, Ministro del tesoro. Molti cittadini che oggi si interrogano sul futuro del paese, della sua economia, sulla precarietà della sua condizione finanziaria, possono collaborare al superamento di questa fase critica con l'adempimento più scrupoloso del loro dovere di contribuenti.

È difficile chiedere maggiore produttività al lavoro quando permangono zone di evasione fiscale che sono alla base del disordine della finanza pubblica e di distorsioni ed abusi nell'orientamento dei consumi.

È infine necessario, in questa fase delicata di passaggio e di superamento della crisi, garantire all'esecutivo la continuità della sua azione e la possibilità di definire alcune delle linee essenziali dello sviluppo, eliminando o attenuando le condizioni generali di incertezza che certamente non incoraggiano chiunque debba assumere iniziative. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento degli emendamenti relativi al disegno di legge n. 4131.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti, tutti riferiti alla tabella 1 (stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1976):

Al capitolo 1023, aumentare la previsione da lire 5.870 milioni a lire 6.070 milioni.

Tab. 1. 1. Gastone, Buzzoni, Raucci, Raffaelli, Vespignani, Terraroli, La Marca, Mancinelli, Niccolai Cesarino, Cirillo, Giovannini, Pascariello, Pellicani Giovanni, Cesaroni.

Al capitolo 1024, aumentare la previsione da lire 200 miliardi a lire 600 miliardi.

Tab. 1. 2. Gastone, Buzzoni, Vespignani, Cesaroni, Bernini, Raffaelli, Raucci, Pellicani Giovanni, Pascariello, Giovannini, Cirillo, Niccolai Cesarino, Mancinelli, La Marca, Terraroli.

Al capitolo 1026, aumentare la previsione da lire 800 miliardi a lire 950 miliardi.

Tab. 1. 3. **Gastone, Buzzoni, Gambolato, Pellicani Giovanni, Pascariello, Cirillo, Giovannini, Mancinelli, Niccolai Cesarino, Raffaelli, Terraroli, La Marca, Vespignani, Cesaroni.**

Al capitolo 1027, aumentare la previsione da lire 70 miliardi a lire 80 miliardi.

Tab. 1. 4. **Gastone, Buzzoni, Bartolini, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, La Marca, Mancinelli, Niccolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni, Raffaelli, Terraroli, Vespignani.**

Al capitolo 1203, aumentare la previsione da lire 5.560 miliardi a lire 5.760 miliardi.

Tab. 1. 5. **Gastone, Buzzoni, Gambolato, Terraroli, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, La Marca, Mancinelli, Niccolai Cesarino, Pellicani Giovanni, Raffaelli, Terraroli, Vespignani.**

L'onorevole Gastone ha facoltà di svolgerli.

GASTONE. Il ministro Visentini, con la competenza che tutti gli riconoscono e con grande abilità dialettica, nel suo interessante intervento di replica, ha teso, tra l'altro, a dissuaderci dall'insistere sugli emendamenti da noi presentati alla tabella 1. Debbo dire, però, che l'onorevole ministro non ha raggiunto il suo obiettivo, anzi i dati che egli ci ha fornito relativamente all'andamento dell'entrata al 30 settembre 1975 ci hanno ulteriormente confermato la fondatezza delle nostre proposte di rettifica. Chiedo scusa al ministro Visentini — che per altro non è presente — se, nell'illustrare gli emendamenti presentati dal nostro gruppo alla tabella 1 sullo stato di previsione dell'entrata per il 1976, farò riferimento proprio ai dati da lui forniti al Senato per il primo semestre, e in quest'aula per i primi tre trimestri.

L'emendamento Tab. 1. 1 riguarda il capitolo 1023, relativo alle imposte sul reddito delle persone fisiche. In ordine a questo importante capitolo il Governo — e mi rivolgo, in questo caso, all'onorevole Pandolfi, che sostituisce il ministro — propone di aumentare le previsioni rispetto al 1975 di 2.770 miliardi, per giungere, cioè, a 5.870 miliardi. Tale aumento ci appare prudentemente adeguato alle risultanze della riscossione dei tributi, salvo che per una voce. Dall'allegato

3 della tabella 1 apprendiamo infatti che l'articolo 1 (imposta da riscuotersi mediante ruoli) fa riferimento ad un importo di 1.300 miliardi (la previsione per il 1975 era di 800 miliardi). Nel primo semestre, tuttavia, non è stato riscosso nulla e il ministro Visentini non ci ha detto quale sia stato l'andamento del settore. È lecito quindi prevedere che quasi niente sia andato a ruolo. Sto parlando, onorevole sottosegretario, delle imposte da riscuotere mediante ruoli: non si è riscosso niente nel primo semestre e niente nel secondo. Ebbene, poiché nel 1976 l'accertamento per ogni partita riguarderà — mi corregga l'onorevole Pandolfi se sbaglio — due esercizi, ci sembra lecito e doveroso proporre una rettifica in aumento di 200 miliardi, portandola a 1.500 miliardi. Si noti che, così facendo, si prevede di riscuotere, mediante ruolo per due esercizi, meno del doppio di quanto già si prevedeva per il solo 1975. Una nota in calce all'allegato 3 della tabella 1 fa cenno all'attività degli uffici accertatori, ma è anche vero che il Parlamento si attende che il Governo assicuri una rapida ripresa della operatività degli uffici preposti all'accertamento delle imposte dirette, ripresa che il ministro, in chiusura del suo intervento di replica, ci ha anche confermato.

Il nostro emendamento tende a rettificare il capitolo 1023, aumentando la previsione da 5.870 milioni a 6.070 milioni di lire; e si raccomanda, per le ragioni poc'anzi esposte, all'approvazione della Camera.

Chiediamo, inoltre, al capitolo 1024 (imposta sul reddito delle persone giuridiche) di aumentare la previsione da 200 miliardi a 600 miliardi di lire. In proposito si può affermare che la previsione, fatta prima di disporre di qualsiasi elemento di raffronto, è stata assolutamente inadeguata. Il ministro Visentini ci ha fatto sapere che nel primo semestre sono entrati nelle casse dello Stato a questo titolo 190 miliardi, malgrado i ritardi provocati dagli scioperi del personale degli uffici delle imposte dirette e quindi nei conseguenti versamenti. Noi abbiamo proposto, prima di conoscere gli ultimi dati forniti dal ministro delle finanze, che la previsione per tale capitolo venisse aumentata a 600 miliardi, avendo presente che la inaggioranza delle dichiarazioni sono slittate al secondo semestre. Il ministro ha affermato che nei primi tre trimestri sono stati introitati 611 miliardi di lire: il che costituisce una conferma lampante dell'esattezza delle nostre richieste di rettifica.

Il nostro terzo emendamento riguarda il capitolo 1026 (ritenute sui redditi di capitale), per il quale si propone la rettifica da 800 miliardi a 950 miliardi di lire. Il ministro delle finanze ci ha fatto sapere che nei primi nove mesi sono stati incassati a questo titolo 953 miliardi, per cui la nostra contenutissima proposta di incremento non ha bisogno di commento alcuno, perché bastano le affermazioni fatte dal ministro a renderla ampiamente credibile.

Il nostro quarto emendamento è relativo al capitolo 1027 (ritenuta sui dividendi) e prevede una rettifica molto modesta, di soli dieci miliardi. Si propone cioè di tornare alla previsione del 1975, che è stata invece superata nei primi nove mesi già di undici miliardi, perché — come ha detto il ministro — sono stati incassati 91 miliardi. Noi riteniamo che, insistendo sulla rettifica della previsione a 80 miliardi di lire, scontiamo anche il pessimismo del ministro sui risultati di bilancio delle imprese per il 1975.

Infine, l'ultimo emendamento si riferisce al capitolo 1203 (imposta sul valore aggiunto). Noi proponiamo di elevare la previsione di questo capitolo da 5.560 miliardi a 5.760 miliardi di lire. Ricordiamo ai colleghi che le previsioni per tale imposta per il 1975 erano di 4.790 miliardi per l'IVA relativa ai movimenti interni e di lire 2.496 miliardi per l'IVA relativa alle importazioni. Un totale quindi di 7.286 miliardi calcolati presumibilmente sui gettiti del 1974. Ebbene, le previsioni globali — perché per il 1976 la previsione è unica, in un unico capitolo — per il 1976 si riducono in complesso di 1.726 miliardi sulle previsioni del 1975. Teniamo pure conto che il gettito sarà negativamente influenzato — come affermava il ministro Visentini al Senato — dalla nuova procedura dei rimborsi che graveranno integralmente sui fondi della riscossione. Tale onere il ministro lo ha quantificato per il 1975 in 640 miliardi. Restano tuttavia altri mille miliardi in meno di previsione netta rispetto al 1975.

L'onorevole Visentini ci ha detto che il gettito dell'IVA per i movimenti interni per il 1975 sarà — se ho ben compreso — di 2.100 miliardi netti. Ebbene, anche il cittadino più sprovveduto non può esimersi dal rilevare l'enorme sproporzione tra il gettito dell'imposta all'importazione, i previsti 2.496 miliardi — il ministro non ce lo ha detto, ma quasi certamente sono stati raggiunti e superati — e i 2.100 miliardi complessivi per

i movimenti interni. La spiegazione è una sola ed è molto semplice: all'importazione l'evasione è quasi nulla, mentre sui trasferimenti interni raggiunge livelli non tollerabili. Ebbene, la nostra proposta, onorevole sottosegretario, non ipotizza certamente il totale recupero dell'evasione. Se queste fossero state le nostre intenzioni, avremmo dovuto proporre una rettifica non di 200, ma di duemila, tremila o quattromila miliardi. Il nostro emendamento tende soltanto a dare corpo alle assicurazioni che il ministro ci ha dato poco fa circa la ripresa di efficienza del nostro apparato tributario che l'insipienza di alcuni suoi predecessori avevano portato alla paralisi. E accogliendo globalmente i nostri emendamenti, onorevole ministro, onorevoli colleghi, si apportano alle previsioni di entrata miglioramenti per complessivi 960 miliardi. Si tratta di previsioni realistiche e molto contenute. Non è una somma enorme, ma che comunque consentirà di incrementare il fondo globale per la spesa corrente e renderà possibile, senza ricorrere all'indebitamento, il finanziamento di provvedimenti urgenti che la crisi economica e sociale che il paese è chiamato a superare rende indilazionabili.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa dei seguenti disegni di legge, derogando altresì, in relazione alla particolare urgenza, al termine di cui al predetto articolo 92:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla disciplina dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili » (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3703-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

« Modifiche ed integrazioni alle leggi riguardanti il credito navale, le provvidenze a favore delle costruzioni navali e la soste-

tuzione del naviglio vetusto» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (4187) (con parere della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento, riferito alla tabella n. 1 (stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1976):

Al capitolo n. 3615 Somme da versare al « Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera » in relazione ai punti 1, 2, 3 e 4 dell'articolo 14 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, in legge 17 agosto 1974, n. 386, elevare lo stanziamento previsto da lire 350 miliardi a lire 2.626 miliardi, e modificare di conseguenza il riepilogo della Tabella e il riepilogo generale.

Tab. 1. 6. Bartolini, Raucci, D'Alema, La Bella, Chiovini Cecilia, Venturoli, Tamini, Bernini.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti riferiti alla tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro):

Al capitolo 6856 aumentare la previsione di lire 460.000.000.000; di conseguenza all'elenco n. 5 sotto il titolo « Ministero delle finanze » elevare lo stanziamento previsto per l'oggetto: « Revisione delle percentuali per devoluzione alla finanza locale » a lire 690.000.000.000.

Tab. 2. 1. Bernini, Vespignani, Raucci, Terraroli, Gastone, La Marca, Mancinelli, Tamini, Niccolai Cesarino, Buzzoni, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, Pascariello, Pellicani Giovanni, Raffaelli.

Al capitolo 9001 aumentare lo stanziamento di lire 35 miliardi; di conseguenza, aggiungere all'elenco n. 6 annesso alla tabella n. 2 sotto il titolo Ministero del bilancio e della programmazione economica, la seguente voce: Contributi alle Regioni nella spesa per veicoli destinati al trasporto pubblico di persone (di interesse locale o regionale): 35 miliardi, e modificare,

di conseguenza, il riepilogo della Tabella e il riepilogo generale.

Tab. 2. 2. Gambolato, Pani, Ciacci, Carri, Ceravolo, Bernini, Foscari, Guglielmino, Baldassari, Fioriello, Scipioni, Skerk, Balarin, D'Alema, Raucci.

Al capitolo 9001, aumentare lo stanziamento di lire 500 miliardi; di conseguenza, aggiungere all'elenco n. 6 annesso alla tabella n. 2 sotto il titolo Ministero dei lavori pubblici, la seguente voce: Finanziamento di un programma pluriennale di edilizia abitativa sovvenzionata per la parte relativa all'esercizio 1976 e ulteriore finanziamento della legge 27 maggio 1975, n. 166: 500 miliardi, e modificare, di conseguenza, il riepilogo della Tabella e il riepilogo generale.

Tab. 2. 3. Todros, Sbriziolo De Felice Eirene, Ciuffini, Tani, Bacchi, D'Alema, Gambolato, Raucci, Bernini.

Al capitolo 9001, aumentare lo stanziamento di lire 5 miliardi; di conseguenza, aggiungere all'elenco n. 6 annesso alla tabella n. 2 sotto il titolo: Ministero dei trasporti, la seguente voce: Disposizioni per l'ammodernamento e il potenziamento della ferrovia Alifana, e modificare, di conseguenza, il riepilogo della Tabella e il riepilogo generale.

Tab. 2. 4. D'Angelo, Raucci, D'Alema, Iacazzi, Conte, Sandomenico, Gambolato, Bernini, Fioriello.

Al capitolo 9001, aumentare lo stanziamento di lire 1.000 miliardi; di conseguenza, aggiungere all'elenco n. 6 annesso alla tabella n. 2, sotto il titolo « Ministero dell'agricoltura e delle foreste », le seguenti voci:

Finanziamento di progetti esecutivi per la realizzazione di opere irrigue: lire 300 miliardi.

Finanziamento per lo sviluppo della zootecnia da ripartire tra le regioni sul fondo per i piani regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281: lire 200 miliardi.

Finanziamento della legge 7 agosto 1973, n. 512, per interventi in agricoltura da parte delle regioni: lire 500 miliardi, e modificare, di conseguenza, il riepilogo della Tabella e il riepilogo generale.

Tab. 2. 5. Bernini, Bardelli, Bonifazi, Scutari, Pegoraro, Giannini, Riga Grazia, D'Alema, Raucci.

Al capitolo 9601, aumentare lo stanziamento di lire 400 miliardi; di conseguenza, aggiungere all'elenco n. 6 annesso alla tabella n. 2 sotto il titolo: Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, la seguente voce: Fondo di dotazione dell'ENEL: 400 miliardi, e modificare, di conseguenza, il riepilogo della Tabella e il riepilogo generale.

Tab. 2. 6. Bernini, Milani, D'Alema, Maschiella, Raucci, Brini, D'Angelo.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti riferiti alla tabella n. 6 (stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri):

Al capitolo 2041, aumentare la previsione da 560.000.000, a 2.560.000.000; di conseguenza modificare il riepilogo della Tabella e il riepilogo generale.

Tab. 6. 1. Bartolini, Raucci, Cardia, Corghi, Bottarelli, Bernini.

Al capitolo 3571, aumentare la previsione da 3.000.000.000, a 6.000.000.000; di conseguenza modificare il riepilogo della Tabella e il riepilogo generale.

Tab. 6. 2. Bartolini, Raucci, Cardia, Corghi, Bottarelli, Bernini.

Al capitolo 3572, aumentare la previsione da 2.000.000.000 a 5.000.000.000; di conseguenza modificare il riepilogo della Tabella e il riepilogo generale.

Tab. 6. 3. Bartolini, Raucci, Cardia, Corghi, Bottarelli, Bernini.

Al capitolo 3577, aumentare la previsione da 9.500.000.000 a 14.500.000.000; di conseguenza modificare il riepilogo della Tabella e il riepilogo generale.

Tab. 6. 4. Bartolini, Raucci, Cardia, Corghi, Bottarelli, Bernini.

Al capitolo 4531, aumentare la previsione da 12.600.000.000 a 19.600.000.000; di conseguenza modificare il riepilogo della Tabella e il riepilogo generale.

Tab. 6. 5. Bartolini, Raucci, Cardia, Corghi, Bottarelli, Bernini.

Al capitolo 4573, aumentare la previsione da 187.500.000 a 1.187.500.000; di conseguenza modificare il riepilogo della Tabella e il riepilogo generale.

Tab. 6. 6. Bartolini, Raucci, Cardia, Corghi, Bottarelli, Bernini.

Al capitolo 8001, aumentare la previsione da 500.000.000 a 2.500.000.000; di conseguenza modificare il riepilogo della Tabella e il riepilogo generale.

Tab. 6. 7. Bartolini, Raucci, Cardia, Corghi, Bottarelli, Bernini.

È stato presentato il seguente emendamento riferito alla tabella n. 9 (stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici):

Al capitolo 8226: Contributi venticinquennali a favore dell'Istituto di credito fondiario ed edilizio, a favore delle Casse di risparmio e dei Monti di credito su pegno di I Categoria, per la copertura della differenza tra l'effettivo costo delle operazioni di mutuo effettuate per la costruzione e l'acquisto di abitazioni e l'onere assunto dai mutuatari, elevare lo stanziamento previsto da 67.459.511.000 a 117.459.511.000, e modificare, di conseguenza, il riepilogo della Tabella e il riepilogo generale.

Tab. 9. 1. Gambolati, D'Alema, Raucci, Sbriziolo De Felice Eirene, Todros, Bernini.

È stato presentato il seguente emendamento riferito alla tabella n. 19 (stato di previsione della spesa del Ministero della sanità):

Al capitolo 1578 « Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera », elevare lo stanziamento previsto da lire 350 miliardi a lire 2.626 miliardi, e modificare, di conseguenza, il riepilogo della Tabella e il riepilogo generale.

Tab. 19. 1. Bartolini, Raucci, D'Alema, La Bella, Chiovini Cecilia, Venturoli, Tamini, Bernini.

È stato presentato il seguente emendamento riferito all'articolo 13 del disegno di legge:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Per l'anno finanziario 1976, l'apporto integrativo dello Stato di cui al n. 6, secondo comma, dell'articolo 14 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, in legge 17 agosto 1974, n. 386, a favore del fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera, ivi fissato " in misura non superiore a lire 100 miliardi " in deroga a tale limite è elevato a lire 674 miliardi ed è iscritto al capitolo 4546 dello stato di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1975

previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario.

13. 1. **Bartolini, Raucci, D'Alema, La Bella, Chiovini Cecilia, Venturoli, Tamini, Bernini.**

BERNINI. Chiedo di svolgere io tutti questi emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI. I nostri emendamenti trovano, a nostro avviso, piena validità in quanto i rappresentanti del Governo hanno affermato, all'inizio del nostro dibattito (e in parte hanno ripreso nelle repliche) circa il rapporto che esiste, o dovrebbe esistere, tra il bilancio, l'attuazione dei decreti congiunturali e del piano a medio termine, ossia i nuovi indirizzi (così li ha chiamati l'onorevole Colombo) che dovrebbero qualificare gli sviluppi futuri della nostra economia. Ma, viceversa, negli orientamenti espressi nel bilancio, è proprio questa connessione, questo rapporto che manca; ed è a conferma delle incertezze del Governo, in un momento nel quale, invece, appaiono più che mai necessarie, come è stato affermato da più parti nel corso del dibattito, scelte e misure chiare per rispondere subito alle drammatiche questioni dell'occupazione e per avviare fin d'ora a soluzione i difficili problemi posti dalla crisi economica: della riconversione e dell'allargamento della base produttiva del paese. Ed è a questa necessità nazionale che si ispirano i nostri emendamenti. Gli emendamenti relativi all'agricoltura, infatti, mirano, per un verso, a impedire il crearsi di un pericoloso vuoto negli investimenti in un settore che tutti ormai riconosciamo decisivo per avviare ad un nuovo e più equilibrato sviluppo la nostra economia. Nel 1975, la legge n. 512 si esaurirà senza che alcuna misura sia stata adottata: restando così le cose, nel 1976, non avremo un aumento, bensì una riduzione netta di circa 100 miliardi degli investimenti in agricoltura. Per altro verso, le proposte riguardanti l'irrigazione e la zootecnia tendono a dare continuità alle misure congiunturali prese in questo campo e non costituiscono che una parte dei finanziamenti già previsti da tempo nei piani pluriennali sia per la zootecnia, sia per la irrigazione, più volte annunciati dal Governo, e la cui rapida attuazione, oltre a

creare nuove condizioni e possibilità di lavoro, è la condizione non solo per qualificare la nostra produzione agricola, ma anche per ridurre le nostre onerose importazioni alimentari ed aprire così nuovi margini alla nostra bilancia dei pagamenti.

Uguualmente, gli emendamenti relativi all'aumento del fondo di dotazione dell'ENEL, che si propongono non solo di accelerare l'iter del piano energetico, più volte rinviato dal Governo, ma anche di facilitare e sollecitare l'attuazione di misure urgenti per ovviare al pericolo di un deficit energetico in previsione di una ripresa produttiva che non potrebbe non creare nuove ragioni di crisi e più gravi difficoltà alla ripresa e allo sviluppo.

Pesanti appaiono le responsabilità in questo campo, perché erano già stati previsti investimenti per 200 miliardi nel 1975, che sono andati perduti. Qualora venissero a mancare anche i 400 miliardi previsti per il 1976 nel piano energetico, gravi riflessi negativi si determinerebbero in una serie di settori produttivi, in particolare nel settore elettromeccanico-nucleare, che è uno dei più qualificanti per un nuovo sviluppo industriale e per il quale l'attuale situazione di incertezza, come si evince dalla relazione che accompagna lo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali, determina condizioni di pesantezza finanziaria, di indebitamento crescente e di freno allo sviluppo.

Gli emendamenti relativi all'edilizia pubblica, d'altra parte, rispondono alla necessità di dare continuità e togliere ogni carattere di precarietà agli investimenti in questo settore, sia per l'edilizia sovvenzionata, sia per l'edilizia convenzionata e agevolata. Anche in questa materia il Governo si è più volte impegnato, ma, sebbene fin dal 1974 sia stato presentato un disegno di legge per un programma pluriennale, i continui rinvii hanno condotto, come è noto, ad un primo provvedimento stralcio e successivamente alle misure congiunturali. Ora si tratta di assicurare continuità a queste misure e di saldarle con il programma pluriennale. Anche questo è decisivo per qualificare e dare forza ad un indirizzo in favore dei consumi sociali, per rispondere alle esigenze immediate di occupazione, e, in particolare, per dare certezza alla ripresa in un settore la cui espansione ed il cui ammodernamento si collegano alla possibilità di ristrutturazione

e di sviluppo di molteplici comparti produttivi.

In questo senso vanno valutati e si muovono anche gli emendamenti relativi al settore dei trasporti, che, si richiamano anch'essi ad indirizzi più volte affermati dal Governo, (anche nelle repliche dei ministri Colombo e Andreotti), per favorire il risparmio energetico ed il potenziamento del trasporto pubblico. Rendere espliciti questi indirizzi anche attraverso il bilancio è importante per sostenere un impegno congiunto da parte delle regioni e per dare nuove prospettive a questo settore produttivo, la cui crisi colpisce estese categorie di lavoratori e la cui difficile riconversione può essere facilitata solo da chiare e coerenti scelte del potere pubblico.

Infine, vi sono: — gli emendamenti che concernono l'aumento del contributo dello Stato al fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera, che si richiamano alla necessità di adeguare le insufficienze della legge n. 386 del 1974 affinché, in previsione della riforma sanitaria, non si continui a scaricare sulle regioni una situazione finanziaria degli enti ospedalieri ormai insostenibile e che, in relazione all'aumento della disoccupazione e dei lavoratori in cassa integrazione, minaccia di aggravarsi ulteriormente, con il ridursi del gettito dei contributi ordinari per il fondo; è — l'emendamento inoltre, relativo all'aumento delle previsioni per la revisione delle percentuali da devolvere alla finanza locale che risponde, sia pure in modo ancora limitato, alla esigenza di rivalutare le entrate sostitutive dei tributi soppressi degli enti locali, in modo da far fronte alle conseguenze della svalutazione della moneta e alla grave situazione della finanza locale, predisponendo migliori condizioni per promuovere misure organiche di riforma della finanza locale che possano fare delle regioni e delle autonomie locali componenti essenziali di un nuovo sviluppo; e i vari emendamenti alla tabella relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri, che si ispirano ad un duplice fine: quello di rispondere ai crescenti bisogni sociali dei nostri emigranti, sui quali spesso più duramente si ripercuote la crisi che investe i vari paesi; e quello promozionale della informazione, della penetrazione economica e della crescita della cooperazione tecnica, specialmente con i paesi in via di sviluppo.

Non si tratta, perciò, come è dato rilevare, di emendamenti sconnessi ed in contra-

sto tra loro e con gli obiettivi che il Governo afferma di voler perseguire: nel loro complesso, invece, si tratta di poche proposte organiche, che tendono con coerenza ad incidere sulla situazione difficile che sta attraversando la nostra economia, assicurando nuova forza ai provvedimenti congiunturali e in pari tempo collegandole con le misure riformatrici e gli aspetti qualificanti del piano a medio termine e gli indirizzi futuri. In questo modo sarà possibile togliere spazio ad incertezze e a resistenze dentro e fuori il Governo, che concorrono ad aggravare la crisi, ad ostacolare e rendere più difficile la ripresa; e i ritardi che si sono manifestati, e che sono stati qui denunciati, nell'attuazione dei decreti congiunturali, nonché le difficoltà che si prospettano nella definizione delle misure per il piano a medio termine aggiungono, a nostro avviso, nuova validità alle nostre proposte, che si saldano alle aspirazioni innovatrici dei lavoratori e del nostro popolo, e che sono volte a fare anche del bilancio uno strumento valido per superare le attuali difficoltà, dare soluzione ai problemi aperti e far concretamente avanzare i nuovi indirizzi di cui il paese ha bisogno.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento riferito alla tabella 3 (stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze):

Al capitolo 1986, modificare la previsione: per memoria, in: lire 500 miliardi.

Tab. 3. 1. Cesaroni, D'Alema, Raffaelli, Bartolini, Buzzoni, Bernini, Cirillo, Gambolati, Giovannini, Lamanna, Gastone, La Marca, Mancinelli, Nicolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni, Terraroli, Vespignani.

L'onorevole Cesaroni ha facoltà di svolgerlo.

CESARONI. L'emendamento che mi accingo a illustrare è già stato presentato al Senato. La Commissione finanze e tesoro di quel consesso lo aveva accolto; mentre dello stesso parere non fu la Commissione bilancio; infine, esso non è stato accolto nelle Commissioni competenti della Camera. Perché, allora, tanta nostra insistenza nel riproporre tale emendamento? I colleghi sanno che noi comunisti fummo fortemente critici nei confronti della riforma tributaria del 1972, ed in particolare fummo in netto disaccordo per la parte che riguardava la finan-

za locale. Fummo purtroppo facili profeti circa le conseguenze disastrose che essa avrebbe avuto per le condizioni dei comuni e delle province. Né vale la giustificazione che le percentuali di incremento dei trasferimenti a favore degli enti locali fissate per il periodo transitorio dalla legge sono risultate largamente insufficienti solo perché l'inflazione ha assunto dimensioni allora non prevedibili.

Certo, questo ha contribuito ad aggravare la situazione. Occorre però sempre ricordare che la stessa base di partenza era assolutamente inadeguata; in quanto le percentuali di incremento erano addirittura al di sotto dell'incremento normale delle entrate registrati dagli enti locali negli anni precedenti. L'incremento era infatti del 10 per cento relativamente al gruppo delle imposte indirette, e del 7.50 per cento per quello delle imposte dirette, a partire però solo dal 1976.

Il Governo e la maggioranza ritennero allora di dare un contentino agli enti locali istituendo il fondo di risanamento, il quale avrebbe dovuto contribuire, se non proprio a risanare, almeno a non aggravare ulteriormente la situazione economica degli enti locali.

Il decreto del Presidente della Repubblica istitutivo del fondo è del 26 ottobre 1972. I criteri direttivi per l'applicazione di esso furono definiti dall'apposito comitato in data 26 ottobre 1973 e subito inviati ai comuni e alle province. Gran parte dei comuni e delle province approvarono entro il 30 novembre dello stesso anno, o entro i primi mesi del 1974, i piani di risanamento, attenendosi alle direttive del comitato. Ricordo ancora che il comitato per il fondo, nella seduta del 24 ottobre 1973, sottolineò l'improrogabile esigenza che in sede di approvazione da parte del Parlamento del bilancio dello Stato del 1974 venisse adeguatamente determinato l'ammontare dello stanziamento da destinarsi al fondo stesso. Sennonché, non solo il Governo si rifiutò di iscrivere ogni e qualsiasi stanziamento nel bilancio del 1974 e in quello del 1975, respingendo sempre le nostre proposte e ignorando le richieste che unitariamente comuni e province avanzavano; non solo per il bilancio del 1976 la voce è riportata solo per memoria, ma si cerca addirittura di giustificare tale inadempienza — come è avvenuto al Senato il 20 novembre scorso — adducendo l'impossibilità di applicare la legge stessa. Queste giustificazioni sono state portate e dal relatore Carollo e dal ministro del tesoro Colombo.

Ci troviamo di fronte quindi ad un ministro il quale si arroga il diritto di stabilire lui l'applicabilità o meno di una legge. Ciò è di una gravità eccezionale. È vero che poi si torna a promettere un aumento delle aliquote delle entrate dello Stato a favore dei comuni e delle province ed un eventuale ripristino di una parte dei tributi locali (ignorando come questa ipotesi sia stata già respinta dagli enti locali), ovvero altre soluzioni. Intanto questo è l'unico dato certo: una legge, sia pure imperfetta, ma che poteva essere una boccata d'ossigeno per una parte degli enti locali, resta inapplicata; la situazione precipita, il Governo continua ad assumere impegni che non mantiene.

Ma lo scandalo aumenta quando si ascolta ogni giorno, da parte di ministri che portano pesanti responsabilità per il disastro della finanza locale, lanciare accuse superficiali ed insensate contro le amministrazioni, che vengono definite rosse, che sarebbero più responsabili di altre della disastrosa situazione della finanza locale e della finanza pubblica. Ecco, onorevole Ferrarini-Aggradi, chi fa lo scaricabarile! Ella, che sosteneva che non era il caso di fare lo scaricabarile, dovrebbe rivolgersi al ministro Gui e al ministro Colombo, perché i capitestati di questa campagna, che noi consideriamo oltretutto ridicola — e che si è accentuata dopo il 15 giugno — sono proprio il ministro dell'interno e il ministro del tesoro. Essi vanno leggendo per l'Italia un elenco di comuni, di province e di regioni, zeppo di numeri, dal quale si evincerebbe che i comuni deficitari e più indebitati sono più numerosi nelle zone « rosse » che altrove: Bologna, Modena, Reggio Emilia sono i bersagli preferiti. A parte la confusione che di proposito si fa tra i debiti per investimenti sociali e quelli per sostenere la politica clientelare di tante amministrazioni non « rosse », non si fa nessuno elenco delle strutture igienico-sanitarie create dalle amministrazioni rosse, degli asili nido, delle scuole materne, delle biblioteche, dell'edilizia scolastica, delle attrezzature sportive, del verde pubblico. Cioè di quelle strutture che, se fossero state create anche dalle altre amministrazioni — se gli stessi governi si fossero mossi in questa direzione, come da tutti oggi è riconosciuto indispensabile, come lo stesso Governo, d'altra parte, dice oggi di voler fare, ma non fa — avrebbero reso il nostro paese più progredito, più umano, più civile: il peso della

crisi economica inciderebbe meno sulla vita dei cittadini, non avremmo avuto né l'epidemia di colera, né quella di salmonellosi.

Quanto ciò è costato, però, nessuno lo dice. Il tentativo di mettere le popolazioni e le città amministrare da giunte non rosse, come dice il ministro Gui, contro quelle amministrate da giunte rosse, che avrebbero assorbito gran parte delle risorse, va respinto con sdegno, così come, d'altra parte, hanno già fatto tutti gli enti locali nel recente convegno di Viareggio, e come avevano già fatto, e con tanta forza, gli elettori il 15 giugno.

Quello che chiediamo al Governo è di riflettere sulle conseguenze negative per la vita economica e sociale del paese, per la vita democratica, del permanere di questa drammatica situazione della finanza locale.

Accogliendo questo nostro emendamento non si risana certo la situazione, lo sappiamo bene: si dà una modesta boccata di ossigeno agli enti locali, si mettono a loro disposizione risorse che certamente saranno utilizzate per la gestione di quei servizi sociali che sono assolutamente indispensabili per il nostro paese. Si dà inoltre — e questo è molto importante — una dimostrazione di buona volontà, una prova — di cui vi è assoluto bisogno — che finalmente per quanto riguarda gli enti locali si passa dalle parole ai fatti. Di qui il nostro invito pressante al Governo ed al Parlamento perché l'emendamento che stanziava 500 miliardi di lire per il fondo di risanamento venga accolto.

Ma al ministro Colombo noi vorremmo chiedere un'altra cosa, e cioè come intendano affrontare il problema della Cassa depositi e prestiti. Da mesi tutto è paralizzato; centinaia e centinaia di comuni e di altri enti attendono i mutui promessi, per i quali sono state già istruite le pratiche, che servono per le opere di urbanizzazione, servono per le attività normali delle amministrazioni locali. Abbiamo già espresso, in altre circostanze, il nostro disaccordo con quel tipo di sciopero; non possiamo però, al tempo stesso, non denunciare l'inerzia del Governo, ed anche non dire apertamente che cresce in noi il sospetto che il Governo — o almeno il ministro Colombo — sia favorevole (metterei questo termine tra virgolette, se me lo consente) a questa situazione che, in fondo, consente di non erogare quei fondi che sono tanto indispensabili per la ripresa economica del nostro paese.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Mi pare che esageri un po'! (*Commenti del deputato Raffaelli*).

CESARONI. Questo è un problema che riteniamo debba essere affrontato. Con il nostro emendamento — l'ho già detto — non pensiamo di risanare la situazione della finanza locale. Sappiamo che è urgente più che mai affrontare tutto il problema della finanza pubblica: gli enti locali hanno dimostrato la loro disponibilità, il loro senso di responsabilità. È anche indispensabile — lo ricordava poc'anzi il collega Bernini — che si aumentino i trasferimenti a favore degli enti locali, e subito, almeno per attenuare le conseguenze della svalutazione e per adeguare le stesse entrate degli enti locali alle entrate dello Stato. Certo, sono vere le cifre che poc'anzi ci ha ricordato il ministro Visentini a proposito dell'incremento delle entrate, cioè della realizzazione delle stesse previsioni che erano state fatte; è pur vero, però, che questo crea una situazione di divario crescente tra le disponibilità dello Stato, nel suo complesso, e quelle degli enti locali, ne accentua la subordinazione e, anziché sviluppare l'autonomia, mortifica le possibilità di intervento degli enti locali.

È per queste considerazioni — che sono, d'altra parte, sicuramente condivise anche da tanta parte dei colleghi democristiani, oltretutto del partito socialista e di altri gruppi — che ci auguriamo che l'emendamento che ho illustrato venga accolto dal Governo e dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

FERRARI-AGGRADI, *Relatore*. Con questi emendamenti sono prospettate alcune soluzioni di problemi particolari a favore delle quali è possibile indubbiamente addurre molti argomenti. In questa sede, però, noi dobbiamo vedere il tutto in una visione globale e sintetica.

Diciamo subito, allora, che gli emendamenti presentati comportano nel complesso una maggiore entrata di 3.200 miliardi e una maggiore spesa di 5.800 miliardi, con un aumento del disavanzo di 2.500 miliardi.

Cercando di esprimermi con obiettività e sinteticità, posso rilevare per prima cosa che la Commissione è contraria ad un aumento del disavanzo del bilancio, specialmente alla vigilia dell'esame dei provvedi-

menti del piano a medio termine che dobbiamo considerare in relazione ai problemi più urgenti del paese: aumentare il disavanzo in questo momento di 2.500 miliardi non sarebbe dunque opportuno.

Per quanto riguarda le maggiori entrate di 3.200 miliardi, 960 dovrebbero venire da aumenti tributari: ma abbiamo sentito poco fa il ministro delle finanze dirci che, a suo avviso, le previsioni sono già molto ottimistiche. Di contro, l'onorevole Gastone, che ha esaminato con molta abilità tutte le singole voci di entrata, avrebbe dimostrato che per alcune di esse vi sarebbero prospettive che aprono alla fiducia: anche se così fosse per alcune, è però anche vero che per altre ancora maggiori sono le preoccupazioni, cosicché, considerando tutte le entrate nel loro complesso, noi riteniamo improduttivo, e in ogni modo non opportuno, aumentarle in questo momento. Se effettivamente vi saranno maggiori entrate, provvederemo con note di variazione, tenuto conto anche dell'esperienza, purtroppo non buona, dello scorso anno.

Altri 2.500 miliardi di entrata dovrebbero derivare da una cosiddetta partita di giro, cioè da un movimento in entrata e in uscita per il fondo nazionale di assistenza ospedaliera, per il quale nel bilancio vi è già uno stanziamento iniziale di 350 miliardi, che serve a far fronte alle prime esigenze (per il resto, il bilancio sarà alimentato man mano che le somme in entrata si renderanno disponibili). Credo quindi che non sia opportuno inserire ora il tutto in bilancio, giacché il sistema attuale consente di far fronte alle varie esigenze, è corretto, e non espone ai rischi che deriverebbero da errate previsioni.

In sostanza, devo dare atto al gruppo comunista di aver seguito una certa logica nel proporre gli aumenti di spesa: non è stata operata una dispersione a pioggia negli stanziamenti aggiuntivi proposti, ma sono stati scelti in via prioritaria gli ospedali, la finanza locale, l'edilizia e l'agricoltura in modo particolare.

Per quanto riguarda gli enti locali, devo dire subito — come ho già detto in sede di relazione — che sono favorevole in linea di principio all'adeguamento delle entrate sostitutive dei tributi. Ritengo però che questo problema debba ancora essere approfondito e, d'altra parte, dobbiamo dare atto al Governo di aver stanziato nel

fondo globale 330 miliardi che ci mettono in condizione di esaminare in maniera positiva il prossimo disegno di legge in argomento.

CESARONI. Quei 330 miliardi non bastano neppure a coprire la svalutazione accumulata nel 1975.

FERRARI-AGGRADI, *Relatore*. Ho detto che il Governo ha compiuto un atto positivo inserendo nel fondo globale una cifra che ci mette in condizione di esaminare un disegno di legge in materia. Ritengo che quel problema sia talmente ampio da non essere suscettibile di soluzione mediante un emendamento alla legge di bilancio: esso merita di essere affrontato in un dibattito *ad hoc*; ed in quella sede io riterrei opportuno suggerire, in particolare, di operare attraverso l'entrata, anziché attraverso la spesa. Meglio è operare responsabilizzando gli enti, piuttosto che operare attraverso la spesa facendo lievitare i debiti.

Circa le opere irrigue e la zootecnia, vero è che lo stanziamento della legge n. 512 è venuto meno, ma il Governo ha provveduto con le misure anti-crisi. I provvedimenti per l'agricoltura vanno esaminati nel quadro del piano a medio termine, che, nei nostri auspici, non dovrebbe riferirsi esclusivamente alla problematica della ristrutturazione industriale.

Circa l'emendamento D'Angelo Tab. 2. 4, dal momento che esiste un disegno di legge all'esame dell'altro ramo del Parlamento concernente la ferrovia Alifana, non mi sembra opportuno intervenire in materia con una modificazione della legge di bilancio.

Per quanto concerne l'argomento degli affari esteri, gli onorevoli colleghi sanno come al Senato sia stato fatto presente che gli stanziamenti relativi riguardano la spesa corrente e non credo che su di essa si debba incidere nel senso indicato dagli emendamenti alla relativa tabella 6.

In ordine ai contributi venticinquennali per il credito fondiario ed edilizio, ritengo che il relativo emendamento Gambolati Tab. 9. 1 sia errato: eventualmente, ci si dovrebbe riferire al fondo globale, mentre qui noi non facciamo altro che la sommatoria delle annualità creditizie disposte dalle leggi, e non possiamo aumentare il capitolo relativo senza una nuova legge. Potremo provvedere allorquando ci saranno nuove leggi in materia.

In ordine all'emendamento Bartolini 13. 1. concernente il fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera, a riguardo si renderebbe necessario un provvedimento di legge apposito, e non ritengo che sarebbe congruo provvedere attraverso una variazione del capitolo di bilancio.

RAUCCI. Poiché il decreto-legge n. 264 del 1974 per i relativi stanziamenti fa rinvio alla legge di bilancio, non ci vuole un provvedimento *ad hoc* per modificarli.

FERRARI-AGGRADI, *Relatore*. Il problema più delicato è rappresentato dall'emendamento Cesaroni Tab. 3. 1, che il suo primo firmatario ha illustrato in modo particolare, e che concerne le assegnazioni di somme al fondo per il risanamento dei bilanci deficitari degli enti locali.

In proposito vorrei rilevare un aspetto importante: nell'articolo 52 del disegno di legge di approvazione del bilancio, è scritto che la somma da assegnare al fondo per il graduale risanamento dei bilanci dei comuni e delle province sarà stabilita, per il 1976, al momento in cui i relativi disavanzi saranno noti, e sarà iscritta mediante prelevamento dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine. Mi sembra che si sia così ragionato: siccome non sono state ancora accertate secondo le procedure fissate le somme da assegnare al fondo di risanamento (*Interruzione del deputato Raffaelli*), il ministro è autorizzato a provvedere — credo che l'autorizzazione costituisca vincolo — attraverso un prelevamento dei fondi di riserva. L'articolo in questione non riflette quindi un atteggiamento di chiusura verso le esigenze degli enti locali: mentre consente una manifestazione di volontà politica che impegni chiaramente il Governo al riguardo. Non ritengo opportuno perciò modificare questa formulazione che sancisce un principio valido.

Vorrei riconoscere la coerenza logica che ispira il complesso delle proposte di emendamento avanzate, che, singolarmente prese, meritano di essere approfondite. Devo tuttavia sottolineare le seguenti esigenze: innanzitutto, evitare l'aumento del disavanzo; quindi non fondarsi sull'ipotesi di un aumento delle entrate, quando sappiamo che il gettito è diminuito l'anno passato, e quest'anno molti elementi sono stati dichiarati preoccupanti dal ministro delle finanze. Circa le nuove spese, ci ri-

serviamo di esaminare le richieste nelle opportune sedi; nel frattempo, facciamo funzionare quei congegni che lo stesso Governo ha riconosciuto, disponibili, in parte relativi al fondo globale ed in parte basati sull'articolo del disegno di legge testé ricordato.

Per questi motivi, non per evitare di esprimere un apprezzamento sui problemi richiamati dagli emendamenti, ma in coerenza con l'opportunità di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, invito i presentatori degli emendamenti stessi a non insistere per la loro votazione e, nel caso contrario, esprimo parere non favorevole sulle proposte stesse.

PRESIDENTE. Il Governo?

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Esprimo il parere del Governo sui primi cinque emendamenti, Gastone Tab. 1. 1, Tab. 1. 2, Tab. 1. 3, Tab. 1. 4 e Tab. 1. 5, che concernono lo stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1976.

Molto brevemente, faccio due osservazioni generali: la prima è di metodo. Indubbiamente, l'onorevole Gastone, che ha illustrato gli emendamenti del suo gruppo, ha dimostrato una diligente lettura dei capitoli cui si riferiscono le proposte di variazione. Vorrei osservare che a questa diligente lettura ha contribuito anche il Governo, che, fornendo i dati prima semestrali, al Senato, e poi relativi ai primi nove mesi, come ha fatto testé il ministro delle finanze, onorevole Visentini, ha consentito senza dubbio al Parlamento di valutare in maniera più precisa e documentata la correlazione tra le previsioni e l'effettivo andamento del gettito *infra annum*. Vorrei anche fare osservare che il Parlamento ha recentemente approvato la legge n. 576 del 2 dicembre 1975, che modifica gli elementi mobili dell'impianto tributario nel settore fondamentale dell'imposizione sul reddito, settore a cui si riferiscono quattro dei cinque emendamenti illustrati dall'onorevole Gastone. Ebbene, il ministro delle finanze ha avuto occasione, nella seduta odierna, di confermare la stima di circa mille miliardi di minor gettito che è da presumersi in relazione alle modificazioni intervenute per effetto della citata legge n. 576. Mille miliardi a fronte dei quali noi stimiamo possa collocarsi il gettito anticipato dei versamenti contestuali

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1975

alle dichiarazioni dei redditi, versamenti sul cui ammontare, per altro, non abbiamo elementi fondati di previsione. Pertanto ritengo che questa osservazione tolga un qualche fondamento all'intento di puntualizzare meglio alcune previsioni per questi capitoli, in quanto dovremmo correlativamente formalizzare una previsione di minor gettito appunto in dipendenza dell'ampio provvedimento di riforma da poco approvato dal Parlamento.

Detto questo in linea generale, vorrei limitarmi a brevissime osservazioni sui singoli emendamenti. Circa l'emendamento Tab. 1. 1, rispondo all'onorevole Gastone dicendo che certamente per il 1975 noi non abbiamo praticamente entrate per il capitolo 1023 (imposta sul reddito delle persone fisiche, articolo 1: imposta riscossa mediante ruoli) salvo il gettito, che non possiamo per altro quantificare, delle iscrizioni a ruolo con i ruoli straordinari di dicembre. Per l'anno prossimo, la previsione di entrata è a nostro giudizio già particolarmente larga in considerazione della legge n. 576, onde non riteniamo di poterci esprimere favorevolmente circa l'aumento inferiore di 200 miliardi proposto nell'emendamento.

Più fondata, lo devo dire, è la previsione di aumento di 400 miliardi di cui all'emendamento Gastone Tab. 1. 2. Il ministro delle finanze ha avuto però occasione di dire che, per quanto riguarda l'imposta sul reddito delle persone giuridiche, cui appunto si riferisce il capitolo 1024, non abbiamo elementi sicuri circa il relativo andamento per il 1976, tenendo anche conto della dinamica economico-generale che non ci consente di essere particolarmente ottimisti.

Per il capitolo 1026 di cui all'emendamento Gastone Tab. 1. 3 (ritenuta del 15 per cento praticata dal sistema creditizio sugli interessi corrisposti ai depositanti e ai correntisti), il ministro delle finanze ha già illustrato che la previsione era stata fatta prima del 31 luglio, in relazione ad un semestre in cui la flessione dei saggi passivi era piuttosto consistente. È vero che nella seconda metà dell'anno si è registrato un aumento nella raccolta di risparmio, ma questo non ci pare un elemento tale da giustificare la previsione contenuta nell'emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento Gastone Tab. 1. 4, ci sembra che spingersi addirittura a livello di 10 miliardi nella

previsione correttiva sia probabilmente un fatto ultroneo per le nostre possibilità di previsione.

Per quanto riguarda l'ultimo emendamento, e cioè il Gastone Tab. 1. 1, devo dire che la materia dell'imposta sul valore aggiunto è tale da farci ritenere già sufficientemente larga la previsione di circa 900 o mille miliardi in più rispetto al gettito netto di quest'anno (dicendo netto, intendo netto da rimborsi IVA) e da farci ritenere non giustificata l'ulteriore previsione di aumento di 200 miliardi, contenuta appunto nell'emendamento in questione.

Pertanto il Governo è contrario ai cinque emendamenti alla Tabella 1.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Anzitutto, approfitto della circostanza che il relatore sia stato particolarmente diligente e analitico nell'esprimere il parere della Commissione, che condivido, anche nelle motivazioni, ed al quale mi rimetto per tutti gli altri emendamenti presentati.

CESARONI. E a proposito della questione della Cassa depositi e prestiti?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Desideravo proprio dire una parola sul problema della Cassa depositi e prestiti. Mi pare che ella a questo proposito sia andato un po' oltre il segno nelle sue considerazioni.

RAFFAELLI. A me pare che sia rimasto perfettamente aderente al nocciolo della questione.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. D'accordo, ma non mi pare il caso di perdere tempo su questo punto. Il fatto è che accusare il ministro di gradire gli scioperi della Cassa depositi e prestiti, perché impediscono di farla funzionare, mi pare che sia una rappresentazione abbastanza comica di questa faccenda.

CESARONI. Abbiamo il sospetto...

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Devo dire che invece la situazione non è comica. Per altro, ho dichiarato l'altro

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1975

giorno, introducendo il bilancio, che il Governo è consapevole, nel suo complesso, di questa situazione, e tiene anche conto del fatto che vi è una onerosità particolare, oltre ad esigenze pubbliche particolari, in questo settore. Il Governo tiene anche conto dell'atteggiamento che il Parlamento ha assunto a proposito di altri provvedimenti riguardanti settori particolari del pubblico impiego, provvedimenti i quali non solo hanno avuto una gestazione molto difficile, ma hanno altresì suscitato ostilità molto pronunciate; pertanto il Governo ritiene di dover risolvere questo problema, sia pure tenendo conto della sua specificità, nell'ambito del negoziato di carattere generale, e confida che gli impiegati e i funzionari della Cassa depositi e prestiti possano non solo avere fiducia nelle dichiarazioni che io ho reso qui e nell'azione che il Governo svolgerà, ma si risolvano di conseguenza a riprendere la loro attività e il loro lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Gastone, mantiene i suoi emendamenti Tab. 1. 1, Tab. 1. 2, Tab. 1. 3, Tab. 1. 4 e Tab. 1. 5, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GASTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gastone Tab. 1. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gastone Tab. 1. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gastone Tab. 1. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gastone Tab. 1. 4.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gastone Tab. 1. 5.

(È respinto).

Onorevole Bartolini, mantiene il suo emendamento Tab. 1. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARTOLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Bernini, mantiene il suo emendamento Tab. 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BERNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Gambolato, mantiene il suo emendamento Tab. 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GAMBOLATO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Todros, mantiene il suo emendamento Tab. 2. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TODROS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole D'Angelo, mantiene il suo emendamento Tab. 2. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

D'ANGELO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Bernini, mantiene i suoi emendamenti Tab. 2. 5 e Tab. 2. 6, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BERNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bernini Tab. 2. 5.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bernini Tab. 2. 6.

(È respinto).

Onorevole Cesaroni, mantiene il suo emendamento Tab. 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1975

CESARONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Bartolini, mantiene i suoi emendamenti Tab. 6. 1, Tab. 6. 2, Tab. 6. 3, Tab. 6. 4, Tab. 6. 5, Tab. 6. 6 e Tab. 6. 7, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BARTOLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bartolini Tab. 6. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bartolini Tab. 6. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bartolini Tab. 6. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bartolini Tab. 6. 4.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bartolini Tab. 6. 5.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bartolini Tab. 6. 6.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bartolini Tab. 6. 7.

(È respinto).

Onorevole Gambolato, mantiene il suo emendamento Tab. 9. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GAMBOLATO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Bartolini, mantiene il suo emendamento Tab. 19. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARTOLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Bartolini, mantiene il suo emendamento 13. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARTOLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione degli articoli e delle tabelle del disegno di legge n. 4131, relativo al bilancio di previsione dello Stato per il 1975, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato. Se ne dia lettura.

BORROMEO D'ADDA, *Segretario ff.*, legge: *(Vedi stampato n. 4131).*

(La Camera approva successivamente gli articoli e le tabelle del disegno di legge n. 4131, relativo al bilancio di previsione per il 1975, con il quadro generale riassuntivo e gli allegati).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno.

Sono stati presentati due ordini del giorno sull'indirizzo globale della politica economica e finanziaria. Se ne dia lettura.

BORROMEO D'ADDA, *Segretario ff.*, legge:

La Camera,

presa conoscenza delle dichiarazioni rese al Parlamento dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri nella seduta della Camera dei deputati del 30 ottobre 1975, secondo le quali il personale addetto ai gabinetti dei ministri ed alle segreterie dei sottosegretari e quello addetto agli altri uffici di diretta collaborazione con l'opera dei ministri assomma complessivamente a 1.924 unità, mentre il personale addetto alla Presidenza del Consiglio dei ministri ammonta a 727 unità per un totale complessivo di 2.671 unità;

ritenuto che l'estensione a tutto questo personale della normativa di cui all'articolo 19 della legge 15 novembre 1973, n. 734, circa i compensi per lavoro straordinario crea effettive situazioni di spere-

quazioni ed alimenta quella che è stata definita la "giungla retributiva";

presa conoscenza altresì, dalle stesse dichiarazioni, del numero delle autovetture in servizio presso la Presidenza del Consiglio e i singoli ministeri e ritenute eccessive le dotazioni e sproporzionata la spesa che ne consegue rispetto al servizio che rendono,

impegna il Governo:

a) a rivedere, riducendolo, il numero del personale assegnato ai gabinetti dei singoli ministri e alle segreterie dei sottosegretari di Stato nonché quello di altri uffici considerati di diretta collaborazione con i ministri e quello analogamente considerato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

b) ad escludere, in base al principio della onnicomprensività, dal trattamento previsto dall'articolo 19 della legge 15 novembre 1973, n. 734, i magistrati e i dirigenti generali che attualmente ne fruiscono;

c) a rivedere il regolamento approvato con regio decreto 3 aprile 1926, n. 746, rendendolo adeguato ai tempi e riducendo drasticamente il numero delle autovetture in servizio presso le amministrazioni centrali e periferiche dei singoli ministeri e della Presidenza del Consiglio e quindi le spese relative;

d) a riferire entro tre mesi al Parlamento sulle misure che intende adottare in proposito.

9/4131/1 **D'Alema, Raucci, Bernini, Gambolati, Bartolini, Tamini, Gastone.**

La Camera,

considerato:

che il bilancio di previsione dello Stato per il 1976 presentato dal Governo, registra un disavanzo *record* di 11.515 miliardi di lire;

che le spese correnti ivi contemplate rappresentano la massima parte delle spese totali (78,9 per cento spese correnti, 16,6 per cento spese in conto capitale, 4,5 per cento rimborso prestiti) e che esse risultano nettamente eccedenti rispetto alle entrate fiscali, tanto da provocare un risparmio pubblico negativo pari a ben 5.668 miliardi di lire;

che la situazione su esposta è tale da imporre al tesoro un massiccio ricorso al mercato finanziario attraverso l'assorbimento di una imponente quota di risparmio

privato e pertanto tale da provocare una pericolosa contrazione nelle possibilità di accesso al credito delle imprese private o alternativamente un ricorso all'emissione di nuova carta moneta con ulteriori dannosi effetti sul rilmo inflazionistico ovvero, più realisticamente, capace di provocare sia contrazione di risorse finanziarie sia incremento del circolante;

che una situazione gravemente deficiaria si riscontra anche nei rimanenti settori della finanza pubblica (enti locali e territoriali, istituti previdenziali, eccetera) con aggiuntivi dannosi riflessi sull'andamento dei flussi finanziari del Paese;

considerato inoltre:

che il Governo si appresta a concretizzare nuove misure di rilancio economico attraverso un « piano a medio termine », implicante sicuramente un nuovo pesante impegno di spesa;

che tale impegno presuppone un aggravamento del processo di rastrellamento delle risorse finanziarie disponibili senza tradursi, come ne fanno fede analoghe iniziative governative recenti e meno recenti, in un effettivo miglioramento della congiuntura economica nazionale;

invita il Governo:

ad impiegare le risorse di bilancio con la massima oculatezza, in un'ottica di reale sviluppo sociale ed economico del Paese;

ad impostare il « piano a medio termine » in maniera da:

consentire che il rilancio degli investimenti produttivi sortisca gli effetti più rapidi ed incisivi possibili;

badare alle ripercussioni occupazionali degli investimenti e delle misure di carattere normativo che saranno adottate;

dare rilievo preferenziale alla ristrutturazione delle imprese dal punto di vista sia tecnologico sia gestionale;

puntare allo sviluppo ed al consolidamento delle piccole e medie imprese, evitando però interventi di carattere puramente assistenziale;

prestare particolare attenzione al settore agricolo, considerando i relativi interventi soprattutto in rapporto alla nostra bilancia agricolo-alimentare ed alle prospettive di lungo termine della nostra agricoltura;

coordinare gli interventi nel campo dell'edilizia in modo da risvegliare l'interesse imprenditoriale attualmente soffocato

VI LEGISLATURA - - DISCUSSIONI - - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1975

dalla cattiva distribuzione delle risorse finanziarie e da una legislazione urbanistica improntata ad eccessivo spirito demagogico;

dare preferenza agli investimenti privati nei confronti degli investimenti pubblici ed evitare di alterare ulteriormente il rapporto mano pubblica-mano privata nel campo dell'economia.

9/4131/6 Serrentino, Quilleri, Malagodi, Altissimo, Gerolimetto, Alesi.

PRESIDENTE. I presentatori di questi ordini del giorno hanno fatto sapere che rinunziano allo svolgimento.

Si dia lettura degli ordini del giorno relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

BORROMEO D'ADDA, Segretario ff., legge:

La Camera,

considerato che per denuncia di singoli, di indagini e di rapporti internazionali sono costantemente violati dall'Unione Sovietica i principi di umanità e di libertà, così come previsti nella carta dei diritti dell'uomo e nello stesso trattato di Helsinki;

preso atto in particolare della esistenza in numero impressionante di detenuti politici in Russia nei campi di internamento, in manicomi criminali, ove vengono commesse indescrivibili torture, così come appare nelle terribili descrizioni dei premi Nobel Solgenitsyn e Sakharov e nei resoconti dell'*Amnesty International*,

impegna il Governo

a promuovere attraverso i normali canali diplomatici e, se del caso, avanti all'ONU una azione diretta a richiedere un'amnistia per tutti coloro che nell'Unione Sovietica sono prigionieri per reati di opinione. La Camera impegna il Governo per tale iniziativa dopo che lo stesso Governo ha più volte ribadito uguali necessità per quanti sono detenuti politici in altri paesi non comunisti.

9/4131/4 (0/4131-tab. 6/14/3)

Tremaglia.

La Camera,

preso atto delle attuali disposizioni che impediscono ai nostri lavoratori all'estero di fare rimesse normali del denaro, frutto del loro lavoro; considerato che tale situazione è profondamente ingiusta e colpisce diretta-

mente gli interessi dei nostri emigrati, dando pretesto anche a ignobili speculazioni, impegna il Governo

a liberalizzare il trasferimento delle rimesse stesse in modo che i risparmi dei nostri lavoratori dall'estero possano affluire nel territorio nazionale senza restrizioni di cambio e con le esenzioni fiscali garantendo attraverso l'istituzione di speciali vaglia e conti correnti la riscossione immediata da parte delle famiglie; impegna altresì il Governo in via alternativa ad istituire un cambio preferenziale più favorevole in Italia per gli emigrati che trasferiscono nel nostro territorio valuta straniera.

9/4131/5 (0/4131-tab. 6/15/3)

Tremaglia.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia ha facoltà di illustrare questi ordini del giorno.

TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo degli ordini del giorno da me presentati a nome del gruppo Movimento sociale italiano-destra nazionale, impegna il Governo a promuovere, attraverso i normali canali diplomatici e, se del caso, avanti all'ONU, un'azione diretta a richiedere un'amnistia per tutti coloro che, nell'Unione Sovietica, sono prigionieri per reati di opinione. In sede di Commissione ho fatto rilevare al sottosegretario per gli affari esteri come la situazione dei prigionieri politici in Russia, oggetto di indagini e di inchieste internazionali, fosse stata ormai denunciata da varie eminenti personalità. Mi riferivo altresì a quanto era avvenuto proprio nella giornata precedente in aula, dove il sottosegretario Cattanei, rispondendo alle diverse interpellanze ed interrogazioni presentate sul « caso Sakharov », si era schierato a nome del Governo, a difesa intransigente dei diritti dell'uomo. Il sottosegretario per gli affari esteri disse in quella sede che « la libertà dell'uomo è patrimonio di tutti ed esige perciò che ciascuno si impegni per tutelare questo patrimonio. Nelle sedi idonee e nelle debite forme — continuava il sottosegretario — il Governo ha svolto, svolge e continuerà a svolgere una opportuna e ferma azione intesa a riaffermare il rispetto dei diritti e delle libertà individuali dell'uomo ed è conscio come sia un'azione, questa, che si iscrive, sul piano dei rapporti internazionali, nella più larga corrente di tutte le azioni che convergono verso l'obiettivo del

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1975

consolidamento della pace, della comprensione e della collaborazione fra i popoli. L'impegno del Governo — continuava il sottosegretario Cattanei — di favorire e di promuovere nel mondo un'affermazione sempre più vasta e cosciente dei principi di libertà individuale si è manifestata e si manifesta sul piano della diplomazia multilaterale, con la costante, convinta partecipazione a tutte le iniziative internazionali, intese a promuovere il rispetto dei suddetti principi ».

Il nostro ordine del giorno faceva seguito a queste affermazioni, a questi impegni e voleva rappresentare una verifica, atteso che lo stesso sottosegretario Cattanei, sempre nella seduta del 2 dicembre, intendeva ed ha inteso contestare quanti, anche sul piano internazionale (e faceva riferimento specifico ai paesi dell'est), volevano intendere una simile azione di difesa dei diritti dell'uomo come una interferenza negli affari interni di quei paesi.

Il sottosegretario per gli affari esteri disse testualmente in quella occasione: « Tuttavia il Governo italiano, in varie sedi internazionali, ha contestato e contesta questa impostazione. Tra i diritti di libertà individuali, riconosciuti dalle norme internazionali, il Governo attribuisce speciale valore tanto a quelli della libertà di opinione e di espressione, quanto a quelli della libertà di movimento, sanciti del resto rispettivamente dagli articoli 19 e 13 della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Sotto il profilo politico, il problema si pone oggi particolarmente in termini di rispetto e di applicazione fedele delle conclusioni finali di Helsinki nella loro totalità, che noi vogliamo considerare come la premessa per un'ulteriore, positiva evoluzione dei rapporti tra gli Stati in Europa ».

Il sottosegretario Cattanei così si esprimeva il 2 dicembre, ma il 3 dicembre, di fronte alla nostra richiesta perché si uscisse dalle affermazioni di principio per dar vita ad una manifestazione di volontà più concreta, smentiva tutto questo; e nella risposta a questo nostro invito, a questo nostro impegno, a questa richiesta di assunzione di responsabilità di fronte alle torture, di fronte ai *Lager*, di fronte ai manicomi criminali, di fronte a tutto quello che avveniva e avviene — è conclamato ed è noto ed è ammesso in inchieste, tra cui in quella dell'*Amnesty international* — il sottosegretario affermava che si sarebbe

trattato di una interferenza negli affari interni dell'Unione Sovietica.

Noi riproponiamo di fronte alla Camera questo problema e ribadiamo il nostro invito, che non coinvolge oggi il Governo soltanto, ma coinvolge il Parlamento intero. Desidero citare anche una presa di posizione del 13 dicembre di 47 premi Nobel, che a Stoccolma hanno sottoscritto una dichiarazione in cui chiedono a tutti i paesi di rispettare la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. « In molti paesi — si legge nel documento — non esistono né la libertà di opinione, né quella di espressione, né quella di movimento; e in questi stessi paesi i cittadini che difendono i principi della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sono perseguiti e condannati con falsi pretesti ».

Il documento così conclude: « Le organizzazioni internazionali hanno perso la loro efficacia ed il loro prestigio, mentre il principio della non interferenza ha salvato le apparenze, ma ha deriso i diritti dell'uomo minacciando la pace ». Se nemmeno questo può interessare il Parlamento, se nemmeno questa dichiarazione dei 47 premi Nobel viene presa in considerazione, credo che noi, protestando e denunciando tale situazione, abbiamo il diritto di affermare che ancora una volta il Parlamento è venuto meno ad un proprio impegno, ad un proprio dovere e che il Governo è responsabile di qualcosa di più che di una deficienza politica: è responsabile di un gravissimo cedimento morale di fronte ai conclamati diritti dell'uomo e dell'umanità.

Il secondo ordine del giorno riguarda il problema delle rimesse dei nostri emigranti. Durante i lavori della Commissione abbiamo avuto modo di trattare estesamente questo problema. Il nostro gruppo — desidero ricordarlo — aveva sottolineato una serie di problemi che riteneva importanti. Durante i lavori della Commissione (seduta del 3 dicembre) il Governo accettò una serie di ordini del giorno come raccomandazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

TREMAGLIA. Per la precisione accolse come raccomandazione un nostro ordine del giorno sul voto agli italiani all'estero, uno che si riferiva alla tensione sociale, uno ri-

guardante l'avviamento al lavoro di quanti rientrano oggi in patria, uno sulla vigilanza dei contratti e degli accordi internazionali, uno sulla qualificazione professionale, un altro ancora riferito ad un piano-casa per i lavoratori all'estero. Anche l'ordine del giorno riguardante le rimesse venne accolto dal Governo come raccomandazione. In quella sede insistemmo in modo particolare su questo problema, perché si tratta di una richiesta di carattere urgente, non si tratta semplicemente di mettere allo studio dei provvedimenti. Desideriamo che si liberalizzi il trasferimento delle rimesse dei nostri emigranti, in modo che i risparmi dei nostri lavoratori all'estero possano affluire nel territorio nazionale senza restrizioni di cambio e con esenzioni fiscali. Chiediamo che siano istituiti speciali vaglia e conti correnti per garantire la riscossione immediata da parte delle famiglie: in via alternativa, impegniamo il Governo ad istituire un cambio preferenziale più favorevole in Italia per gli emigrati che trasferiscono nel nostro territorio valuta straniera. Questo denaro è frutto di lavoro e di risparmio. Con le disposizioni attuali sui trasferimenti delle rimesse si attuano delle sperequazioni, delle discriminazioni che colpiscono la nostra gente. Questo problema deve essere immediatamente risolto. Non è più possibile dare via libera a tante evasioni e non essere in grado di risolvere un problema come questo, che tocca da vicino gli interessi dei nostri lavoratori all'estero. Il problema delle rimesse va messo a fuoco in questa sede e ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità.

Questo è il motivo per cui non ci siamo accontentati della semplice accettazione dell'ordine del giorno come raccomandazione in Commissione: troppe volte si è trattato di mere promesse, da troppo tempo si sono alimentate pure illusioni che, di conseguenza, sono diventate gravi delusioni e, pertanto, gravi ingiustizie.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli ordini del giorno relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

BORROMEO D'ADDA, *Segretario ff.*, legge:

La Camera,

di fronte al continuo e preoccupante sviluppo della criminalità organizzata e

allo scopo di difendere l'ordine democratico e la sicurezza dei cittadini;

ritenuto compito inderogabile quello di avviare l'attuazione del riordinamento democratico della pubblica sicurezza per provvedere all'efficienza dei servizi di prevenzione e repressione e realizzare un rapporto di stretta collaborazione tra polizia e cittadini nella lotta alla delinquenza;

impegna il Governo

ad adottare i necessari provvedimenti per:

1) organizzare il coordinamento operativo tra tutti i corpi di polizia onde evitare dannose concorrenze, eliminare servizi ripetitivi, ottenere il razionale impegno di tutte le forze. Ciò richiede:

a) una precisa definizione e delimitazione di compiti, servizi, specializzazioni, zone di operatività di ciascuna forza e l'invio di chiare direttive a tutte le organizzazioni e comandi periferici;

b) rafforzare in forma unitaria gli organismi della direzione nazionale della pubblica sicurezza costituiti con scopi di coordinamento (Ispettorato generale contro il terrorismo, Centro antisequestri, Criminalpol) per rendere effettiva la cooperazione di tutti i Corpi in tali settori di attività;

c) costituire nei grandi centri urbani comitati di coordinamento composti dal questore, quale responsabile tecnico, dal comandante dei carabinieri, dal comandante della guardia di finanza, da un magistrato e dal sindaco;

2) organizzare, ad iniziare dalle grandi città di Milano e Roma, un sistema capillare di vigilanza e prevenzione mediante il decentramento degli effettivi, una nuova distribuzione dei commissariati e posti di polizia, l'istituzione del poliziotto di quartiere e di un sistema, modernamente attrezzato e collegato, di polizia di quartiere. Il personale deve essere particolarmente utilizzato nei servizi cooperativi delle squadre mobili, volanti, nuclei di polizia scientifica;

3) promuovere riunioni regionali con la partecipazione del presidente della regione, dei sindaci dei comuni capoluoghi, dei questori, dei comandanti dei corpi di polizia per esaminare i problemi dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica, per sollecitare e indirizzare rapporti di collaborazione tra forze di polizia e cittadini, tra organi tecnici e organi elettivi degli enti locali;

4) trasferire agli enti locali le competenze di polizia amministrativa ad eccezione di quanto previsto per gli stranieri, le armi, gli esplosivi, le materie incendiarie;

5) potenziare la polizia femminile per rispondere alle esigenze poste dallo sviluppo della delinquenza minorile e per supplire a una parte delle vacanze di organico mediante il reclutamento di personale della carriera esecutiva;

6) promuovere la collaborazione delle grandi organizzazioni sindacali per una campagna di reclutamento volta a coprire le migliaia di posti vacanti in organico. Potenziare l'attività delle scuole di polizia adeguando l'addestramento, la qualificazione e la specializzazione degli allievi alle nuove esigenze di lotta alla criminalità organizzata, che richiedono una preparazione su basi scientifiche e la conoscenza e l'uso di tecniche moderne. Potenziare i laboratori di polizia scientifica e aggiornare il casellario centrale d'identità.

9/4131/2 (0/4131-tab. 8/10/2) **Flamigni, Triva, Donelli, Tripodi, Girolamo, De Sabbata, Iperico, Lavagnoli, D'Alema, Raucci.**

La Camera,

ritenuto che il Governo debba mobilitare le forze di polizia a compiere un particolare sforzo per individuare e colpire i mandanti, i finanziatori e gli organizzatori dei centri di terrorismo e provocazione, nonché i cervelli delle associazioni criminali che organizzano l'industria del sequestro, il contrabbando delle armi, il contrabbando della droga, le rapine

impegna il Governo

a studiare una nuova regolamentazione del segreto bancario al fine di impedire che possa favorire imprese criminali quali quella dell'industria dei sequestri di persona e studiare misure cautelative di carattere patrimoniale che colpiscano i patrimoni delle persone imputabili, per delitti di mafia e di criminalità organizzata.

9/4131/3 (0/4131-tab. 8/8/2) **Flamigni, Triva, Donelli, Tripodi, Girolamo, De Sabbata, Iperico, Lavagnoli, Raucci, D'Alema.**

PRESIDENTE. Anche i presentatori di questi ordini del giorno hanno fatto sapere che rinunziano allo svolgimento.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

NUCCI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Esprimo, a nome del Governo, il parere sull'ordine del giorno D'Alema 9/4131/1. Devo rilevare che analogo ordine del giorno venne presentato dal senatore Bacicchi ed altri in occasione della discussione del bilancio di previsione nell'altro ramo del Parlamento. In quella sede il parere del Governo venne espresso dal ministro Andreotti. Nel richiamare, pertanto, detto parere, nonché le considerazioni svolte allora dallo stesso ministro Andreotti, confermo che il Governo può accettare come raccomandazione l'ordine del giorno D'Alema con i seguenti limiti: per quanto riguarda l'uso delle autovetture da parte delle amministrazioni centrali e periferiche, il Governo concorda sull'opportunità di aggiornare la disciplina vigente che risale al 1926 e non è più rispondente ai nostri tempi. Per quanto riguarda la consistenza del personale assegnato ai gabinetti delle segreterie particolari della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei sottosegretari di Stato, nonché per quanto riguarda il trattamento economico previsto dall'articolo 19 della legge 15 novembre 1973, n. 734, trattandosi di materia già disciplinata in via legislativa ed essendo tale disciplina recente, il Governo non può che accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, nel senso di verificare la corrispondenza tra la normativa vigente e la situazione di fatto esistente nelle amministrazioni dello Stato.

ANDREOTTI, Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. L'ordine del giorno Serrentino 9/4131/6 delinea, in realtà, un programma, o almeno gli indirizzi di un programma, di medio termine o addirittura di legislatura. Vi sono alcune osservazioni sulle quali credo sia abbastanza facile convenire, altre sulle quali non si può convenire ed altre ancora che richiederebbero una notevole elaborazione. Poiché per altro il Governo sta predisponendo proprio una serie di misure alle quali fa riferimento l'ordine del giorno dell'onorevole Serrentino, pregherei i presentatori di non insistere per la votazione, che sarebbe prematura nei confronti di una valutazione di merito che il Parlamento sarà in grado di poter dare meditatamente dinanzi ad un provvedimento legislativo che nelle prossime settimane —

ritengo prima della fine dell'anno — il Governo presenterà alla Camera o al Senato.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Tremaglia 9/4131/4 (0/4131-tab. 6/14/3), l'argomento che in sede di Commissione fu addotto dal sottosegretario per gli affari esteri, ossia la difficoltà di delimitare l'ambito di un intervento che potrebbe apparire una interferenza nei fatti interni di un altro Stato, non è un argomento pretestuoso.

TREMAGLIA. Per la Spagna va bene, però !

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Mi pare che voi l'abbiate molte volte criticato.

TREMAGLIA. Voi continuate a tenere questo atteggiamento per la Spagna, ma non per la Russia !

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Ognuno dovrebbe tenere lo stesso comportamento nei confronti di problemi analoghi. Ritengo inoltre che un atteggiamento di fronte a casi come quelli cui si fa riferimento nell'ordine del giorno debba poggiare, anzitutto, sulla opportunità di non dar luogo a manifestazioni che potrebbero forse dare soddisfazione esteriore, ma non otterrebbero il risultato positivo di migliorare i rapporti tra il nostro Governo e quello dell'Unione Sovietica. In un sistema caratterizzato dal miglioramento di questi rapporti, al contrario, sarà forse possibile conseguire risultati analoghi a quelli delineati nell'ordine del giorno. Ritengo che l'esito della conferenza sulla sicurezza europea — che è un punto di partenza e non un punto di arrivo — consenta di impostare i rapporti su quel binario, anziché su basi che sarebbero certamente sterili e non gioverebbero comunque a chi deve essere il beneficiario di queste iniziative.

ROBERTI. Sakharov dice che quello che si fa è sempre molto più utile del tacere.

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Non vorrei confondere sacro e pro-

fano, ma desidero dire che in una rivista che ho l'onore di dirigere appare un'intervista di Sakharov in cui egli fa l'elogio del « dopo Helsinki » considerando questa l'unica strada per fare qualche cosa di importante sulla via della distensione. Chiudo ora questa parentesi, che non avrei aperto se non fossi stato da lei stimolato. Il Governo, per le considerazioni testé svolte, non può accettare l'ordine del giorno in questione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Tremaglia 9/4131/5 (0/4131-Tab. 6/15/), l'argomento in esso trattato è di grande attualità, anche a seguito della conferenza sull'emigrazione che ha avuto luogo a Roma nella scorsa primavera. Vi sono state molte riunioni, dedicate al problema delle rimesse degli emigranti, perché ad ogni soluzione gli organi tecnici hanno contrapposto una serie di controindicazioni obiettive. La stessa liberalizzazione, che apparentemente potrebbe essere di giovamento, di fatto potrebbe comportare un intensificarsi delle manovre speculative. Posso assicurare all'onorevole Tremaglia che anche il Governo, proprio nel quadro degli impegni solennemente assunti nella conferenza per l'emigrazione, si è recentemente occupato di questo problema e sarà in condizione, a brevissimo termine, di prospettare delle soluzioni positive nei confronti degli emigranti. Accetto dunque come raccomandazione questo ordine del giorno; anche se mi rendo conto che ciò non rappresenta un modo per uscire dal problema, perché siamo veramente impegnati in questo senso, trattandosi di uno dei punti nei quali si verifica la credibilità dell'impostazione della conferenza per l'emigrazione.

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Flamigni 9/4131/2 (0/4131-tab. 8/10/2), il Governo invita i proponenti a non insistere per la votazione. In realtà, l'ordine del giorno contiene delle proposte interessanti, che sono state oggetto di iniziative per la soluzione di questi problemi da parte del Ministero dell'interno. Tuttavia, questo ordine del giorno tende a disaggregare argomenti che possono essere visti solo nel contesto di una revisione generale dell'organizzazione dei servizi di polizia e che non possono essere esaminati isolatamente. Faccio, per brevità, qualche esempio. Quando si chiede il potenziamento della polizia femminile « per ri-

spondere alle esigenze poste dallo sviluppo della delinquenza minorile» si propone una cosa interessante; però non è possibile procedere a questo potenziamento senza rivedere la legge istitutiva della polizia femminile che venne varata in un certo periodo e che ha determinato interventi settoriali della polizia femminile, che oggi sono superati dalla esigenza di interventi in più ampi campi di azione. Per quanto riguarda, per fare un altro esempio, il trasferimento agli enti locali delle «competenze di polizia amministrativa ad eccezione di quanto previsto per gli stranieri, le armi, gli esplosivi, le materie incendiarie», debbo far presente che l'amministrazione dell'interno è intenzionata a procedere in questa direzione. Purtuttavia, lo aver fissato tassativamente le materie che debbono restare di competenza della pubblica sicurezza sembra troppo vincolante e rigido: tra l'altro, il campo delle materie incendiarie è più propriamente di competenza del corpo nazionale dei vigili del fuoco. Inoltre, vengono escluse altre materie di polizia amministrativa che, proprio in previsione della organizzazione dei posti di polizia di quartiere (e non del poliziotto di quartiere, che è un elemento del posto di polizia di quartiere), debbono essere lasciate alla competenza dell'amministrazione di pubblica sicurezza, per meglio sviluppare la sua azione di prevenzione nella lotta contro la criminalità.

Così, per quanto riguarda la «costituzione nei grandi centri urbani di comitati di coordinamento composti dal questore, quale responsabile tecnico, dal comandante dei carabinieri, dal comandante della guardia di finanza, da un magistrato e dal sindaco», si ignora che le leggi vigenti attribuiscono al prefetto la posizione di autorità di pubblica sicurezza e non si può superare questa posizione senza una revisione legislativa della materia. Per tutte queste ragioni, che portano ad esaminare in modo isolato problemi che devono essere visti nel contesto di una revisione generale della organizzazione della polizia italiana, invito i proponenti a non insistere per la votazione di questo ordine del giorno, in caso contrario il Governo sarebbe costretto a non accettarlo.

Faccio altresì presente, poiché questo ordine del giorno richiama un argomento più importante riguardante la riorganizzazione dei nostri servizi di polizia, che il Governo si sta muovendo nella direzione richiesta, ma che non possiamo affrontare il

problema della riorganizzazione dei servizi di polizia senza collegarlo alla riorganizzazione dei servizi di polizia giudiziaria. Quindi, questo problema va esaminato nel più ampio contesto dei provvedimenti delegati per la riforma del codice di procedura penale, altrimenti rischieremmo di procedere per una strada che dovremmo poi ripercorrere alla luce del nuovo codice di procedura penale per quanto riguarda, appunto, il riordinamento dei servizi di polizia giudiziaria.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Quanto all'ordine del giorno Flamigni 9/4131/3 (0/4131-Tab. 8/8/2), riconosco che i problemi in esso sollevati esistono effettivamente. L'ordine del giorno, però, nella sua attuale formulazione, impegnerebbe il Governo a studiare una nuova regolamentazione relativa al segreto bancario e alle misure patrimoniali cautelative nei riguardi di patrimoni delle persone imputabili per diritti di mafia e di criminalità. Pregherei pertanto i firmatari di non insistere per la votazione, altrimenti sarei costretto ad esprimere parere contrario. In questo modo, però, verrebbe preclusa ogni discussione su questi temi, che non sarebbe opportuno compromettere.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono perché i loro ordini del giorno siano posti in votazione?

RAUCCI. Non insisto per gli ordini del giorno D'Alema 9/4131/1 e Flamigni 9/4131/2 (0/4131-tab. 8/10/2) e 9/4131/3 (0/4131-tab. 8/8/2), di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Serrentino non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno 9/4131/6.

TREMAGLIA. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno 9/4131/5 (0/4131-tab. 6/15/3). Insisto invece per l'altro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Tremaglia 9/4131/4 (0/4131-tab. 6/14/3), non accettato dal Governo.

(E respinto).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 4132. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione) che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

BORROMEO D'ADDA, *Segretario ff.*, legge: (*Vedi stampato n. 4132*).

(*La Camera approva successivamente gli articoli del disegno di legge n. 4132, relativo al rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Norme sui corsi della scuola di guerra dell'esercito » (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (4189);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo della Repubblica italiana e l'Agenzia internazionale della energia atomica (AIEA) concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, firmato a Vienna il 7-8 agosto 1974 » (*approvato da quel consesso*) (4190).

Saranno stampati e distribuiti.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla X Commissione (Trasporti):

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Disciplina della circolazione stradale nelle aree aeroportuali » (*già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato*) (2942-B) (*con parere della II Commissione*);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

« Piano pluriennale di finanziamento dell'edilizia universitaria » (*approvato dalle Commissioni riunite VII e VIII del Senato*) (4166) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE POSTAL ed altri: « Norme a favore delle popolazioni ladine della provincia di Trento » (4147) (*con parere della VIII Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

GUARRA ed altri: « Nuovo ordinamento delle attività urbanistiche » (4188) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della XI e della XII Commissione*).

Autorizzazione di relazioni orali.

PRESIDENTE. Nella seduta di domani le sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente, esamineranno i seguenti progetti di legge:

IX Commissione (Lavori pubblici):

« Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1975, n. 562, concernente ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, concernente la materia urbanistica » (*approvato dal Senato*) (4164);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e IV (Giustizia):

Senatori **VIVIANI** e **COPPOLA**: « Riforma della composizione e del sistema elettorale

per il Consiglio superiore della magistratura » (*approvato dal Senato*) (3673-ter) (*nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione* - doc. 1, n. 2).

Nella fondata ipotesi che le suddette Commissioni concludano in tempo l'esame dei predetti progetti di legge chiedo, sin d'ora, che siano autorizzate a riferire oralmente all'assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

BORROMEO D'ADDA, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

CIRILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRILLO. Signor Presidente, vorrei chiederle di mettere all'ordine del giorno della prima seduta che si terrà alla riapertura della Camera dopo le festività l'interpellanza che ho presentato insieme con un gruppo di colleghi - primo firmatario l'onorevole La Torre - relativa all'attività della Cassa per il mezzogiorno, essendo decorsi i termini entro i quali il Governo doveva rispondere, a norma dell'articolo 137 del regolamento.

Abbiamo invano, per ben due volte, sollecitato il Governo a rispondere a questa interpellanza, che denuncia fatti molto gravi: il Governo non può rimanere indifferente, né può sottovalutare questi problemi nell'imminenza del varo del nuovo disegno di legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cirillo, la Presidenza interesserà il Governo perché fissi al più presto la data in cui è disposto a consentire lo svolgimento di questa interpellanza, possibilmente nel giorno da lei indicato.

CIRILLO. La ringrazio, signor Presidente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 17 dicembre 1975, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori VIVIANI e COPPOLA: Riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura (*approvato dal Senato*) (3673-ter) (*nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*);

— *Relatori:* Riccio Stefano e Gargani.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1975, n. 562, concernente ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, concernente la materia urbanistica (*approvato dal Senato*) (4164);

— *Relatore:* Padula.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 (*approvato dal Senato*) (4131);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974 (*approvato dal Senato*) (4132);

— *Relatore:* Ferrari-Aggradi.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore:* Truzzi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

7. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare pro-

gressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20.30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1975

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiateINTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MAGLIANO, RIZZI E CETRULLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero dei trasporti a presentare al concerto dei dicasteri interessati il testo della nuova convenzione fra detto Ministero e la società Alitalia per la concessione di servizi di trasporto aereo, disattendendo così, in modo clamorosamente vistoso, le raccomandazioni del Parlamento, votate dalla X Commissione trasporti, di procedere a una programmazione ordinata del trasporto aereo nazionale (che ovviamente, per avere un significato economico e politico non può essere ipotecata dal rinnovo di una concessione) per eliminare «lamentate carenze e sovrapposizioni» d'intesa anche con le compagnie a capitale privato alle quali, secondo le indicazioni del legislatore, deve essere assegnato «un adeguato coefficiente di traffico che consenta loro di assicurare l'economicità e l'autonomia della gestione»;

per sapere come si concilia questa iniziativa unilaterale con l'invito del Parlamento all'Esecutivo di condizionare tutta una serie di interventi pubblici in favore del settore (tra cui la concessione di mutui a tasso agevolato, l'assicurazione a carico dello Stato, sul piano assicurativo, di speciali rischi di navigazione aerea, erogazioni di sovvenzioni eccetera) «alla previa presentazione e approvazione di precisi programmi poliennali da parte degli esercenti il trasporto aereo»;

per conoscere altresì i motivi che hanno indotto il Ministro dei trasporti non solo a non tenere conto di precise indicazioni formulate a suo tempo dal Ministro delle partecipazioni statali (nota aggiuntiva dell'onorevole Bisaglia alla relazione programmatica 1975) relativamente al rapporto e alle funzioni fra società a capitale pubblico e società a capitale privato, ma addirittura ad ignorare specifiche raccomandazioni della X Commissione trasporti come quelle relative, ad esempio, ai voli *charter*, ai voli internazionali, alla proliferazione degli aeroporti eccetera;

per conoscere in particolare, viste anche le grossolane violazioni di precise norme di legge sul volo a domanda (affidato in esclusiva all'Alitalia), chi ha elaborato la concessione, nel senso che si desidera conoscere quali organi del Ministero hanno concordato il testo e hanno proceduto alla stesura;

per conoscere, poi, se il Ministro ha dato direttive e quali in materia di convenzione stessa, alla direzione generale (Civiltavia), e qual'è stato il parere della direzione generale nei suoi organi istituzionali competenti sulla concessione e per quali motivi il testo della concessione è giunto ai dicasteri interessati al concerto senza alcuna relazione come vuole una corretta e univoca prassi amministrativa;

per conoscere altresì il suo pensiero in ordine alla concessione di ben 536 linee (187 nazionali e 349 internazionali) alla società Alitalia tenendo conto che tale spropositato livello di traffico, di gran lunga superiore anche alla potenzialità delle maggiori compagnie del mondo messe insieme, ridicolizza l'invito del Parlamento di procedere a una seria e realistica programmazione del trasporto aereo;

per sapere, infine, se non ritenga opportuno dare corso al responsabile invito del Parlamento e prendere senza indugio l'iniziativa di iniziare gli indispensabili contatti con tutti gli operatori del settore per gettare le basi della auspicata programmazione inserendo doverosamente in tale programmazione di interesse generale il rinnovo di tutte le concessioni. (5-01201)

MAGLIANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, pubblicata da un periodico a diffusione nazionale, che il generale di corpo d'armata Renzo Apollonio, comandante della regione militare toscano-emiliana, che informazioni giornalistiche recenti e meno recenti indicano come candidato al comando generale dell'Arma dei carabinieri, con l'appoggio — si precisa — del PCI, avrebbe inviato al Ministro Forlani un rapporto per proporre l'unificazione dell'Arma dei carabinieri con il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza ed il Corpo della guardia di finanza.

Per conoscere comunque il suo pensiero, indipendentemente dalla cennata pubblicazione, in ordine alla eventualità di unificare i corpi delle forze dell'ordine di cui

ogni tanto qualcuno si fa interessato paladino con finalità che non sono certo quelle di rafforzare l'autorità e l'efficacia dell'intervento dello Stato per garantire la sopravvivenza delle libere istituzioni democratiche e la incolumità dei cittadini contro ogni tipo di eversione e di violenza. (5-01202)

BALDASSARI, ARTALI E MAZZOTTA.
— *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative sono state fino ad ora intraprese nelle competenti sedi ministeriali al fine di impedire il progressivo smantellamento che la finanziaria « Fimec » del gruppo Montedison sta conducendo alla « Ceruti » di Bollate (Milano) che dovrebbe secondo le ultime notizie culminare a giorni con la decisione di liquidare l'intero stabilimento che occupa 400 lavoratori.

Inoltre gli interroganti, facendo presente che le attività della « Ceruti » consistono nella produzione di macchine utensili altamente qualificate e valide dal punto di

vista tecnologico e industriale per cui da sempre godono di fama prestigiosa sui mercati interni ed esteri; ritenendo che in ogni caso la riconversione dell'apparato produttivo nazionale richieda iniziative e linee che vadano nel senso di promuovere l'ampliamento e lo sviluppo di tutte quelle attività che per qualità e prestigio assicurino continuità al nostro patrimonio tecnico-culturale e conseguentemente accrescimento della occupazione nei campi e settori industriali più avanzati; verificando come ciò venga contraddetto dalla linea seguita dalla Montedison alla Ceruti basata sostanzialmente nel ricorso alla sospensione di centinaia di lavoratori e del pagamento delle retribuzioni, accompagnata dal progressivo disimpegno amministrativo e direzionale sino a decidere la liquidazione dell'intero complesso, chiedono di conoscere quali iniziative i Ministri competenti intendano mettere in essere allo scopo di fare recedere la Montedison dalla linea fino ad ora perseguita alla Ceruti e per assicurare la continuità e lo sviluppo di questo importante complesso industriale. (5-01203)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

al personale delle forze dell'ordine in aggiunta alla tredicesima mensilità vengono giustamente corrisposte lire cinquanta-mila;

la tensione attualmente esistente in seno alle forze armate è dovuta soprattutto a motivi di carattere economico-morale —

quali immediate iniziative intenda adottare affinché lo stesso trattamento venga esteso a tutto il personale delle forze armate. (4-15592)

BIRINDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se sia esatto che, in occasione dell'accordo sulle pensioni, i sindacati abbiano imposto al Governo di elevare la quota pensionabile dall'80 al 94,4 per cento soltanto a favore dei dipendenti dello Stato che andranno a riposo dal 1° gennaio 1976 chiedendo di non prestare la minima attenzione alle aspettative di tutti coloro i quali si trovano attualmente in pensione con la falsa e ridicola scusa che i primi si sarebbero autofinanziato il cospicuo aumento.

L'interrogante chiede inoltre se non ritenga un tale trattamento estremamente illogico, iniquo, antigiuridico ed utile solo a favorire coloro i quali, essendo ancora in servizio, hanno potuto, come parte in causa, stipulare l'accordo.

L'interrogante chiede infine se non ritenga che tale macroscopica ingiustizia possa essere causa di giustificato risentimento da parte di tutti i pensionati e confermare lo spontaneo convincimento che, nell'attuale situazione, è vano, per tale categoria di cittadini, attendere un qualsiasi riconoscimento dei propri diritti. (4-15593)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

al Governo era già nota la critica situazione finanziaria della MAMMUT società per azioni con sede legale ad Arenzano (Genova); situazione che causa l'assoluta

carenza di liquidità ha gravemente inciso sull'andamento produttivo e sulla situazione economica della società;

malgrado le sollecitazioni e gli allarmanti appelli rivolti da ogni parte nella riunione presso il Ministero industria e commercio del 28 novembre 1975 il rappresentante del Governo si è limitato a rimandare l'esame della questione MAMMUT alla successiva data del 4 dicembre con il probabile intervento del presidente della Finmeccanica e del rappresentante della GEPI;

nel contempo, senza tenere conto che a Genova ed a Savona la falcidia della struttura industriale e la perdita di posti di lavoro è progressiva e non accenna ad arrestarsi e che la MAMMUT occupa fra Arenzano e Savona 831 dipendenti oltre ad una occupazione indiretta pari ad almeno altri 500 posti di lavoro, è intervenuta la dichiarazione di fallimento —

quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per la continuazione della attività aziendale e per un successivo intervento della Finmeccanica e della GEPI al fine di assicurare il posto di lavoro ai non meno di 1.400 dipendenti nella quasi totalità specializzati e qualificati. (4-15594)

SIMONACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che al liceo-ginnasio Visconti di Roma, compiacente l'autorità scolastica dell'istituto, sia stato distribuito a tutti gli studenti di ambo i sessi (anche a quelli di 14 anni), durante l'intervallo e ritirato in classe, il seguente questionario, da parte di un sedicente « Collettivo politico unitario Visconti », di provata estrazione extraparlamentare di sinistra:

*« Proposta di dibattito
per i prossimi collettivi »*

Spesso fa comodo alla società, e in fondo anche a noi stessi, ignorare determinati problemi " personali ", che personali non sono perché comuni a tutti noi. Ci siamo accorti che è quanto mai necessario ed urgente discuterne soprattutto nella scuola, dove si tenta in maggior misura di soffocarli.

Per avere dei dati concreti che provengano dalle reali esigenze di ognuno di noi poiché pensiamo che solo in questo modo

tutti possano esprimere la loro opinione, è nell'interesse di tutti rispondere al questionario che vi sottoponiamo. Non ci interessa conoscere i tuoi problemi personali come singolo, ma come componente della collettività, quindi non ti chiediamo il nome.

SESSO ETÀ

Sei soddisfatto del rapporto che hai in famiglia? Perché?

Comunichi in famiglia? Su quali problemi?

Avete mai affrontato il problema della droga e dei rapporti con la gente?

La famiglia ti influenza nelle tue scelte?

Pensi che la famiglia sia insostituibile? Perché?

Il rapporto tra tuo padre e tua madre ti pare giusto? Perché?

Tua madre è soddisfatta del suo lavoro, dentro o fuori casa?

Lavora in casa . . . lavora fuori . . .

Consideri il matrimonio un punto di arrivo?

Hai avuto rapporti sessuali completi?

Se ne hai avuti, ne sei soddisfatto?

Pensi che sia giusto avere dei rapporti prima ed al di fuori del matrimonio?

Pensi che si debba avere una certa età per averne?

Quale sarebbe l'atteggiamento della tua famiglia, se venisse a sapere che hai avuto dei rapporti sessuali?

Pensi che i rapporti sessuali abbiano come fine la procreazione?

Approvi l'uso degli anticoncezionali?

Credi che sia dannosa la masturbazione?

Pensi che molta gente si masturbi?

Ti masturbi?

Perché secondo te la gente si droga?

Conosci la differenza tra le droghe leggere e quelle pesanti?

Fai uso di sostanze stupefacenti? Perché e se sì di che tipo?

Sei a conoscenza che altri prodotti, come i tranquillanti, alcool, tabacco, sono ugualmente dannosi delle cosiddette droghe leggere?

Roma 20.11.1975

cicl. in prop.

via Monterone 4

Collettivo politico unitario
Visconti ».

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro non trovi assolutamente falsa e criminale l'interpretazione data nel suddetto questionario allo spirito di rinnovamento scolastico, così come legiferato dal Parlamento, e se non creda di dover tutelare il diritto-dovere all'istruzione del cittadino secondo la Costituzione e le leggi dello Stato, intervenendo energicamente a stroncare ogni iniziativa irresponsabile ed illegale intesa a disgregare sempre più i rapporti di serena e fiduciosa collaborazione che debbono esistere tra scuola e famiglia, deferendo all'autorità giudiziaria, ove ve ne fossero gli estremi, i casi gravi come quello esposto. (4-15595)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia secondo la quale il comando della provincia di Cuneo del Corpo forestale dello Stato ha intenzione di sospendere l'attività della stazione di Borgo San Dalmazzo, la quale si estrinseca su un ampio territorio comprendente otto comuni montani a carattere essenzialmente boschivo, con una fascia di altitudine ideale, compresa fra i 600 e i 1.500 metri, ove è presente preminentemente il castagno, pianta difesa da vincoli di legge.

L'interrogante, constatata la notevole importanza della presenza di una autorità forestale a Borgo San Dalmazzo, centro strategico per la confluenza di tre vallate apine, chiede pertanto se la suddetta notizia risponde al vero e se non ritenga invece urgente ed opportuno aumentare l'organico di detta stazione e di conseguenza ampliare l'organico a livello regionale affinché ci sia personale sufficiente ad espletare ogni incarico ed a tutelare tutte le zone di importanza forestale. (4-15596)

POSTAL, PISONI E MONTI MAURIZIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione alla grave situazione determinatasi presso la ditta SAOCA srl con sede sociale a Milano e sedi di produzione a Milano, Roma e Lavis (Trento), in seguito alla dichiarazione di fallimento della stessa — premesso che la SAOCA, costituita per l'elaborazione elettronica dei dati INPS è stata recentemente interessata da una lunga vertenza aziendale, dovuta a difficoltà finanziarie dell'azienda

stessa, nel corso della quale sono pure intervenute due pronunce della magistratura di condanna nei confronti di atteggiamenti o decisioni aziendali ed un intervento del sottosegretario di Stato senatore Del Nero, che aveva temporaneamente determinato il raggiungimento di un accordo fra la rappresentanza sindacale e la direzione aziendale —:

a) se sia a conoscenza dell'avvenuta dichiarazione di fallimento della azienda;

b) quali iniziative intenda prendere per garantire comunque l'elaborazione dei dati INPS, presupposto necessario per l'erogazione delle pensioni ai lavoratori pensionati;

c) quali provvedimenti intenda assumere per tutelare i diritti ed il posto di lavoro delle oltre quattrocento lavoratrici impiegate nelle tre aziende di Lavis, Milano e Roma ed accertare, contestualmente, le responsabilità della direzione aziendale.

(4-15597)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quali siano i provvedimenti adottati dalle autorità di polizia giudiziaria a seguito del grave attentato con bombe incendiarie perpetrato a Segni (Roma), contro la locale sede del MSI-destra nazionale;

se le autorità interessate alle indagini, per assicurare alla giustizia i criminali, siano informate che i teppisti sono fuggiti dopo l'attentato su due automobili: l'una FIAT 850 di colore blu e l'altra FIAT 500 di colore avana;

se e quali provvedimenti intenda adottare per il futuro, nei confronti delle sezioni del MSI-destra nazionale, ove come nel caso di Segni, già si erano manifestate a mezzo scritte e lettere anonime, minacce di ogni genere.

(4-15598)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quale sia stato il comportamento delle autorità di pubblica sicurezza a seguito dei gravi incidenti provocati da una squadraccia della sinistra extraparlamentare che ha aggredito, ferendolo, il giovane Nanni De Angelis di anni 16 studente del liceo scientifico « Azzarita » in Roma il 6 dicembre 1975;

se siano stati denunciati alla procura della Repubblica gli autori della vile aggressione, armati di corpi contundenti, che

hanno procurato anche danni al « bar Parnaso » di piazza delle Muse fracassandone alcune vetrate;

se ritenga opportuno predisporre un particolare servizio di vigilanza dinanzi al liceo « Azzarita » ove le minacce degli « studenti democratici » di sinistra si sono ripetute più volte con scorribande per tutto il quartiere.

(4-15599)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali rapporti e di che tipo la Cassa di risparmio di Livorno, ora sotto inchiesta, aveva con i signori Bartolini, Lupe-
rini e Massignani; in particolare con la società Liburna Petroli;

se dall'indagine siano emerse vicende per cui gli alti funzionari della Cassa di risparmio, che avrebbero dato via all'indagine, si trovano a possedere un consistente patrimonio immobiliare, parte del quale sorge su aree e fabbricati di proprietà della Cassa di risparmio;

se sia esatto che presso la procura della Repubblica di Livorno è da tempo aperta una indagine in relazione all'acquisto dell'area dell'ex Politeama da parte della Cassa di risparmio di Livorno e dell'immobile che ora vi insiste.

(4-15600)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia esatto che la STANIC di Livorno ha avanzato la richiesta di costruire in mare aperto un attracco fisso monormeggio per navi-cisterna da 250.000 d.w.t., collegato mediante oleodotto sottomarino alla nuova darsena Petroli;

per sapere se l'iniziativa possa rappresentare, dal punto di vista dell'inquinamento, la fine di ogni attività turistica dal Calambrone, a Tirrenia, a Marina di Pisa.

(4-15601)

FELISETTI, CONCAS, MAGNANI NOYA MARIA, STRAZZI, FERRI MARIO, GIOVANARDI, SPINELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se ritengano di dover intervenire immediatamente e con forza per risolvere quanto prima la diffi-

cile situazione creatasi all'interno del settore degli ex amanuensi degli uffici giudiziari inquadrati dal 1° agosto 1975 nel ruolo dei coadiutori giudiziari in base alla legge numero 322.

A distanza di cinque mesi dall'entrata in vigore della legge infatti, alcune corti d'appello non hanno ancora accertato i requisiti degli aventi diritto mentre una circolare ministeriale ha stabilito che i coadiutori giudiziari intervengano nell'assistenza alle udienze ed a tutti i lavori relativi con un onere di lavoro tanto maggiore in quanto le piante organiche sono notoriamente molto scarse.

Per altro il ritardo degli uffici amministrativi nel provvedere all'inquadramento del personale ex amanuense rende drammatica la loro situazione non essendo certo sufficienti per vivere gli esigui acconti mensili concessi dai dirigenti degli uffici.

Gli interroganti, nel chiedere ancora se i Ministri di grazia e giustizia e del lavoro siano a conoscenza di ciò e cosa intendano fare per risolvere tale incresciosa situazione, fanno inoltre rilevare la lentezza esasperante con la quale si provvede alle liquidazioni di fine lavoro in netto contrasto con la normativa vigente. A conferma di ciò va detto che nell'ufficio di Roma su 115 coadiutori ne sono stati liquidati solo 20.

(4-15602)

ZANIBELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali siano le ragioni delle disfunzioni del servizio di collegamento telefonico con l'estero che da più parti vengono lamentate nella provincia di Cremona.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per evitare che l'utente chiami in continuazione, come oggi difatti avviene, per decine e decine di volte il numero 15, senza ottenere, specialmente nelle ore serali, alcuna risposta.

(4-15603)

GENOVESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del ritardo nella formazione della graduatoria nazionale permanente di cui alla legge del 6 dicembre 1971, n. 1074, per la quale i professori hanno presentato domanda al Ministero della pubblica istruzione per l'immissione in ruolo.

L'interrogante chiede i motivi del ritardo nella compilazione della graduatoria suddetta, i motivi per cui il Ministro ha nominato in ruolo i professori beneficiari dell'articolo 17 della legge n. 477, senza prima tener conto di tutte le leggi speciali ivi inclusa la legge n. 1074. Chiede inoltre quali siano i provvedimenti che intende adottare affinché non vengano lesi i diritti acquisiti in virtù della legge n. 1074 e quale decorrenza giuridica intenda dare visto che l'articolo 1 della legge in questione prevede che sia rispettato l'ordine cronologico delle abilitazioni ai fini del passaggio in ruolo.

L'interrogante chiede altresì di voler intervenire per assicurare il normale scorrimento delle graduatorie anteriori all'articolo 17 della legge n. 477, indispensabili ai fini di una giusta priorità nell'assegnazione della sede definitiva garantendo così i diritti per anni disattesi dai professori interessati.

(4-15604)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia vero che nel territorio sovietico gli unici giornali italiani in libera distribuzione e vendita siano solo *l'Unità* e *Paese Sera*;

per sapere se in occasione dei recenti colloqui di Mosca il Governo italiano abbia sollevato questa questione al fine di aprire agli altri giornali e settimanali italiani le porte dell'Unione Sovietica, così come richiesto dal trattato di Helsinki con l'obiettivo di assicurare la libera e pluralista circolazione delle idee e l'obiettivo informazione.

(4-15605)

BELLUSCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se ritenga di dover svolgere gli opportuni interventi a salvaguardia della libera voce de *Il Giornale d'Italia*, che, arrivato al settantacinquesimo anno di vita attraverso una gloriosa tradizione giornalistica che ha avuto come tappa significativa la direzione di Bergamini, è oggi minacciata di soppressione per le difficoltà in cui si è voluta precipitare l'azienda editrice.

A giudizio dell'interrogante è necessario:

1) assicurare chiarezza nell'assetto editoriale;

2) procedere ad un effettivo rilancio della testata che ha un suo naturale spa-

zio a Roma e nel Lazio e che assicura con la sua presenza il pluralismo delle voci;

3) utilizzare adeguatamente gli impianti tipografici, tecnologicamente tra i più avanzati d'Europa.

In questo modo, facendo leva anche sulle capacità professionali del direttore e dell'intero corpo redazionale, potranno essere garantiti i livelli occupazionali e potrà essere restituita piena dignità ad un giornale di prestigiosa tradizione. (4-15606)

GARGANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza:

dello stato in cui versa l'istituto tecnico commerciale, legalmente riconosciuto, « E. Fermi » di Albenga;

dello stato di agitazione in cui si trova il personale per le numerose inadempienze contrattuali del gestore e del conseguente grave disagio in cui vengono a trovarsi gli studenti che frequentano detto istituto.

Se ritenga opportuno ed urgente intervenire al fine di assicurare un regolare svolgimento delle lezioni e la tutela dei diritti del personale. (4-15607)

GASTONE, CARUSO E RAFFAELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponde al vero quanto segue:

che il dottor Mario Tino, prefetto in servizio nominato presidente dell'INGIC nel 1966, cumulò, fino al 1970, data in cui fu collocato a riposo, lo stipendio di prefetto con le indennità di presidente dell'INGIC e della collegata SARIC;

che lo stesso è stato confermato nella carica, dopo il collocamento a riposo, fino al 30 giugno 1972;

che con l'abolizione delle imposte di consumo il dottor Tino fu nominato liquidatore dell'INGIC dal Ministro allora in carica, che lasciò anche sopravvivere un consiglio d'amministrazione di 15 persone, lautamente remunerate;

che la Corte dei conti ha rifiutato la registrazione del decreto di nomina, perché il liquidatore deve essere un rappresentante della pubblica amministrazione;

che il Ministro attualmente in carica ritenne di replicare alla Corte dei conti insistendo per la registrazione del decreto;

che la Corte dei conti ha per una seconda volta rifiutato la registrazione stessa;

che il Ministro si è rivolto allora per un parere al Consiglio di Stato, procrastinando in tal modo ulteriormente la presenza del settantaduenne presidente liquidatore alla testa dell'ente da liquidare.

Si desidera altresì conoscere se risponde al vero che, mentre il predetto dottor Tino usufruisce, oltre ad una congrua indennità, anche di due auto con relativi autisti e telefono in casa, pagati dall'ente, il personale addetto allo stralcio è privo di contratto di lavoro, gode di retribuzioni inadeguate e non gode di assicurazioni previdenziali e assistenziali. (4-15608)

BINI, CERAVOLO, D'ALEMA E GAMBOLATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, tenuto conto che il preside dell'istituto professionale agrario « Marsano » di Genova ha rifiutato, senza consultare gli organi collegiali, la proposta di sdoppiamento di una classe del corso sperimentale, se non ritiene di tornare ad offrire lo sdoppiamento, che è richiesto dagli studenti e dai loro genitori oltre che dagli insegnanti. (4-15609)

NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se gli risulti che molti cittadini assegnatari di alloggi costruiti in base alla legge 10 aprile 1947 n. 261, da cedere a riscatto, che avevano a suo tempo stipulato il contratto di acquisto di detti alloggi, poi sospeso perché basato erroneamente sulle indicazioni del prezzo dell'abitazione previsto dall'articolo 14 della legge n. 231 del 27 aprile 1962 anziché dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, devono sottoporsi alla stipula di un atto aggiuntivo al vecchio contratto, atto che dovrà basarsi su nuove valutazioni circa il costo dell'alloggio che dovrà compiere una apposita commissione del Genio civile;

se gli risulta altresì che gli uffici del Genio civile, malgrado le sollecitazioni degli assegnatari interessati non sono in grado di compiere gli atti dovuti, si dice per mancanza di personale, creando così forte malcontento fra coloro che da molti anni attendono di definire il contratto di acquisto dell'alloggio abitato;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1975

se ritenga dovere disporre dei provvedimenti straordinari atti a risolvere questo problema con vantaggi finanziari per lo Stato e con soddisfazione per le centinaia di famiglie interessate. (4-15610)

ZANIBELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sviluppi abbia avuto la vicenda avvenuta presso la quinta classe del liceo scientifico « Leonardo da Vinci » in Cremona, diffusa con nota dal titolo « il Punto » in prima pagina sul giornale *La Provincia* pubblicato a Cremona il 7 dicembre 1975. (4-15611)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere, in relazione alla grave crisi determinatasi da circa un anno nella Landis e Gyr di Salerno con la conseguente messa in cassa integrazione a zero ore di notevole parte dei dipendenti, quali misure sia possibile prendere per consentire alla azienda di impostare nuove linee produttive e riassorbire quindi i lavoratori sospesi, contribuendo in tal modo ad alleviare almeno in parte la già così drammatica situazione economica ed occupazionale della provincia di Salerno. (4-15612)

SANZA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi che ostano all'utilizzo di un più dignitoso materiale da trasporto ferroviario sulla rete Napoli-Battipaglia-Potenza-Metaponto-Taranto.

Si è già avuto modo di denunciare lo stato discriminatorio in cui viene a trovarsi la regione Basilicata per iniziative delle competenti autorità ferroviarie.

Ancora ieri si è assistito allo increscioso utilizzo di carrozze dell'era « preistorica » per comitive di cittadini che dovevano trasferirsi da Potenza a Roma.

Si sottopone alla cortese attenzione di codesto ministero la summenzionata situazione facendo inoltre rilevare che i cittadini della Basilicata nel pagare le diverse tariffe aggiuntive delle Ferrovie dello Stato sono cittadini italiani al pari degli altri.

Ciò considerato si prega voler prendere seri provvedimenti per risolvere il citato problema. (4-15613)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere se è esatto che il deputato Giorgio La Malfa il 7 maggio 1972 risultava direttore della società per azioni « Res » (ricerche e studi) della Mediobanca e se è altresì esatto che il parlamentare si è dimesso dall'incarico nel gennaio 1974;

per sapere se è esatto che il deputato Giorgio La Malfa, dimessosi da direttore della « Res », veniva subito a ricoprire la carica di presidente del comitato tecnico scientifico della « Res » stessa, incarico che tutt'ora ricopre;

per conoscere quando la società « Res » è stata costituita, lo statuto, il nome del presidente, dei membri del consiglio di amministrazione, le delibere prese, il lavoro svolto, la cifra annualmente stanziata per il suo funzionamento;

per conoscere gli emolumenti percepiti dal parlamentare Giorgio La Malfa dal maggio 1972, prima come direttore della « Res », poi come presidente del comitato scientifico e, in particolare, se il deputato è stato assunto per pubblico concorso. (4-15614)

CERULLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere a quali decisioni è pervenuto il ministro in ordine al problema dell'azienda Orsi Mangelli di Forlì, che è sul punto di chiudere, lasciando senza lavoro 1.150 dipendenti, con pregiudizio irrimediabile per essi e per tutta la città, di cui la Orsi Mangelli è il maggior impianto produttivo;

per sapere, in specie, quale delle soluzioni prospettate dal ministro ai sindacati ed alla proprietà nell'incontro del 27 novembre 1975 (continuità produttiva o conversione nel quadro del fondo di ristrutturazione industriale), sia concretamente allo studio;

per sapere se comunque il ministro eviterà di mancare alla propria parola, come purtroppo ha fatto il ministro dell'industria del tempo, nei confronti degli 830 operai della Mangelli licenziati nel 1972, che ancora attendono il reinserimento in un'attività produttiva sostitutiva, allora solennemente promessa. (4-15615)

COTECCHIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se tra i vari problemi trattati per il personale militare recentemente

davanti alla Commissione difesa della Camera vi sia anche quello che prevede per i tenenti colonnelli lo svincolo del requisito della prima valutazione, introducendo il criterio dell'anzianità di servizio per il conferimento delle classi di stipendio, rivedendo così le leggi n. 628 e n. 804 del 1973, rispettivamente agli articoli 1 e 12, che provocarono a suo tempo risentimenti e malumori e se tale provvedimento venga esteso, come dovrebbe essere *ope legis*, anche ai tenenti colonnelli delle benemerite forze di polizia, che costantemente tutto danno — anche con sacrificio supremo — allo Stato ed alla collettività. (4-15616)

COTECCHIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere quanto di vero ci sia in merito ad un rapporto riservato dell'11 dicembre 1975 — recentissimo — mandato dal prefetto di Cagliari alla Direzione generale della pubblica sicurezza ed alle prefetture della Sardegna, segnalando che in un ufficio dell'ambasciata di Libia a Roma, vi sarebbe stato un incontro tra un altissimo funzionario del presidente Gheddafi ed alcuni esponenti politici della Sardegna circa la separazione dell'isola dall'Italia, con promesse di ingenti somme, se l'operazione fosse portata a termine:

per conoscere se sia vero che vi siano stretti collegamenti tra il governo libico e l'«anonima sequestri»;

per accertare se i rapimenti del deputato Riccio Pietro e dell'ing. Travaglio, funzionario dell'ENI, debbano essere inquadrati nella dinamica di una simile attività antinazionale, che, se vera, risulterebbe assai inquietante e di una estrema gravità;

per sapere inoltre se a suo tempo vi siano stati contatti tra il bandito Mesina ed il guerrigliero Giangiacomo Feltrinelli, nelle cui intenzioni rivoluzionarie ed antipatriottiche, c'era anche quella di portare avanti una lotta per la separazione della Sardegna dalla madre patria. (4-15617)

COTECCHIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che un incendio di vasta portata, sul quale si sta indagando per stabilire se dovuto a corto circuito o a fatto doloso, ha di-

strutto alcuni autobus della ditta autotrasporti Petteruti in Sessa Aurunca;

che detta città, grosso centro commerciale ed agricolo, con 36 frazioni è collegata con Caserta e Napoli ed altri comuni importanti di Terra di Lavoro;

che in seguito all'incendio sono stati ridotti alcuni servizi con grande disagio di alcune frazioni che restano ora completamente isolate e quali provvedimenti intenda adottare perché i servizi vengano ripristinati al più presto. (4-15618)

COTECCHIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

premesso che in provincia di Caserta è insorta una vertenza amministrativa, alla periferia del capoluogo, tra il costituendo comune di San Marco Evangelista e Marcianise per la determinazione territoriale del nuovo comune, al quale verrebbe assegnata una zona di circa cento ettari di terreno con due stabilimenti industriali da distaccarsi dal territorio di Marcianise;

considerato che analoga situazione di tensione si verificò nel comune di Sessa Aurunca per la costituzione della autonomia amministrativa di Cellole e vi furono agitazioni a catena, non ancora definitivamente sedate per la contestazione di una lunga fascia di litorale della Baia Domitia, centro balneare di enorme importanza turistica;

atteso che uomini politici di varie estrazioni promettono incondizionatamente appoggi in campo nazionale —

se ritenga opportuno intervenire per ricordare che la vertenza deve essere risolta dalla giunta regionale, unico e solo organo competente a norma di legge. (4-15619)

COTECCHIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali concrete assicurazioni intendano dare in merito a notizie gravissime apparse la settimana scorsa su molti quotidiani, secondo le quali, il capo dello Stato libico, colonnello Gheddafi, dopo di aver cacciato in malo modo ventimila italiani dalla Libia, confiscando i loro beni, avrebbe promesso ad un movimento separatista sardo due miliardi da incassare tramite un ufficio straniero di credito (svizzero?) in cambio di futuri impegni subordinati al buon esito della separazione dell'isola dall'Italia.

E se le notizie risultassero veritiere quali seri provvedimenti pensino di adottare per tranquillizzare il popolo italiano, che vive ore di grande agitazione. (4-15620)

COTECCHIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano ancora in vigore per tutti le norme che vietano imbrattamento di muri con disegni pornografici, scritte oltraggiose, minacce di stragi, incitamenti alla rivoluzione, che, oltre tutto, denotano inciviltà e vigliaccheria, scritte che si leggono a migliaia sui muri di ogni città e di ogni agglomerato di case e se la polizia abbia ordine di procedere nei confronti di tutti i contravventori, così come ha fatto per il gesuita Arturo della Vedova, condannato dal tribunale di Roma a quattro mesi di reclusione ed a lire 30.000 di ammenda per avere scritto la parola « pig » cioè « porco » sul manifesto murale dedicato alla morte di Pasolini. (4-15621)

COTECCHIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se risponda a verità che a Marcianise, grosso centro della provincia di Caserta, si siano verificati dei casi di salmonellosi e di epatite virale, per cui la popolazione è fortemente allarmata. Sta di fatto che contrariamente a quanto viene diffuso dalla stampa sono in atto alcuni provvedimenti da parte del medico provinciale, come la chiusura di scuole materne, la disinfezione di aule e la profilassi con gamma globuline, che lasciano chiaramente intendere che il male è diventato endemico nel Casertano;

se siano stati presi tutti gli accorgimenti per circoscrivere la malattia in quelle zone e quali urgenti misure sanitarie siano state adottate per debellare il male stesso. (4-15622)

COTECCHIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in seguito ai recenti scandali verificatisi presso le poste di Avellino, ove una impiegata avrebbe sottratto in varie riprese corrispondenza (lettere e raccomandate) proveniente dall'estero e contenente valori, dei quali si sarebbe appropriata. Tale fatto, posto in relazione ad altro scandalo di maggiore porta-

ta, verificatosi non molto tempo addietro, per cui è stata emessa dal tribunale di Avellino una dura sentenza di condanna dai nove ai tre anni di reclusione, ha generato in quelle popolazioni molte perplessità, tutte a scapito dell'Amministrazione delle poste, ritenuta un tempo la più funzionale e perfetta dello Stato. (4-15623)

COTECCHIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che a Casoria, in provincia di Napoli, come negli anni precedenti, riemergono puntualmente i mali cronici della scuola: le disfunzioni, le sproporzioni elefantache tra la domanda di aule e la disponibilità di esse, per cui la IV scuola media, sorta in una zona che supera il tetto dei diecimila abitanti, non è assolutamente in grado di svolgere la sua delicata funzione e vi sono, per tali motivi, continue agitazioni e proteste da parte delle famiglie di quel popoloso rione della città, che annovera ben 737 alunni distribuiti in 31 classi, che debbono funzionare in 13 aule, comportando così forzatamente vacanze settimanali, al di là dei turni quotidiani;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per risolvere tale problema anche per gli anni futuri, in previsione dell'aumento della popolazione scolastica. (4-15624)

SACCUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che a Valle Martella, frazione del comune di Zagarolo in provincia di Roma, oltre 1.000 cittadini vivono in condizioni disastrose per la mancanza di luce e quindi di riscaldamento elettrico —:

se sia a conoscenza che i cittadini di Valle Martella hanno da tempo, ripetutamente, manifestato il grave disappunto per il perpetuarsi di una situazione insostenibile fonte di gravi, continuati e luttuosi incidenti per mancanza della segnaletica verticale, orizzontale e l'illuminazione sul piano stradale;

se sia a conoscenza che per le carenze sopra accennate il giorno 6 dicembre 1975 rimaneva investito e perdeva la vita sulla Prenestina nuova, Claudio Casti di anni 2 accompagnato dalla giovane sorella Paola, di anni 13, rimasta anch'essa gravemente ferita;

se e quali provvedimenti, d'urgenza, intenda adottare per assicurare le condizioni idonee alla circolazione del traffico su quella via di scorrimento e la incolumità dei cittadini. (4-15625)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che con la legge 18 aprile 1975, n. 148, mentre si sistemano molti sanitari, tuttora solo incaricati, perché non hanno potuto sostenere a suo tempo, concorsi pubblici per titoli ed esami, e si viene incontro anche a coloro che ricoprono posti di ruolo, come incaricati, senza essere in possesso della specifica idoneità, permettendo loro di sostenere un concorso riservato, per il posto che occupano si ledono con la medesima legge molti sanitari, che a suo tempo avevano ricoperto per incarico un posto di ruolo inferiore dopo essere stati regolarmente nominati, sempre per incarico, al posto superiore, e non avendo in questo secondo caso superato i prescritti mesi di nomina, si vedono obbligati a sostenere un concorso pubblico per titoli ed esami.

Si chiede al Ministro di vedere la possibilità di mettere allo studio una norma aggiuntiva alla legge stessa e prendere in considerazione la posizione di quei sanitari, che pur avendo anzianità, idoneità nazionale e ricoprendo il posto, per il semplice fatto di non aver ricoperto, rispettivamente per sei mesi se aiuti, o per dieci mesi se primari, continuativi, prima dell'uscita della legge, in modo che questi sanitari possano beneficiare almeno del concorso privilegiato, per avere la certezza del mantenimento del posto di lavoro, essendo contrario alla legge che un provvedimento, pur favorendo quasi tutti, è lesivo anche nei confronti di un solo cittadino.

(4-15626)

FRASCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è vero che l'assessore alla nettezza urbana al comune di Reggio Calabria, dottor Morabito, avrebbe chiesto ed ottenuto dal sindaco della città il cambio della delega della nettezza urbana con quella dei trasporti a seguito di gravi minacce provenienti da ambienti mafiosi fortemente interessati al malgoverno esistente nel servizio della nettezza urbana nella città di Reggio Calabria.

E per sapere, nel caso che tale fatto corrisponda a verità, quali provvedimenti intenda adottare al fine di assicurare gli autori alla giustizia; e per sapere, infine, quali iniziative intenda promuovere e perché venga a cessare il sistema della gestione clientelare ed arbitraria, il più delle volte illegale, della nettezza urbana nel comune di Reggio e perché venga eliminata ogni interferenza di stampo mafioso nel predetto servizio. (4-15627)

VINEIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi disagi e delle sostanziali iniquità che derivano al personale insegnante, costretto ad allontanarsi dalla originaria sede abitativa per svolgere l'attività di insegnamento, dalla interpretazione restrittiva che viene data alle disposizioni sul diritto a percepire la quota per i genitori a carico di cui al decreto legislativo 21 novembre 1945, n. 722, e se ritenga di assumere adeguate iniziative per eliminare le distorsioni applicative che oggi vengono a privare numerosi insegnanti del diritto di godere delle quote suindicate anche quando in effetti essi provvedono alle necessità dei genitori inabili al lavoro. (4-15628)

FRASCA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali sono le ragioni per le quali la commissione per le iniziative alberghiere presso la Cassa per il Mezzogiorno ha ritenuto di dover sospendere l'avvio alla istruttoria bancaria relativa alla costruzione di un villaggio turistico nel comune di Cassano Jonio su iniziativa della ditta Sybaris spa.

Si fa presente che la suddetta decisione ha provocato vivo scalpore nelle popolazioni interessate le quali non riescono a spiegarsi come mai si sia potuto sospendere, di fatto, la realizzazione di una così importante iniziativa proprio mentre stava per concludersi il suo travagliato iter.

Si aggiunge che, dappoiché il predetto centro turistico fa parte del cosiddetto « pacchetto Colombo » per la Calabria, ancora più assurda appare la cennata decisione, che viene così a sanzionare un'ennesima beffa ai danni delle popolazioni della Sibaritide che, nel corso di un decennio, hanno assistito incredule al fallimento di tutte le iniziative programmate nella zona.

(4-15629)

SBOARINA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se corrisponde al vero che il SINCL di Milano, associazione sindacale con sede in via Gian Galeazzo, 25, spedisce la propria corrispondenza con l'affrancatrice del Consiglio provinciale dei consulenti del lavoro di Milano, ente di diritto pubblico;

se corrisponde al vero che in data 16, 17, 18 aprile 1973 il Ministro del lavoro ha fatto svolgere una ispezione all'Albo predetto da cui sarebbero emersi rilievi su irregolarità che configurano illecito penale;

se è a conoscenza che il Consiglio provinciale Albo consulenti del lavoro di Milano, a firma del suo presidente Raineri Carmelo ha svolto assemblee e istigato con documenti a non rispettare l'articolo 30 della legge 23 novembre 1971, n. 1100, norma sanzionata penalmente;

se è a conoscenza che il Consiglio provinciale su nominato rifiuta sistematicamente la vigilanza del Consiglio nazionale dell'Albo prevista per legge, e che l'istanza di scioglimento del predetto organo, anche per altre gravi mancanze, non ha avuto seguito;

se è a conoscenza che il presidente del Consiglio provinciale dei consulenti del lavoro di Roma manifesta costantemente in riunioni pubbliche nostalgiche e vietate reminiscenze;

se è, infine, a conoscenza che quest'ultimo, valendosi del prestigio derivantegli dalla carica, ha organizzato seminari di studio su materia fiscale, esorbitando dalle competenze professionali previste dalla legge, fra consulenti del lavoro in alcune città, per mezzo di un ragioniere autore di libri a carattere fiscale (materia esclusa dalla legge n. 1081 del 1964).

(4-15630)

BALLARIN. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di rivedere la decisione adottata con nota ministeriale del 14 agosto 1975, n. 2/927 secondo la quale si rende obbligatoria la presentazione del bilancio e del conto dei profitti e delle perdite in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi anche per le società in nome collettivo e in accomandita semplice e le società ad esse equiparate, ammesse alla contabilità semplificata in quanto imprese minori ai sensi dell'articolo 18 del

decreto del Presidente della Repubblica n. 600.

L'interrogante, ritenuta praticamente impossibile l'applicazione delle norme da parte di numerosissime piccole società di fatto esistenti nel settore della pesca, dell'artigianato, dei servizi e della piccola distribuzione in quanto non tenute alle scritture contabili, chiede che alle società in questione sia consentito, in attesa di una precisa norma correttiva, l'esonero dall'obbligo di allegare il bilancio alla dichiarazione dei redditi.

(4-15631)

MIOTTI CARLI AMALIA E GIORDANO.

— *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che la professoressa Leroze Imperia, ordinaria di lettere dal 1935 nel liceo ginnasio « Tasso » di Salerno (parametro 443/16), vincitrice del concorso a preside di liceo indetto con decreto ministeriale 8 giugno 1972, non ha ricevuto la nomina ministeriale, perché la decorrenza 1° ottobre 1975 è coincisa con la data dell'inizio della quiescenza stabilita per i 40 anni di servizio che la professoressa Leroze ha compiuti, essendo entrata in ruolo giovanissima.

La professoressa Leroze tempestivamente chiese, con regolare domanda al Ministero, di restare in servizio oltre il 1° ottobre 1975 per esercitare la funzione direttiva recentemente conseguita, dal momento che essendo nata il 19 agosto 1909 avrebbe potuto rimanere nella scuola ancora per quattro anni.

Sembra infatti assurdo che sia di impedimento alla professoressa il quarantennio di attività scolastica già trascorso perché superava, a poco più di vent'anni, esami severi per ottenere la cattedra, mentre colleghi, entrati in ruolo più tardi dopo vari insuccessi, non trovano nessuno ostacolo, non avendo maturato ancora il quarantennio di servizio.

Se le nomine avessero avuto la prestabilita decorrenza dall'ottobre 1974, la professoressa Leroze sarebbe stata già da un anno preside titolare. La riapertura dei termini di partecipazione al citato concorso ha determinato un ritardo certamente assai dannoso.

Fu persuasa ad accettare lo scorso anno scolastico 1974-1975, un incarico di presidenza nel liceo classico di Sapri, perché venne assicurata che essendo vincitrice di concorso a preside, l'anno sarebbe valso come periodo di prova.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti il ministro intende assumere perché alla professoressa Lerose sia valutata, ai fini del trattamento pensionistico, la funzione direttiva conseguita, funzione direttiva la cui decorrenza è coincisa con l'anticipata data di quiescenza il 1° ottobre 1975, solo per la decisione di riapertura dei termini di partecipazione al concorso, intervenuta dopo il bando, in base al quale la Lerose prese parte a detto concorso.

Esiste d'altronde il precedente di alcuni funzionari della direzione generale di istruzione classica, con parametro anche inferiore, che due anni or sono ottennero, con decorrenza della stessa data dal collocamento a riposo la promozione a provveditore agli studi con riconoscimento del grado e degli emolumenti corrispondenti, ai fini della pensione senza aver svolto la nuova funzione neanche per un giorno. (4-15632)

MAGLIANO, CETRULLO E RIZZI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza che presso la direzione generale dell'aviazione civile si tengono continue riunioni di personale indette da una minoranza faziosa che sfociano spesso in manifestazioni che paralizzano in maniera completa l'attività degli uffici coinvolgendo in un conflitto permanente e rissoso tutti i dipendenti della direzione generale.

Poiché nell'ambito della stessa direzione generale, a cura di ben individuati gruppi di attivisti gli impiegati e i funzionari vengono di continuo sollecitati e perfino insultati allo scopo di costringerli a partecipare alle riunioni pronunciando *slogans* intimidatori come quello « se non sei con noi sei un fascista », gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Ministro abbia adottato o intenda adottare per garantire la libertà di lavoro e la tutela di tutto il personale che intende dissociarsi da dette manifestazioni;

gli interroganti inoltre chiedono di sapere se risponde a verità anche attraverso eventuali indagini che il Ministro intenderà esperire mediante il nucleo carabinieri del Ministero, che il dottor Giuseppe Sitajolo, dirigente generale, capo del servizio dei trasporti aerei e segretario generale del sindacato nazionale CISL fra i dipendenti della direzione generale della aviazione civile, viene sottoposto a continui atti intimidatori

che vorrebbero coinvolgere addirittura la responsabilità del Ministro per esonerare il predetto dirigente dalle sue attuali funzioni. (4-15633)

PALUMBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

se gli risulti che agli olivicoltori della provincia di Salerno non è stata ancora corrisposta la integrazione del prezzo dell'olio di oliva per le annate 1973-74 e 1974-75, nonostante che da più tempo siano stati emessi i relativi mandati;

quali provvedimenti intenda assumere perché l'istituto bancario incaricato dei pagamenti assolva sollecitamente al suo obbligo senza lucrativi ritardi. (4-15634)

DE VIDOVIČ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sono stati individuati i responsabili degli atti vandalici effettuati a Trieste ai danni di alcune vetrine di negozi del centro che risultano perforate da proiettili che non sono stati reperiti ed hanno lasciato nel vetro fori ovoidali caratteristici dei proiettili termici, senza provocare scheggiature;

se tali atti vandalici sono stati messi in relazione con l'attentato effettuato contro il Fronte della Gioventù, di cui all'interrogazione n. 4-13062 del 24 marzo 1975, quando è stato esploso un colpo di arma da fuoco contro i vetri della stanza ove stavano lavorando alcuni giovani, lasciando sul vetro il caratteristico foro ovoidale senza che fosse reperibile il proiettile e senza che il vetro fosse scheggiato;

se, infine, sono state effettuate ricerche tra i gruppi sovversivi della sinistra parlamentare ed extraparlamentare per individuare i responsabili degli atti intimidatori registrati a Trieste ed in altre città d'Italia, con la medesima tecnica e con gli stessi strumenti. (4-15635)

DE VIDOVIČ, DE MICIELI VITTURI E PETRONIO. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere se ritenga doveroso disporre la rimozione della lapide bilingue (in lingua italiana e croata) murata in tempi recenti nella Basilica dei santi Giovanni e Paolo di Venezia in memoria del prosatore raguseo Marino Darsa, la quale contiene taluni falsi storici che non possono e non debbono rimanere nella storica Basilica.

In particolare gli interroganti fanno presente che:

è falso che il Darsa sia stato chiamato con il nome di Drzic. Vero è, al contrario, che da numerosissimi documenti ragusei risulta che i membri della famiglia Darsa furono chiamati sempre con il nome di Darsa o de' Darsa, e che solo raramente nella cronaca furono citati come Darscia o con il patronimico Darsich (comunemente usato in Dalmazia anche dalle famiglie di origine latina e dalla nobiltà veneta) ma mai furono chiamati Drzic.

è priva di fondamento l'affermazione contenuta nella lapide secondo la quale la

sepoltura di Marino Darsa sia avvenuta nella Basilica. Non esiste infatti alcun documento certo che attesti il fatto, non sono stati reperiti i resti o la lastra tombale della sepoltura, il suo nome non risulta negli archivi della Basilica, né si conoscono i meriti per i quali il Darsa avrebbe potuto godere di un riconoscimento riservato ai Dogi ed a pochi ed illustri capitani di Venezia;

è dovuto a pura ignoranza il fatto che, nella lapide, la V Repubblica marinara d'Italia sia indicata come Dubrovnik, nome che era del tutto sconosciuto nel XVI secolo e che solo recentemente è stato attribuito alla Ragusa dalmata. (4-15636)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere — considerato che malgrado la opposizione delle organizzazioni sindacali, forze politiche e sociali genovesi, nell'anno 1973 la Fin-Meccanica ha ceduto il 75 per cento del pacchetto azionario delle Fonderie di Moltedo alla società MAMMUT, che tale cessione veniva giustificata con la esigenza di un rilancio delle Fonderie e che tale impegno veniva sottolineato dal mantenimento del 25 per cento del pacchetto azionario delle stesse da parte della Fin-Meccanica;

avuto riguardo alla particolare situazione che si è determinata con la dichiarazione di fallimento della società MAMMUT, fallimento dichiarato in presenza di una squilibrata situazione finanziaria cui fa riscontro una struttura produttiva pienamente corrispondente alle esigenze del mercato —

quali iniziative intenda assumere per la riacquisizione dell'intero pacchetto azionario delle Fonderie di Moltedo da parte della Fin-Meccanica e quali indicazioni intenda dare alla Finanziaria stessa affinché, sulla base delle richieste formulate dalla Regione Liguria, dagli enti locali e dalle organizzazioni sindacali, sia resa possibile la ripresa produttiva delle aziende di Savona e di Arenzano che fanno capo alla società MAMMUT.

(3-04157) « GAMBOLATO, CERAVOLO, NOBERASCO, BINI, DULBECCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il corrispondente da Parigi della RAI-TV Carlo Bonetti, avrebbe inviato un servizio riguardante le polemiche scoppiate in Francia dopo il programma televisivo sul campo di prigionia sovietico nei pressi di Riga.

« Per sapere, in caso affermativo, per quali ragioni detto servizio non è stato messo in onda dalla televisione italiana e per conoscere il nome e cognome del funzionario o dei funzionari responsabili della censura.

« Per sapere infine se non ritenga utile che anche gli italiani possano vedere integralmente il documentario apparso sugli schermi della televisione inglese e francese.

(3-04158)

« QUILLERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se sia vero che contrariamente a tutte le convenzioni internazionali a quanti cittadini italiani si recano nell'URSS viene ritirato all'atto dell'ingresso il passaporto — che è un documento personale — che viene riconsegnato agli interessati soltanto al momento dell'uscita dal territorio sovietico;

se ritenga che tutto ciò sia contrario anche allo spirito del trattato di Helsinki, secondo il quale dovrebbe essere garantita la libera circolazione delle persone nei territori di tutti i paesi firmatari, senza vincoli repressivi o amministrativi di sorta, specie quelli del genere del ritiro del passaporto che possono essere interpretati come un atto di intimidazione preventivo da parte del governo sovietico.

(3-04159)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere se risultino a verità le notizie di giornali secondo i quali, in occasione del recente viaggio del Presidente della Repubblica a Mosca, i dirigenti più qualificati delle aziende a partecipazione statale si sarebbero dati convegno a Mosca per premere sulla delegazione italiana, capeggiata dal Ministro Rumor, ed incaricata di negoziare delicati accordi economici con l'URSS; e se risultassero a verità, se sia vero che i dirigenti delle aziende a partecipazione statale avrebbero svolto loro trattative particolari con gli enti statali sovietici in base al nuovo piano quinquennale sovietico, che tra l'altro non è stato ancora neppure approvato dal 25° congresso del partito comunista che dovrebbe svolgersi nel prossimo febbraio a Mosca;

se sia vero infine, come hanno denunciato taluni giornali, che il trattato economico firmato a Mosca, raddoppiando l'interscambio italo-sovietico, potrebbe superare le stesse cifre dell'interscambio tedesco-sovietico, rappresentando così di fatto una vera *Ostpolitik* italiana senza che il Governo italiano

abbia chiesto il preventivo consenso al Parlamento e senza che al riguardo sia stata informata l'opinione pubblica italiana.

(3-04160) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se ritenga suo dovere in base alle polemiche sollevate da più parti sull'ultimo film di Pasolini, indire una polemica del detto film riservata unicamente a senatori e deputati, al fine di confrontare il giudizio dei rappresentanti della nazione, qualunque sia lo schieramento politico, su un prodotto industriale e culturale che perfino critici stranieri di ogni colore hanno giudicato repugnante.

(3-04161) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere in base all'organigramma delle nomine lottizzate alla RAI-TV quali criteri abbiano ispirato la nomina di un giornalista, a dirigente dell'ufficio del personale e di un altro giornalista a segretario del consiglio di amministrazione, considerando che queste erano cariche interne che avrebbero dovuto essere assegnate al personale amministrativo entrato per concorso nell'azienda, che comunque, qualunque possa essere stata la legge di riforma, resta un'azienda pubblica dove si spende il denaro dei cittadini per un servizio pubblico da espletare al servizio di tutti i cittadini, anche di quelli non iscritti ai partiti.

(3-04162) « COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere — premesso che:

a) negli anni scorsi sono stati distrutti ingenti quantitativi di prodotti ortofrutticoli ritirati dal mercato per conto dell'AIMA dalle associazioni ortofrutticole riconosciute (nella decorsa campagna agrumicola, ad esempio, sono stati ritirati dal mercato 1.800.000 quintali di prodotti costituiti in grande parte da arance, dei quali solo 200.000 sono stati avviati alla beneficenza e il resto alla distruzione);

b) nella nuova campagna è prevedibile, anche in presenza di un raccolto abbondante, che ancora una volta scatterà il

meccanismo del ritiro dal mercato di prodotti agrumicoli per rilevanti quantitativi, di cui i produttori stessi e l'opinione pubblica chiedono una razionale e organizzata utilizzazione evitando lo scandalo della distruzione —

se ritengano di adottare tempestivamente tutte le misure necessarie per dare attuazione alle proposte formulate dalle associazioni dei produttori ortofrutticoli e agrumari rivolte:

1) ad organizzare un organico programma di utilizzazione dei prodotti che saranno ritirati in base al regolamento CEE 1035/75, che prevede la "distribuzione gratuita ad opere di beneficenza o fondazioni di carità o a persone riconosciute dalla legislazione nazionale come aventi diritto alla pubblica assistenza a causa delle insufficienti risorse necessarie alla loro sussistenza" e la "distribuzione gratuita agli alunni delle scuole", estendendo la destinazione dei prodotti stessi anche alle mense degli ospedali e delle forze armate, a quelle autogestite dagli operai, nonché alle zone e ai quartieri più poveri delle città;

2) ad affrontare tempestivamente il problema dei trasporti dalle zone di produzione a quelle di consumo mediante l'assegnazione straordinaria di un adeguato numero di carri-frigor ai compartimenti delle zone agrumarie;

3) ad organizzare nelle zone di produzione, d'intesa con le Regioni e in collaborazione con le associazioni dei produttori del settore, programmi previsionali di ritiro dei prodotti dal mercato e, in base ad essi, determinare la dislocazione dei centri di ritiro, assicurando alle associazioni riconosciute i contributi necessari per le spese che queste incontreranno per la raccolta, selezione e confezionamento dei prodotti medesimi.

(3-04163) « BARDELLI, MACALUSO EMANUELE, BONIFAZI, GIANNINI, RIGA GRAZIA, CERRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere le intenzioni del Governo in merito alla vertenza del *Giornale d'Italia* ove la proprietà minaccia licenziamenti di 18 giornalisti e l'invio in cassa integrazione di oltre cinquanta fra impiegati amministrativi e operai tipografi, non giustificati dalle condizioni dell'azienda editoriale che ha ot-

tenuto dalla Sipra un vantaggiosissimo contratto pubblicitario triennale e si era impegnata nel marzo 1975, durante una trattativa sindacale, a mantenere fermi i livelli occupazionali.

« Poiché il Parlamento ha approvato nell'agosto 1975 un provvedimento a favore dell'editoria e ha inteso garantire il pluralismo, la libertà d'informazione, la dignità e l'autonomia professionale dei giornalisti, si chiede al Governo come giudichi un comportamento che sembra preludere alle vecchie manovre di acquisto e vendite degli organi di informazioni alla stregua di raffinerie o di zuccherifici.

(3-04164)

« CABRAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per sapere se, di fronte al pericolo di un blocco degli ospedali provocato dall'esodo dei medici, i quali dal 1° gennaio 1976, con l'entrata in vigore della nuova legge, dovranno scegliere: o cliniche private o enti pubblici, non ritenga opportuno — di fronte ad una norma illegittima ed incostituzionale, perché oltretutto se sarà applicata, viene a ledere il fondamentale diritto che ogni cittadino ha di scegliersi liberamente il medico ed il luogo di cura, diritto che secondo la dottrina e la giurisprudenza ancora è garantito dalle leggi del nostro paese — provvedere con un proprio decreto per giungere in tempo per evitare il peggio facendo affrontare dal Parlamento con estrema urgenza questo grosso problema alla luce dell'attuale situazione sanitaria del nostro paese.

« Si suggerisce al Governo di tener conto delle nostre risorse sia pubbliche sia private e di prendere opportuni provvedimenti senza demagogia, ma con spirito realistico allo scopo di evitare ulteriori disagi per il malato; diversamente si andrebbe verso la burocratizzazione di una categoria di professionisti (così come avviene in paesi a regime collettivistico), in un contesto economico e liberalistico, dove le altre categorie di professionisti quali architetti, ingegneri, avvocati, ecc., non hanno ancora limitazioni alla propria attività professionale, determinando una sperequazione incostituzionale.

(3-04165)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunica-

zioni, per sapere se, di fronte al nuovo scandalo della RAI-TV dove il *Telegiornale* ha in pratica censurato, non trasmettendola, una corrispondenza di Bonetti da Parigi sulle polemiche scoppiate in Francia dopo il programma televisivo sul campo di prigionia sovietico, nei pressi di Riga, non ritenga opportuno far ristabilire la verità sul servizio di Bonetti che dava molto spazio alle proteste dell'ambasciatore sovietico, che hanno confermato sostanzialmente la dura realtà provata dal filmato e dalla formale richiesta di una smentita avanzata a Mosca dal segretario del partito comunista francese Marchais, pronto in caso contrario a condannare le disumane condizioni di vita dei detenuti nell'URSS.

(3-04166)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa per sapere se, dopo il finale movimentato in conclusione del Convegno del partito socialista sui problemi delle forze armate, ed a seguito delle importanti dichiarazioni da parte del Presidente del Consiglio, inaugurando l'anno accademico dell'Aeronautica a Pozzuoli, sulla inammissibilità dell'indisciplina e della politicizzazione delle forze armate, non ritenga opportuno richiamare la solidarietà dei partiti e dei gruppi parlamentari che sostengono il Governo, al fine che per il futuro non ci si trovi di fronte a veri atti incompatibili con la disciplina ed il decoro militare; per suggerire che siano presi esemplari provvedimenti contro i soldati in divisa, delegati dal « coordinamento militare democratico », che parlano ed operano infrangendo le norme della più elementare disciplina, invitando deputati ed ex membri del Governo ad attenersi allo spirito di solidarietà;

per sapere se risponde a verità che un ex membro del Governo ha partecipato a buttar fuori fisicamente dalla sala, sospingendo fuori dalla stessa un maggiore dei granatieri di Sardegna, che aveva invitato un appuntato dei carabinieri di servizio a identificare il militare responsabile di atto di indisciplina, attaccando duramente le gerarchie e i regolamenti militari, come asserito e riportato dal *Giornale* di domenica 14 dicembre 1975.

(3-04167)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere che cosa pensi il Governo in merito alle recenti agitazioni promosse dai comunisti nella facoltà di medicina dell'Università cattolica e del policlinico Gemelli, e se ritenga suo dovere, il Governo, di riaffermare il rispetto della Costituzione e dei trattati lateranensi relativamente al diritto dei dirigenti dell'Università cattolica di garantire che i docenti siano cattolici, anche in base al fatto che l'Università cattolica è un ateneo libero e viene mantenuto dall'obolo volontario dei cattolici italiani.

(3-04168)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere cosa ci sia di vero nelle notizie pubblicate da molti giornali secondo le quali il Governo, pur nella gravissima congiuntura attuale, abbia autorizzato l'IMI a rilasciare prestiti per decine di miliardi agli editori Mondadori e Rizzoli, che servirebbero a costoro non tanto per colmare i *deficit* di alcune loro pubblicazioni ma per finanziare l'acquisto di giornali a Roma e nell'Italia meridionale, la cui conduzione, malgrado l'esborso soprattutto di denaro pubblico, dovrebbe essere contrassegnata dal fiancheggiamento dei partiti di estrema sinistra.

« A tale riguardo si fa presente che le notizie sopradette, per quanto riguarda l'editore Mondadori, si riferiscono ad un nuovo quotidiano romano, che dovrebbe essere diretto da un ex deputato socialista, e per quanto riguarda l'editore Rizzoli, si riferiscono alle trattative in corso con il Banco di Napoli per l'acquisto dei quotidiani *il Mattino* di Napoli e *La Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari.

« Per sapere, infine, se anche il Governo giudica queste notizie, se vere, sintomi gravi di concentrazione giornalistica.

(3-04169)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se rispondano a verità i dati riferiti dalle associazioni fra produttori ortofrutticoli in merito all'entità della produzione di mele nell'area comunitaria nell'anno 1975, calcolabile in circa otto milioni di quintali in più rispetto all'anno scorso e per sapere quale sia la incidenza percentuale del

prodotto ritirato dalla vendita rispetto alle giacenze di magazzino e la congruità del prezzo di intervento rispetto ai costi di produzione.

« Per conoscere, infine, l'orientamento del Ministro in ordine alle proposte avanzate dalle associazioni di produttori per un ristorno del 30 per cento dell'imposta di fabbricazione dell'alcool derivante dalla distillazione delle mele ritirate dalla vendita, nonché per la creazione di un *plafond* finanziario da utilizzare per contributi di gestione alle associazioni e alle cooperative che abbiano provveduto al ritiro del prodotto e denunciino giacenze di fine anno.

(3-04170) « VINEIS, STRAZZI, FERRI MARIO, FAGONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se ritenga di dover intervenire presso la Gestione governativa ferrovie Penne-Pescara per indurla a modificare un assurdo atteggiamento contro i lavoratori dipendenti che ha determinato la loro giustificata reazione ed agitazione con enorme disagio per la cittadinanza di Pescara ed in particolare per i ceti meno abbienti che maggiormente utilizzano i mezzi di trasporto pubblico.

« L'interrogante fa presente che il contratto aziendale stipulato con la triplice sindacale non è accettato dalla maggioranza dei lavoratori e solo una sua integrale revisione può porre fine allo stato di agitazione.

(3-04171)

« DELFINO ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza del gravissimo documento divulgato oggi dalla conferenza di tutti i vescovi cattolici italiani laddove, sotto la denuncia di una tensione in atto nella cattolicità e di un preteso errato rapporto tra fede e politica, si stabilisce un pesantissimo e gratuito intervento negli affari interni della Repubblica con insultanti ed aberranti giudizi contro lo Stato. Calunniosa e costituente una vera e propria aggressione morale è l'attribuzione al nostro paese di

“ forme di schiavitù ” ” già parzialmente in atto ”.

« Per sapere se ammettano ancora l'ammissibilità di spregiudicati interventi nel corso del dibattito parlamentare in atto sul tema dell'aborto, con la propalazione di accuse di tendere all' " omicidio " di innocenti per coloro che sostengono la liberalizzazione di un atto in piena conformità con legislazioni di altri paesi civili ed avanzati.

« Se valutino nell'effettiva ampiezza tali interventi, in riferimento anche agli obblighi che il Concordato impone a vescovi e Vaticano, data la conclamata approvazione del Papa a tale documento, approvazione che spostata sul piano internazionale gli interventi dei vescovi cattolici.

« Se intendano, a difesa della onorabilità del paese e del Parlamento, interrompere ogni contatto per la revisione del Concordato e valutare invece forme legittime di rescissione.

(2-00743)

« FORTUNA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'atteggiamento del Governo in merito alle vertenze dei lavoratori del pubblico impiego nel settore statale e parastatale aperte da tempo e ancora lontane da una prospettiva di soluzione, tali da procurare un grave stato di tensione e di disagio nelle categorie interessate e un danno alla funzionalità già precaria dell'apparato amministrativo pubblico in seguito alle astensioni dal lavoro promosse dalle organizzazioni sindacali per richiamare l'attenzione dei pubblici poteri sui complessi e gravi problemi dei protagonisti di ogni riforma che coinvolga le istituzioni amministrative e i servizi sociali del nostro paese.

« In particolare alla responsabilità ed al Presidente del Consiglio come coordinatore e garante dell'indirizzo generale di Gover-

no in relazione al rendimento delle strutture amministrative pubbliche gli interpellanti chiedono come il Governo intenda garantire la trasformazione della pubblica amministrazione richiesta con una obiettiva visione degli interessi generali del paese dai sindacati confederali, individuando gli elementi di maggior rilievo nel ristabilimento di condizioni di efficienza, produttività e valorizzazione del lavoro e delle responsabilità individuali anche attraverso una programmata politica di mobilità del personale collegata all'introduzione del criterio della qualifica funzionale e all'esaltazione della professionalità, nel quadro del decentramento e del raccordo fra amministrazione centrale, regioni e comuni e nel superamento della concezione gerarchico-burocratica tradizionale.

« Poiché la riforma della pubblica amministrazione e l'attuazione degli impegni precedentemente assunti nel corso della contrattazione fra Governo e dipendenti pubblici e in ossequio a leggi approvate dal Parlamento costituiscono condizioni pregiudiziali al successo della politica di rilancio produttivo e di sviluppo dei consumi sociali che si fondano sulla speditezza e sull'efficienza delle procedure e dei controlli amministrativi, come dimostra anche la vicenda dei recenti provvedimenti anticongiunturali, gli interpellanti richiedono al Presidente del Consiglio di farsi promotore di una convocazione delle segreterie confederali e dei segretari delle categorie interessate per riassumere nella sua iniziativa politica l'onere di contribuire attraverso l'accordo con i lavoratori del pubblico impiego al rafforzamento e allo sviluppo dello Stato democratico.

(2-00744) « CABRAS, ARMATO, RUSSO FERNANDO, MORINI, FRACANZANI, PERRONE ».